

LXXIX.

2^a TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Dichiarazioni di voto dei deputati Ferrari, Bonghi, Alli-Maccarani, Serafini. = Petizioni dichiarate d'urgenza o trasmesse ad una Commissione. = Comunicazione dell'elenco delle registrazioni fatte con riserva dalla Corte dei conti nella seconda metà dello scorso giugno. = Scrutinio segreto sopra nove dei disegni di legge discussi nella seduta del mattino; che sono approvati. = Svolgimento della proposta di legge del deputato Bovio per la parificazione degli istituti scolastici autorizzati cogli istituti governativi; consentita dal ministro per l'istruzione pubblica, e presa in considerazione dalla Camera. = Discussione del disegno di legge per modificazioni della legge sulla tassa del macinato — Il ministro propone emendamenti ai primi articoli dello schema, che sono accettati dal relatore Pianciani — Il deputato Lioty si dichiara favorevole alla prima proposta della Commissione — Considerazioni del deputato Damiani in sostegno della nuova proposta del ministro — Avvertenze del deputato Englen — Adesioni alla detta proposta dei deputati Tumminelli, Griffini, Cencelli — Interrogazioni del deputato Cordova — Altre adesioni alla proposta ministeriale dei deputati Pacelli e Florena — Osservazioni ed obiezioni del deputato Buonomo. = Annunzio di interrogazioni al presidente del Consiglio dei deputati Avezzana, Branca, Savini, Antonibon sopra il contegno dei plenipotenziari italiani nel Congresso di Berlino di fronte ai cambiamenti che si preparano in Oriente e all'occupazione austriaca della Bosnia e dell'Erzegovina. = I deputati Mussi Giuseppe, Alli-Maccarani e Perroni-Paladini ragionano in sostegno della proposta ministeriale — La discussione generale è chiusa — Risoluzioni presentate: dal deputato Morpurgo, che la svolge; dal deputato Buonomo, che la ritira; dal deputato Torrigiani, che la ritira; dai deputati Capo e Cavalletto, che le svolgono; dal deputato Della Rocca, che la ritira; dal deputato Toscanelli, che la svolge. = Il ministro per i lavori pubblici presenta le relazioni seguenti: sulla costruzione delle strade nazionali; sulla costruzione delle strade comunali obbligatorie; sopra l'andamento del servizio postale. = Si determina di procedere nella prima tornata di domani alla nomina dei commissari per l'inchiesta ferroviaria. = La Commissione del bilancio, secondo una proposta del deputato Ercole, è confermata per l'esame dei bilanci di prima previsione per l'anno 1879. = Scrutinio segreto sopra gli ultimi due disegni di legge discussi nella seduta anti-meridiana, che risultano approvati.*

La seduta è aperta al tocco.

Il deputato Pissavini legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

FERRARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FERRARI. Io tengo a dichiarare che se fossi stato presente alla votazione di avanti ieri, avrei votato per il no.

PRESIDENTE. È una dichiarazione molto postuma.

BONGHI. Farò anch'io una dichiarazione postuma.

Se fossi stato presente avrei votato anch'io per il no cioè contro la politica finanziaria del Ministero.

ALLI-MACCARANI. Io se fossi stato presente avrei votato per il sì.

PRESIDENTE. Si terrà conto di queste dichiarazioni molto postume.

SERAFINI. Un'altra dichiarazione molto postuma. Se fossi stato presente avrei votato per il no.

PISSAVINI, segretario. (Dà lettura del sunto delle petizioni)

1748. La Giunta comunale di Gaeta rassegna un

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

suo voto perchè la ferrovia Roma-Gaeta-Napoli, venga compresa nella quarta categoria del progetto di legge per le nuove costruzioni ferroviarie.

1743. La Giunta municipale di San Godenzo, provincia di Firenze sottopone alla Camera alcune considerazioni in merito della ferrovia Faenza-Firenze.

1750. 11 scritturali presso la direzione ed uffici tecnici del macinato invocano dal Parlamento alcuni provvedimenti per migliorare la loro posizione.

SUNTO DELLE PETIZIONI.

PRESIDENTE. Spetta all'onorevole Serristori di parlare sul sunto delle petizioni.

SERRISTORI. La petizione 1749 è inviata alla Camera dalla Giunta municipale di San Godenzo. Prego il presidente, a termini del regolamento, a volerla rimettere alla Giunta incaricata di riferire sulle nuove costruzioni.

PRESIDENTE. La Presidenza si ricorda di questa disposizione regolamentare, e trasmetterà la petizione alla Commissione relativa.

L'onorevole Napodano ha facoltà di parlare.

NAPODANO. Pregherei la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione 1750, degli impiegati scritturali presso la direzione ed uffici tecnici del macinato.

(L'urgenza è ammessa.)

PRESIDENTE. Dalla Corte dei conti viene fatta la seguente comunicazione:

« In esecuzione del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n° 3863, il sottoscritto si pregia di rimettere a questo onorevole ufficio di Presidenza l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese volgente. »

Questo elenco sarà stampato ed inviato alla Commissione incaricata di riferire intorno ai decreti registrati con riserva.

L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge discussi nella seduta antimeridiana.

Questa mattina furono discussi ed approvati undici progetti di legge. Per ora se ne voteranno soli nove, che sono:

Modificazioni alla legge 29 maggio 1864, colla quale erano abolite le corporazioni privilegiate di arti e mestieri;

Costruzione di un padiglione ad uso degli istituti anatomici dell'Università di Palermo;

Proroga del termine stabilito per la ricostituzione del Consiglio comunale di Firenze;

Aumento dei fondi assegnati per l'inchiesta agraria, e proroga del termine per la presentazione della relazione;

Maggiore spesa per la sistemazione della sede del Governo in Roma;

Modificazione della legge relativa alla pensione vitalizia dei Mille di Marsala;

Costituzione in comune della borgata di Santena; Aggregazione del comune di Presenzano alla provincia di Terra di Lavoro;

Aggregazione dei comuni di Argegno e di Pigra al madamento di Castiglicene d'Intelvi.

Si procederà all'appello nominale.

(Si fa l'appello.)

ANNUNZIO DELL'ESITO DELLE VOTAZIONI.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Si procederà allo spoglio.

(Segue lo spoglio.)

Proclamo l'esito delle votazioni testè avvenute.

Risultamento della votazione sul disegno di legge per maggiori spese per la sistemazione del Governo in Roma.

Presenti e votanti 251

Maggioranza 126

Voti favorevoli 183

Voti contrari 68

(La Camera approva.)

Costruzione di un padiglione ad uso degli istituti anatomici dell'Università di Palermo.

Presenti e votanti 254

Maggioranza 128

Voti favorevoli 168

Voti contrari 86

(La Camera approva.)

Modificazioni della legge 29 maggio 1864, colla quale erano abolite le corporazioni privilegiate di arti e mestieri.

Presenti e votanti 253

Maggioranza 127

Voti favorevoli 223

Voti contrari 30

(La Camera approva.)

Proroga del termine stabilito per la ricostituzione del Consiglio comunale di Firenze.

Presenti e votanti 250

Maggioranza 126

Voti favorevoli 222

Voti contrari 28

(La Camera approva.)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

Per l'aumento di fondi assegnati per l'inchiesta agraria e proroga del termine per la presentazione della relazione.

Presenti e votanti	250
Maggioranza	126
Voti favorevoli	222
Voti contrari	28

(La Camera approva.)

Per modificazioni nella legge relativa alla pensione vitalizia dei Mille di Marsala.

Presenti	252
Votanti	251
Maggioranza	126
Voti favorevoli	165
Voti contrari	86

(La Camera approva.)

Per l'aggregazione del comune di Presenzano alla provincia di Terra di Lavoro:

Presenti e votanti	253
Maggioranza	127
Voti favorevoli	227
Voti contrari	26

(La Camera approva.)

Per la costituzione in comune della borgata di Santena:

Presenti e votanti	250
Maggioranza	126
Voti favorevoli	222
Voti contrari	28

(La Camera approva.)

Aggregazione dei comuni di Argegno e di Pigra al mandamento di Castiglione d'Intelvi:

Presenti e votanti	250
Maggioranza	126
Voti favorevoli	222
Voti contrari	28

(La Camera approva.)

Preveggo gli onorevoli deputati che in fin di seduta si voteranno due progetti di legge già stati approvati per alzata e seduta questa mattina; uno per l'istituzione di un Monte delle pensioni per gli insegnanti elementari, e l'altro per abrogazione di articoli della legge 29 maggio 1864, e disposizioni sul facchinaggio nel porto di Genova.

Sono quindi pregati gli onorevoli deputati di non allontanarsi onde la votazione poi non riesca nulla.

L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Bovio per equiparare gli istituti scolastici autorizzati agli istituti governativi.

L'onorevole Bovio ha facoltà di parlare.

BOVIO. Lunga discussione si farà oggi circa il pane

del corpo; non disdegni la Camera poche parole circa il pane della mente.

La natura delle cose politiche porta così: se voi non aggiungete o non mutate nulla all'opera degli avversari, quelli dicono che l'opera loro era perfetta ed immutabile e che i nuovi venuti non avevano ragione di venire; se qualche cosa mutate o aggiungete, voi avete guastato un'opera perfetta, la vostra è venuta di vandali.

L'uomo di Stato dunque dà assai mediocre importanza al rumore degli avversari e cerca *ficcar lo viso al fondo* del paese. Ivi è il bisogno, ivi la verità.

Se poi una certa riforma non solo è dal paese lungamente invocata, ma anche da que'vostri avversari che non amano sottrarsi alla luce, allora è segno che non c'è più un'ora d'indugio nè di esitazione, e occorre metter mano.

Questo è il caso presente: ho veduto una parte di quel mio progetto intorno alla maggiore libertà della scuola approvata anche da quella stampa moderata, che non mentisce il nome di moderazione. È un avviso. La riforma della scuola dunque in senso più liberale è grido unanime del paese.

Ogni riforma sposta alcuni interessi, i quali non perdonano mai. Ma chi ha da operare non ha tempo di starli ad ascoltare: è sospinto dalla via lunga, dalla brevità del potere, dalla necessità pubblica.

Onorevole ministro De Sanctis, un altro ministro che pure è lume del Parlamento, credette poter durare al potere sino alla riforma de' codici, ma il tempo impone le riforme, non le aspetta. Egli era giureconsulto, guardava ne' principii eterni del diritto e faceva a fidanza con la eternità. L'uomo di Stato guarda nell'ora, e sa ad un'ora sola confidare il suo nome.

Il tempo, onorevole ministro, mette chiaramente innanzi a lei il problema della libertà della scuola. Sino a che punto?

Due sono gli elementi necessari ad ogni istituto civile: l'obbligatorietà e la libertà. Paiono e sono due elementi contrari, ma perciò appunto l'uno si integra nell'altro. L'obbligo senza la libertà è servile; la libertà senza l'obbligo è licenziosa: i popoli servi obbediscono muti; i popoli civili si sentono liberamente obbligati. Nella sintesi di questi due contrari elementi dimora tutto il concetto dell'ordine; se no, l'ordine semiglia a quella tetra solitudine che gli antichi romani, a scherno, chiamavano *pace* e noi traduciamo *ordine di Varsavia*.

L'onorevole ministro Coppino disse che libertà d'ignoranza non ci può essere, e la Camera rispose che libertà d'ignoranza era libertà di delitto: il ministro propose l'obbligo della scuola; la Camera lo impose. Parve a non pochi che l'obbligo doveva es-

sere preceduto da alcune riforme economiche; parve ad altri che l'obbligo doveva essere accompagnato dalla laicità della scuola: ma la Camera non volle sottillizzare, e pensò che, sancito l'obbligo, la libertà sarebbe venuta appresso, venuta da sè.

Anch'io votai quella legge della obbligatorietà della scuola, così pensando, che il Ministero che sarebbe venuto appresso, avrebbe significato questo appunto, che appresso all'obbligo viene la libertà. Ed ora conchiudo che, se dopo il principio dell'obbligo proposto dall'onorevole Coppino, non viene dall'onorevole De Sanctis propugnato il principio di una più sincera e larga libertà della scuola, io non saprei trovar la ragione del suo avvenimento al potere. Egli non può essere l'uomo delle *ritoccatine*: da lui nelle condizioni presenti della scuola il paese si aspetta ben altro, si aspetta la posizione netta di un principio, oramai preparato e lungamente desiderato, del principio di libertà.

Qui è il nodo: che si ha da intendere per libertà e sino a che punto il ministro oggi può e deve applicarla alla scuola?

La libertà in sè stessa non è che l'autonomia della ragione; ed applicata alla scuola, vuol dire autonomia di principii e di metodi. Se lo Stato interviene nella determinazione dei principii e nell'indirizzo dei metodi, non fa che sostituire al sillabo pontificio il sillabo politico, e spegne la libertà del pensiero, fondamento di ogni libertà civile. Uno Stato pedagogo io non lo intendo, come non posso intendere uno Stato avvocato, calzolaio, muratore, flebotomo. Lo Stato tutela e protegge le istituzioni e le arti ordinate ai fini civili, non le invade. Una volta la scienza era teologica, oggi la si vuole politica, quando la scienza è fine a sè stessa e supera tutti questi fini particolari.

Ma dov'è, domanda l'onorevole ministro, chi imponga i principii e i metodi? Lo Stato pedagogo era dei Governi assoluti, non è lo Stato rappresentativo.

Onorevole ministro, lo Stato non direttamente, ma per indiretto invade la scuola, e si fa pedagogo con due mezzi potenti: l'uno è la raccomandazione dei libri (e lo Stato che raccomanda impone); l'altro è l'imposizione del personale insegnante, il privilegio pedagogico. Quando alcuni soltanto possono insegnare certe discipline, ed esaminare *ex tripode*, vuol dire che i principii e i metodi di quei pochi sono comandati. Quindi non è possibile la libertà della scuola senza la libertà della concorrenza. Stieno gli atenei governativi; alcuni insegnanti sieno ufficiali dello Stato, altri no; ma tutti abbiano la facoltà dello esame, e così i giovani avranno la libertà della scelta. In due maniere si può stabilire

la libertà della concorrenza nella scuola: o chiamando tutti gli insegnanti, in proporzione dei discepoli iscritti, nelle Commissioni esaminatrici, o abolendo l'esame e lasciando giudice dei valorosi il pubblico. Fuori di questi due modi non c'è eguaglianza, e non ci può essere concorrenza libera; e poichè il secondo modo parrà troppo radicale al Governo, provveda al primo, e provveda senza indugio, se ama che la scuola dia in Italia frutto proporzionato a quel che vi si spende.

Sapete che cosa disse un ministro della istruzione ad un valentissimo insegnante libero? Giova riferire le parole di quel ministro e la risposta che io gli avrei dato se mi fosse toccato l'onore di assistere al colloquio. Disse il ministro: « Voi privati docenti, avete lingua amara contro gl'insegnanti ufficiali sino a quando non sia data l'officialità anche a voi: avutala, vi acquetate. Avrei risposto: onorevole ministro, non costringete l'ingegno in Italia ad elemosinare l'officialità; non costringete i dotti a mendicare il pane dello Stato; fate che possano vivere del loro lavoro: sino a quando l'insegnamento sarà un privilegio, come oggi è, molti liberi e fecondissimi ingegni saranno condannati allo stento ed alla fame. Ricordate che voi e tanti altri uomini chiari che qui fanno onore alla rappresentanza nazionale eravate liberi docenti, venuti su da scuole private, nelle quali la parola era insieme istruzione ed educazione, era una regola ed un dovere, ed anche grammaticando, somigliava alle eleganze di Valla, che erano insieme un precetto grammaticale ed una sfida. »

La libertà di concorrenza tra gl'insegnanti crea la libertà della scelta ne' giovani, la libertà de' principii e de' metodi nella scuola, la libertà del pensiero nella scienza, madre e maestra di ogni libertà civile. Così può tradursi in atto il postulato massimo dei nostri tempi, che non lo Stato impone le regole alla scienza, ma la scienza traccia le norme allo Stato.

Lo stesso vorrei dire, se ora fosse il tempo, dell'arte, specialmente della musica e dell'arte melodrammatica, e fortemente raccomandare al ministro la santa necessità di sottrarre l'arte musicale e gli artisti melodrammatici alla dittatura di due o tre editori ingordi, che appiattati dietro un mal formulato articolo del Codice, ingrassano con grave danno del decoro dell'arte, di molti compositori eccellenti e degli artisti esecutori. Ma già mi par di vedere l'onorevole presidente in sull'ammonirmi che metto un piede fuori del limite, ed io rientro, serbandomi di difendere la piena libertà dell'arte con ispeciale interrogazione o con progetto di legge.

Prevedo la risposta dell'onorevole ministro. Ei dirà: voi fate sempre la cantilena sul tono della li-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TOBNATA DEL 5 LUGLIO 1878

bertà, e ne viene un motivo monotono che meno importa. La quistione vitale e pratica è se la libertà è da largheggiare secondo il desiderio vostro con tanti nemici di fronte [ed alle spalle. E se il Papa vorrà farci la concorrenza nella scuola come minaccia di farla innanzi alle urne? Rispondo che la libertà dello insegnamento e della scienza non tornerà mai vantaggiosa ai mantenitori del Sillabo; le urne mostreranno che il Papa non è più forte del diritto del suffragio popolare; la scuola mostrerà che il dogma non è più forte dello esame. Se il Papa vorrà trarre indietro la scuola sino alla scolastica o al gesuitesimo, il secolo la trarrà innanzi sino a Wirchow, a Darwin, sino al primo centenario di Voltaire nel medesimo paese dove la rurale voltavasi indietro sino alla bandiera bianca. L'Italia che in due anni saggia tre Ministeri di sinistra non è più lenta della Francia che celebra le glorie dell'Enciclopedia. L'Italia e la Francia hanno un andare fatale e cospirante verso la libertà; oggi s'intendono meglio che prima del 1870; lo Stato si trasforma in entrambe e dal cesarismo passa alla ragione; e se i ministri non si accorgono che codesto salire verso la ragione è nuova esigenza di libertà, saranno subito coperti da una nuova marea, dalla libertà istessa, che provvedendo alle sue vendette, passerà sul terzo Ministero e sul quarto, romperà i vecchi ripari della scuola, e porterà la critica che sa ricostruire là dove c'è la regola che impetregolisce la scuola e disfranca il cervello.

Da ingegni egregi è stato notato che alla scuola in Italia manca l'organismo, come manca all'Italia istessa, e dicono il vero, perchè l'organismo è unità, la quale, imposta di fuori è accentramento, se move dall'intimo è veramente unità. Non ci può dunque essere organismo senza libertà. L'accentramento politico ha creato lo Stato pedagogo ed ha sottratto alla scuola l'ordine razionale. L'Italia avrà unità morale quando avrà autonomia di municipi, di provincie, di regioni; la scuola avrà organismo quando avrà autonomia di principii e di metodi, quando la libera docenza sarà una parola reale e non una insidia come oggi.

Non insisto sopra questa prima parte del mio progetto, perchè questo Ministero ha detto che i principii non debbono essere un meschino espediente di parte: il che torna a dire che i ministri non debbono del tutto dimenticare i tribuni, e che una subitanea dimenticanza viene amaramente scontata per la forza dei principii istessi, il cui adempimento inesorabile costituisce la nemesis storica. *Stradella docet! (Ilarità)*

La premessa del mio discorso è posta. La libertà sinceramente intesa determina quali sieno i provve-

dimenti circa le tasse, e il Consiglio superiore. Il ministro arrendevole forse alla più ampia libertà della scuola non vorrà seguirmi nelle applicazioni principali. Se le sue intenzioni in questa parte applicativa del mio discorso non saranno le mie, maggiore dovrà essere in lui il dovere di esaminare con fredda ponderazione ogni mia parola intorno alle tasse ed al Consiglio superiore, non ignaro come egli è che questa volta io non sono una voce solitaria nel deserto, ma l'eco del desiderio e del bisogno di moltissimi.

Il ministro della istruzione è un uomo antico che governa la generazione nuova e trovasi innanzi a nuovi bisogni. Di questi, alcuni necessariamente gli sfuggono, perchè ei vi porta dentro qualche parte dello spirito dei suoi tempi; ma egli, dotato di elettissima potenza artistica, è uomo privilegiato di giovinezza longeva, e può intendere molti altri bisogni della generazione che sopravviene.

Alla gioventù pesa la gravezza delle presenti tasse scolastiche; al ministro forse paiono lievi, e però bisognose di aumento. È un dissenso che bisognerà esaminare, perchè la Camera ne sia giudice. I giovani e i padri di famiglia ragionano in questo modo: le tasse scolastiche o aumentate, o come sono fatte, creano il privilegio scientifico di una casta, di quella dei ricchi. Questa casta oggi guadagna i due rami del Parlamento, gli uffici più lucrosi, mediante cauzione, la più parte degli onori cavallereschi, ed ora avrà anche il privilegio della scienza. A noi che non avemmo le benedizioni della fortuna sarà sottratto sino il dritto di vocazione, la facoltà della elezione del proprio destino, il conforto di pareggiare e di avanzare i ricchi negli alti uffici nazionali, mediante la forza della scienza e delle arti liberali. Finora ci si parlava dell'aristocrazia della scienza; ora si parla di una scienza aristocratica, o, a dir meglio, d'una scienza plutocratica. Nel medio evo, mediante il sacerdozio e un po' d'ingegno, si poteva dalla gleba salire sino al pontificato, e il *parias* poteva diventare il principe della cristianità; oggi si ha da passare per la tassa, e se non c'è onde pagarla, si rimane attaccato alla gleba! E tutto questo si pretende dopo la dichiarazione dei dritti dell'uomo e dopo una rivoluzione che ricomponeva l'Italia per forza di plebisciti! La tassa sui cervelli è sempre odiosa, non meno di quella che cade sulle cose di prima necessità, e quando eccede, crea il più odioso dei privilegi, il privilegio della scienza, la quale per natura sua cammina verso l'abolizione di ogni privilegio.

Il ministro risponderà che i professori in Italia si moltiplicano oltre il bisogno nazionale; che l'Italia è paese agricolo, bisognoso di molti lavoratori

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

e industriali; e che i professori saranno sempre sottomilmente remunerati sino a quando le tasse saranno magre. Dirà che ad accrescere la ricchezza nazionale e il decoro delle professioni bisogna trasformare l'attività nazionale, e che in tal modo non si viola il diritto di vocazione, ma si scema il numero degli uomini spostati, mettendo argine alla moda delle professioni ed all'ambizione delle famiglie.

Questi sono gli argomenti dell'una e dell'altra parte. Ora la Camera esamini.

Tutto ciò che dice il ministro è vero; ma l'errore cade nel calcolo dei mezzi. La tesi è questa: *Possono le tasse trasformare l'indirizzo dell'attività nazionale?* Tanto vale allogare i carabinieri alle porte dell'Università coll'ordine che tanti giovani possono entrare e tanti altri no. Invece del carabiniere vi si mette l'agente delle tasse. La conseguenza è visibile: i più ricchi saranno professori; i meno abbienti, ai quali non toccò la fortuna di nascere dalla testa o dal petto del Dio Brama, saranno agricoltori o industriali, e la partizione del lavoro verrà determinata non dalla vocazione, *dal fondamento che natura pone*, ma dal censo. Le professioni saranno un lusso; le arti una condanna. Per questa via il numero degli spostati cresce.

Nè la violenza nè le tasse possono trasformare l'indirizzo dell'attività nazionale. La sola scuola è trasformatrice, dimostrando le esigenze reali del paese; e però sono da studiare i mezzi del maggior richiamo possibile e non quelli che sono fatti per renderla deserta.

Quando la scuola sarà più libera, i soli professori ottimi saranno frequentati, e i mediocri muteranno mestiere. Ne verrà che gli ottimi saranno largamente remunerati.

Oh! se mi fosse dato scendere dall'altezza dei principii e venire agli esempi. Accenno. Se c'è un professore, e ce n'è più d'uno, che ad ogni parola provoca ilarità o compatimento, e quel solo deve essere il pontefice in una disciplina, che faranno i giovani? Che cosa hanno fatto? Il ministro sa: egli è nato, o incanutito nella scuola e la conosce; sa dove c'è la scuola e dove il *vaudeville*; sa dove la scuola è tempio e dov'è bottega; sa quanta sia la indulgenza dei professori illustri e l'accogliamento dei mediocri; sa dove gli esami sono prova di scienza e dove sono agguati. Ora mi limito a dire che una più larga libertà sanerà molte di queste piaghe; ma dove, per poco tempo, e non lo voglio credere, si continuasse in questo modo, io ho l'animo di portare innanzi al Parlamento ed al paese nomi, fatti, luoghi, date, libri e definizioni, percuotere apertamente e nominatamente le chiesuole avare e livide, e consacrare all'infamia uomini che si sono

intrusi nella istruzione quando potevano esercitare diversamente la loro attività negli opifici o nei campi.

Il ministro ha provveduto alla ginnastica del corpo; ora provveda alla ginnastica del cervello che è la libertà, perchè un cervello legato da troppe regole, resta immobile.

E se vuole una libertà, anche temperatissima, deve cominciare dal menomare e trasformare le attribuzioni di quel consesso olimpico, che si chiama Consiglio superiore ed è assai volte superiore alla equità, inferiore sempre al genio nazionale.

Quel Consiglio ha domandato sempre innanzi tutto il *credo* politico, e noi non abbiamo mai trovato in esso una voce di difesa e di giustizia. Nessuno dei nostri vi entrava. Aurelio Saffi, Agostino Bertani, Campanella, Mario, Carducci, tutti questi poveri analfabeti, tutti insieme non valevano il dente canino di una di quelle divinità. Anche un sussidio fu negato a Paolo Gorini che, vecchio com'è, aspetta giustizia dalla morte. Così va: in Italia i più liberi dovevano aspettare un po' di ragione dalla sepoltura, il costume non muta.

E pure (il ministro sa questo ancora), l'ingegno italiano è il più disdegnoso di tutti questi regolamenti, di tutti questi Consigli, e si alimenta di libertà e di luce. Tutti quegli articoli che si fabbricano lì dentro sono tante iscrizioni funebri sullo ingegno italiano. (Bene! Bravo! *a sinistra*) I nostri forti non escono dalle Accademie: sono autodidascalici. Il ministro Desanctis ciò notava in un articolo di molti anni fa nell'*Antologia*, su Leopardi. È autodidascalo l'ingegno italiano, è impaziente di molti consigli, di molte regole e di questo peso mulare di regolamenti. Perciò da 18 anni abbiamo tesucchie, criticuzze, dissertazioni ufficiali, sonetti, epitalami, aneddoti, favolette e minuzie, ma nulla di profondo, vasto, degno delle tradizioni nostre.

Il sorriso istesso, il sorriso italiano è imbastardito: la scurrilità tien luogo del motto sapiente, che bastava a ritrarre un secolo: pulciarella, gianduja e grillincervello usurpano il luogo di Tassoni, di Parini e di Giusti! Dove si va? Onorevole Desanctis, ella prende la seconda volta quel portafoglio che non torna la terza volta. I tempi galoppiano. La prima volta ella lasciò poca traccia di lei. *Hic et nunc*: ogni istante che lascia passare ella lo sottrae al movimento della scuola italiana ed alla propria biografia. *Maggiore libertà alla scuola, maggiore riverenza al pensiero, più studio dello ingegno italiano*, ecco quello che il tempo, la necessità, il paese impongono a lei.

Ricordare innanzitutto che il nostro Consiglio

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

superiore noi l'abbiamo, e formato dalla storia, dalle opere, dalla venerazione universale. Dante, Machiavelli, Michelangiolo, Galileo, Bruno, Alfieri, questi dettero sempre a noi il consiglio, l'ispirazione, il carattere e la coscienza nazionale. Altro consiglio non ci occorre: è soverchio, offende ed oscura la lucidezza e la spontaneità del nostro genio.

È da tanto tempo che la Camera lo dice; ed i componenti di quel Consiglio dovrebbero avere inteso che il loro ufficio è oramai moralmente esaurito.

Io non posso abusare del tempo brevissimo della Camera e non posso svolgere ad uno ad uno gli articoli nel mio progetto, ma questo ragionamento vale a giustificarli tutti. La discussione chiarirà il rimanente.

Il ministro non è *homo quidam*, non ha passioni giornalistiche nè faziose, è aiutato da un segretario generale amico di libertà, intende davvero i bisogni della scuola, e non dirà che io sono stato mosso a parlare da smanie trasmodanti di libertà o da vaghezza di plauso popolare. Ei dirà invece che io, sollecito dello scopo, mi sono limitato al minimo di libertà, sicchè il mio progetto ha potuto meritare la considerazione anche di certa stampa moderata che abborre dalla presente pedanteria e dal fiscalismo che è venuto a intisichire anche la scuola; dirà che intorno alla scuola è venuto il tempo di una discussione profonda e libera, la quale deve giustificare quelle riforme che sono da molti anni invocate ed aspettate da tutti gl'ingegni aperti alla verità, da tutti i giovani che amano il ritorno agli studi maschi, spontanei e geniali, da tutti i padri di famiglia che amano spendere, non per avere i figli carichi di licenze e di cedole, ma cittadini utili alla casa, al municipio, alla nazione. (*Benissimo!* — *Segni di approvazione a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per la pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

DESANCTIS, ministro per l'istruzione pubblica. Io colgo quest'occasione per fare vivissimi ringraziamenti a tutta la Camera di avere oggi approvato il progetto di legge del monte delle pensioni, mettendo così la corona a tutti gli altri progetti di legge già approvati intorno all'istruzione popolare. Compiuto questo, io so quali sono ancora i miei doveri.

Io ho promesso di fare per il nuovo anno una riforma dell'istruzione secondaria, ed ho anche promesso di fare una riforma, non solo del Consiglio superiore, ma ancora di tutte le grandi questioni universitarie che sono annesse a questa base.

Ora, io posso assicurare la Camera che questo progetto è già pronto, e lo presenterei in questo

momento, se non fosse cattivo gusto a presentarlo quando tutti non guardano più alle Università; ma alle case loro ed alle acque fresche. (*Si ride*)

Ma l'onorevole Bovio ha creduto di dovere anche egli presentare un progetto di legge sullo stesso argomento. Sicchè noi camminiamo, mi pare, in una via parallela.

Ebbene, io accetto la concorrenza, poichè egli, libero docente, domanda libertà di concorrenza coi professori ufficiali. In questo momento, dimentico d'esser ministro, e quasi un professore ufficiale io, e lui libero docente così valoroso e così applaudito, accetto questa concorrenza. Egli presenterà il suo progetto ed io presenterò il mio. (*ilarità*)

Però mi sia lecito fin d'ora di dire che fo le più ampie riserve, non solo sulle massime, ma soprattutto sul modo d'intenderle, e sul modo di applicarle.

Ciò detto, non mi oppongo alla presa in considerazione. (*Benel Bravo!*)

PRESIDENTE. Metto ai voti la presa in considerazione del disegno di legge presentato dell'onorevole Bovio.

(Il progetto è preso in considerazione.)

DISCUSSIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI DELLA LEGGE SULLA TASSA DEL MACINATO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge per modificazioni della legge sulla tassa del macinato.

Chiedo all'onorevole ministro se accetta che la discussione si apra sul progetto di legge della Commissione o se mantiene il proprio.

SEISMIT-DODA, ministro per le finanze. (*Segni d'attenzione*) Pregherei l'onorevole presidente di far distribuire l'emendamento proposto.

Signori! Il Ministero dopo di aver presentato il suo progetto di legge, nella cui relazione erano esposti i criteri che lo inducevano a credere preferibile il sistema che da lui era stato proposto, ebbe a considerare che da quasi tutti gli uffici veniva suggerita una sostanziale modificazione al progetto di legge. Ed è noto, risultando dalla relazione dell'onorevole Commissione, che in seno a questa, non la sola maggioranza ma la quasi unanimità, dissentendone un commissario solo, domandava che, in luogo di ridurre di un quarto la tassa su tutti i cereali, venisse essa ridotta in quella misura per il grano e fosse abolita completamente per i cereali inferiori.

Non nascondo che il Ministero ha dovuto rimanere perplesso davanti a questa proposta e che l'ha

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

lungamente considerata sotto i punti di vista finanziario ed economico. Invero, non si può disconoscere che anche per questo partito militano serie ragioni; le ha sviluppate l'onorevole relatore nella relazione che la Camera ormai conosce, e furono agitate dalla stampa e dall'opinione pubblica dacchè venne presentato questo progetto di legge.

La questione, oltrechè economica, era per noi anche finanziaria, poichè, come la Camera sa, le previsioni per la diminuzione di questa tassa nell'anno venturo facevano ascendere il minor reddito della finanza a 20,723,000 lire.

Ora, desiderando il Ministero di conciliare le opinioni e gli interessi che avevano dato motivo all'una proposta e all'altra; desiderando soprattutto (la Camera apprezzerà questo, non solo delicato, ma doveroso sentimento di chi ha l'onore di dirigere l'amministrazione dello Stato), desiderando, dico, che questa grande questione del sollievo da concedersi alle classi più disagiate non degenerasse, malgrado l'amore di concordia che ci anima tutti, in discussioni aspre, le quali potessero perturbare gli animi ed avere tristemente un'eco nel paese, e persuaso che questo sentimento sarebbe stato unanimemente diviso da tutti i partiti della Camera, il Ministero ha cercato un equo modo di conciliare la sua proposta col quasi unanime avviso espresso dalla Commissione e suffragato dalla pubblica approvazione in gran parte delle provincie italiane; ed ha, a questo scopo, adottato il temperamento che risulta dall'emendamento testè stampato.

Quest'emendamento consiste nel differire la diminuzione del quarto della tassa sul grano al 1° luglio 1879, anzichè applicarla fin dal primo giorno del prossimo anno; e nel sopprimere interamente, a partire del pari dal 1° luglio 1879, la tassa sui cereali inferiori.

Ora io non posso non ricordare come, e personalmente per me e, quel che più monta, per tutto il Gabinetto, nel cui nome ho l'onore di parlare, dolente che una lieve indisposizione tenga assente dalla Camera, durante una così importante discussione, l'egregio mio amico e collega presidente del Consiglio; io non posso non ricordare con quanta ponderatezza, con quanta calma e con quanta serietà e serenità di propositi sia stata agitata in Consiglio dei ministri questa grave questione; e devo dichiarare che, come la Camera può ben supporre, siamo stati tutti d'accordo nel riconoscere che si doveva tener fede a quel programma che avemmo sempre a propugnare allorquando, prima di arrivare a questo banco, sedevamo alla opposizione, il quale consiste nel fare ogni opera, perchè, senza perturbazione delle finanze, questa tassa possa per gradi scom-

parire dal nostro bilancio. Certo questa è opera ardua, è opera nella quale, se il Ministero non avesse fiducia di essere aiutato dall'appoggio cordiale della Camera, sentirebbe venirgli meno le forze al gravissimo compito.

Poichè è facile, come io diceva il 3 giugno scorso nella mia esposizione finanziaria, è facile il diminuire qualche imposta; ma se i bisogni della finanza incalzano e se il pareggio, che vogliamo mantenere incolume, venisse minacciato, il ritornare indietro, il *remeare gradum, liberisque evadere ad auras*, è opera molto difficile e spesso anche pericolosa, soprattutto per un paese in cui le condizioni finanziarie si sono da poco tempo assestate, e ora soltanto, grazie al cielo, checchè se ne possa dire da altri, sono arrivate al punto di permettere un qualche sollievo alle classi più disagiate.

Ora vi fu taluno, il quale pensò che, se venisse abolita la tassa sui cereali inferiori, probabilmente non vi sarebbe più stato quel desiderio intenso, quella premura che ora anima la maggioranza di questa Assemblea a diminuire il peso di questa tassa; a diminuirlo, oltrechè nelle modalità della sua applicazione (opera difficilissima, a cui attendiamo già da oltre due anni) anche nella quotità della tassa medesima; pensò, cioè, che qualora fosse avvenuta l'abolizione sui cereali inferiori, la tassa sul grano, ridotta di un quarto, potesse rimanere lungamente incolume.

Noi abbiamo considerato se il provvedimento a cui aneliamo, di abolire la tassa, potesse essere stabilito fin d'ora per legge, rimandando però l'abolizione a un tal termine di tempo che permettesse, mediante un'amministrazione oculata, provvida e rigida nelle spese, e se occorresse anche mediante una imposizione su qualche consumo voluttuario, di colmare la deficienza che da qui a quattro anni potesse risultare coll'abbandono dei 42 o 43 milioni che la tassa continuerebbe a fruttare anche dopo il 1879. E abbiamo creduto che, adottando il provvedimento nei termini che ho detto, si potesse dare affidamento alla Camera ed al paese di mantenere incolumi le condizioni del nostro bilancio, onde non ripiombare nel disavanzo, che ha costato al paese tanti sacrifici; e nel tempo stesso avremmo dato una sicura caparra, una guarentigia al paese di togliergli di dosso questa tassa, la quale, senza che io qui stia ad enumerarne partitamente le conseguenze, perturba da lunghi anni le condizioni economiche delle nostre popolazioni.

Ed ecco perchè, procedendo per gradi, noi abbiamo visto che, dal lato finanziario, la proposta, quale abbiamo l'onore di presentarvi nell'emendamento che vi sta sott'occhio, si traduceva in queste

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

cifre : anzichè 20,723,000 lire di minore reddito che sarebbe risultato dall'approvazione del progetto di legge ministeriale tale e quale fu presentato, l'abolizione completa della tassa sui cereali inferiori a cominciare dal 1° luglio 1879, e contemporaneamente la diminuzione di un quarto sul frumento importerebbero, sulla base del reddito della tassa liquidata per l'anno 1877, una diminuzione, per l'esercizio del 1879, di 22,200,000 lire. Da queste però sono a dedursi 840,000 lire di diminuzione nell'aggio ai contabili; la diminuzione si ridurrebbe quindi a 21,400,000 lire; maggiore, per conseguenza, di 700,000 lire di quella che avrebbe recato, per l'anno 1879, la primitiva proposta ministeriale.

Ma nel successivo anno 1880, è evidente che la abolizione della tassa sui cereali inferiori e la diminuzione del quarto sul frumento portandosi su tutto l'anno, invece che su di un solo semestre, la diminuzione d'entrata, in base sempre al provento del 1877, si accrescerebbe di altri sedici milioni all'incirca.

Ora abbiamo creduto che, durante il 1879, sia possibile di organizzare il bilancio per il 1880 in modo da riprometterci, mediante il continuato incremento delle imposte e le maggiori economie, di raggiungere i sedici milioni di più che occorrono nell'esercizio del 1880, perchè la riduzione abbia corso senza danno delle finanze.

Mediante la riduzione di un quarto della tassa sul frumento, e la totale abolizione di quella sui cereali inferiori, il macinato verrebbe a fruttare 44,290,000 lire, da cui bisogna però dedurre l'aggio di esazione pagata ai contabili, aggio che sul ragguglio del 1877 sarebbe di lire 1,157,000, cosicchè il vero reddito per le finanze rimarrebbe di poco più di 43,000,000, senza per altro tener conto di alcune diminuzioni sicure nelle spese di amministrazione, diminuzioni che potrebbero ascendere ad un milione e mezzo circa. Il reddito adunque delle finanze dopo il 1880 non sarà che di 43,000,000 all'anno e questi ci mancherebbero al principio del 1883, cioè tre anni e mezzo dopo l'avvenuta diminuzione. Il Governo avrà, dunque, tre anni e mezzo di tempo per provvedere, ed in questi tre anni e mezzo egli s'impegna di supplire alla mancanza di un tal cespite mediante economie e anche mediante una nuova imposta, da applicarsi nel 1882 od anche prima, per averne il pieno risultato nel 1883. E se chi ha adesso l'onore di reggere le finanze non fosse in quel tempo più al Governo, egli lascierebbe questa eredità ai suoi successori con animo tranquillo, persuaso che essa non sarebbe troppo onerosa.

Poichè se volere è potere per un uomo, e noi ne abbiamo veduti luminosi esempi nella vita di uo-

mini illustri, tanto più deve esserlo per una nazione, quando si propone un così alto e nobile scopo, quale è quello di dare un migliore assetto alle sue condizioni finanziarie ed economiche, e di togliere un elemento di perturbazione, le cui conseguenze non si possono misurare, ma di cui abbiamo avuto tristissimi saggi, anche con lo spargimento del sangue, in parecchie provincie d'Italia.

In un Governo parlamentare, o signori, non si può sperare che, non dico un uomo, ma nemmeno un Gabinetto possa restare tre o quattro anni al potere, sarebbe follia il pensarlo e tanto più il farvi assegnamento; ma in quanto a me, se, per fare un'ipotesi impossibile, fossi destinato a rimanervi un così lungo tempo, dico il vero, mi sentirei la forza e la certezza di adempiere l'impegno che abbiamo assunto. Perchè sarei sicuro che la Camera mi darebbe il suo fermo appoggio per mantenere intatto il pareggio del bilancio, pareggio che ci siamo prefissi di lasciare in eredità, non onerosa ma gloriosa, ai nostri successori. (*Benissimo!*)

Questi, o signori, sono i criteri che ci guidano.

Ora sono pochi momenti l'egregio mio amico presidente del Consiglio, affaticato dalle sofferenze che lo costringono a letto, mi ripeteva commosso, con quell'accento ispirato al più schietto patriottismo, a quella nobiltà di sentimenti che caratterizza l'indole sua: « anche se noi dovremo invocare nel futuro un sacrificio dal paese, in nome della concordia nazionale, state pure certi che la Camera tutta ci seguirà unanime, perchè quell'alta idea di fratellanza che compose l'Italia e la condusse in mezzo a così grandi sacrifici ad essere nazione libera e una non farà mai difetto. »

E io confido, o signori, che queste parole troveranno un'eco nell'animo vostro e che voi vorrete accordare e confermare la vostra adesione a questo deliberato proposito dell'amministrazione attuale, di fare ogni opera, anche se dei sacrifici fossero necessari, perchè il pareggio del bilancio sia invariabilmente mantenuto. Noi infatti, e io meno che altri, se ancora fossimo al Governo l'anno venturo o fra due anni, non oseremmo presentarci dinanzi a voi con un bilancio spareggiato, dando così ai nostri avversari buon giuoco di chiederci: le vostre vantate promesse dove sono ite? Il pareggio che noi vi abbiamo lasciato così evidente e luminoso, dove è andato? Il vostro sollecito annunzio dell'abolizione del macinato, non era forse mosso da sete di popolarità, se vi ha condotti a turbare il bilancio e a scemare il credito del paese?

Che cosa potrei io rispondere a queste osservazioni dei miei avversari?

Invero io non mi sentirei di affrontarle; ma se le

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

prevedo e se, quindi, me ne rendo conto prima, come prudentemente si deve fare di ogni pericolo che appena si scorga, la Camera me ne deve sapere buon grado, poichè è del più vitale interesse per il paese che lo scopo prefissoci, di mantenere intatto il pareggio, sia immancabilmente raggiunto.

Il tempo è galantuomo e corre veloce; le promesse partite da questo banco sono cambiali la cui scadenza viene sollecitata, e quando un uomo di Stato, un membro del Governo assume la responsabilità di una tale promessa, egli sente, o Signori, la gravità del suo compito, tanto più che egli sa che lo attende da poi il verdetto dei rappresentanti della nazione.

Ciò premesso, io mi affretto a soggiungere che ho partecipato alla Commissione incaricata di riferire su questo progetto di legge, ho partecipato, dico, e discusso con essa l'emendamento che abbiamo l'onore di sottoporvi in luogo del nostro primitivo progetto. Essa fu concorde nell'accettarlo.

A questo riguardo invocherò dalla cortesia dell'onorevole presidente della Camera che voglia accordare la parola al relatore per quelle spiegazioni che credesse opportune di dare in nome della Commissione.

Fatte queste dichiarazioni, io non aggiungerò ulteriori preghiere ai rappresentanti della nazione.

PIANCIANI. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Conchiudendo, confido che la proposta del Ministero, mossa dall'obbligo che egli ha di adempiere all'impegno assunto verso se stesso, verso il paese e verso il Parlamento, allorchè venne a sedere su questo banco, e ispirata a sentimenti di conciliazione, verrà accolta dalla Camera con quell'intento di concordia che l'ha suggerita a noi, e che la Camera vorrà quindi, dopo una discussione che io auguro sia la più larga possibile, sancirla col solenne suo voto. (*Bravo! Benissimo!* — *Segni d'approvazione*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha concluso pregando il presidente di accordare la facoltà di parlare al relatore della Commissione.

Io debbo far presente alla Camera ed all'onorevole ministro che io aveva soltanto invitato l'onorevole ministro a dichiarare se mantenesse il proprio progetto o si associasse a quello della Commissione.

Il ministro ha dichiarato che, pur mantenendo il primo progetto, egli, d'accordo con la Commissione, presentava alcuni emendamenti al progetto stesso.

È delle nostre consuetudini che, fatta questa dichiarazione, si legga il progetto sul quale la discussione generale deve iniziarsi; indi si dia la parola a

coloro che si iscrissero già per parlare intorno all'argomento.

Quindi, se la Camera non ritiene altrimenti, io credo che, per attenermi alle consuetudini e al regolamento, non potrei accordare la parola ad alcuno, prima che questa procedura avesse il suo corso.

Una voce. Domando la parola.

PRESIDENTE. Mi lascino fare, altrimenti è inutile. Si dà lettura del progetto di legge.

PISSAVINI, segretario. (*Legge il progetto di legge.* — *V. Stampato, n° 68.*)

PRESIDENTE. Il Ministero ha dichiarato testè di avere presentati d'accordo con la Commissione, emendamenti agli articoli 1 e 2 di questo primitivo progetto, i quali furono distribuiti agli onorevoli deputati, e dei quali si dà lettura:

« Art. 1. Dal 1° luglio 1879 la tariffa dell'articolo 1 della legge 16 giugno 1874, n° 2001 (Serie 2ª), è modificata, per quanto riguarda la macinazione del grano come segue:

« Grano, al quintale L. 1 50

« Dalla stessa data del 1° luglio 1879 il grano turco, la segala, l'avena, gli orzi di ogni specie saranno esenti dalla tassa del macinato.

« Art. 2. Col 1° gennaio 1883 la tassa del macinato, rimane completamente abolita per qualunque specie di cereali.

« Art. 3. Finchè dura la tassa del macinato, il Governo, ecc. » (*come all'articolo 2 del primo progetto*).

Il progetto adunque sottoposto alle deliberazioni della Camera è, per concordia avvenuta fra la Commissione ed il Ministero, quale risulta dalla combinazione del primo progetto ministeriale con questi emendamenti agli articoli 1 e 2 stati testè letti. Quindi gli oratori iscritti a parlare pro o contro terranno conto delle variazioni introdotte dopo la loro iscrizione, nel tema della discussione.

Il relatore della Commissione mi pare avesse chiesta la parola. Gli do facoltà di parlare, ma lo pregherei di essere breve.

PIANCIANI, relatore. Io aveva intenzione di dichiarare come non tutta intera la Commissione (giacchè uno dei membri è stato dissenziente), ma come la maggioranza di essa avesse accettata la proposta ministeriale, e voleva indicare le ragioni onde la Commissione avesse abbandonato il progetto che aveva presentato dapprima ed avesse accettato quello che il ministro oggi propone.

PRESIDENTE. Ecco, queste ragioni io prego l'onorevole relatore di serbarle alla sua volta nella discussione generale.

Le ha già svolte il ministro abbondantemente, e

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

mi pare che sarebbe proprio un usurpare il posto agli altri iscritti, se permettessi al relatore di parlare prima di loro.

L'onorevole Liroy ha chiesto la parola. Ella ha la parola per turno di iscrizione come primo iscritto.

LIROY. Io avevo domandato la parola per chiedere che il relatore potesse in questo momento svolgere le ragioni onde la maggioranza della Commissione ha creduto di associarsi alla proposta ministeriale. Ma è evidente, come ha detto il presidente, che l'onorevole relatore potrà fare questo nel suo discorso.

PRESIDENTE. Ella è stato, adunque, prevenuto nel suo desiderio.

L'onorevole Englen ha chiesto la parola, su che cosa?

ENGLÉN. Io credo, onorevole presidente, che il relatore debba svolgere ora le sue ragioni.

PRESIDENTE. Dunque Ella ha la parola per una mozione d'ordine; intendiamoci.

ENGLÉN. Di ogni progetto ministeriale la Commissione deve fare alla Camera la sua relazione; dopo di che comincia la discussione. Ora noi abbiamo un progetto ministeriale presentato questa mattina, senza che la Commissione abbia manifestato sovr'esso le sue idee.

Io credo quindi che per l'ordine della discussione debba il relatore svolgere brevemente le ragioni della Commissione.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Englen propone, che si accordi immediatamente la facoltà di parlare al relatore per supplire con una relazione verbale a quella relazione che, secondo lui, avrebbe dovuto essere presentata in iscritto, dappoichè per i nuovi articoli proposti dal Ministero si introducevano modificazioni nel primitivo progetto ministeriale.

Coloro i quali sono di questo avviso sono pregati di alzarsi.

Voci. La controprova.

PRESIDENTE. Si farà la controprova.

(Fatta la prova e controprova, la Camera delibera di accordare la parola al relatore della Commissione.)

L'onorevole relatore della Commissione ha dunque facoltà di svolgere le ragioni che indussero la Commissione ad accettare le proposte del Ministero.

Una voce a sinistra. Brevis oratio.

PRESIDENTE. Non cominciamo colle impazienze! Si tratta di troppo gravi interessi e le impazienze non potrebbero in alcun modo essere giustificate.

La parola spetta all'onorevole relatore.

PIANCIANI, *relatore*. Il relatore sente per primo dovere quello di ringraziare la Camera della bene-

volenza che gli ha mostrata, e spera di poterle provare la sua riconoscenza, usando della maggiore brevità possibile.

La Commissione nominata dagli uffici per esaminare il disegno di legge sulla riforma alla legge relativa alla macinazione dei cereali ebbe per compito di trovar modo, onde lo sgravio di venti milioni che il Governo diceva di poter portare sulla tassa di macinazione, riuscisse di vero sollievo alle classi più disagiate. Accenno a questa considerazione per provare che v'era un limite al mandato della Commissione, un limite costituito da due circostanze, l'una relativa al sollievo delle classi più disagiate, l'altra alla somma di cui si poteva disporre in quest'intento. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli miei colleghi di ascoltare almeno quella parte di relazione che non è scritta.

PIANCIANI, *relatore*. La Commissione dovette considerare che 20 milioni non potevano certamente bastare al sollievo di tutti i più disagiati. Essa quindi si propose di vedere se, non essendovi modo di sollevare tutti i più miserabili, ve ne fosse uno per arrecare vero sollievo a quelli che dalla tassa speciale del macinato sono più tormentati. Essa rammentò allora che esistono parecchi milioni di nostri concittadini, i quali debbono pagare le tasse come gli altri, e sono condannati a mangiare peggio degli altri, a nutrirsi di generi inferiori.

Evidentemente questa tassa pesa sopra di essi più crudelmente, essa tante volte impedisce loro di provvedersi della quantità del genere che è necessario al loro nutrimento, impedisce loro di provvedersi il sale, solo mezzo di rendere più igienico quel nutrimento che loro deve bastare. La Commissione si domandò: se questi 20 milioni s'impiegassero a sollevare esclusivamente costoro, non sarebbe un vantaggio? Aboliamo il secondo palmento ed avremo raggiunto lo scopo di sollevare con i 20 milioni la miseria non di tutti, ma di una grande parte dei più disagiati contribuenti italiani, e giacchè di tutto non lo possiamo fare, contentiamoci di questo.

Ora il Ministero, che cosa è venuto a dirci? Ha riconosciuto di essere con noi d'accordo nelle nostre vedute ed ha convenuto nell'abolizione della tassa sul secondo palmento.

La Commissione non poteva certo che rallegrarsi di vedere accettata la sua proposta dal Ministero.

Ma, dirà taluno, non l'ha accettata puramente e semplicemente; ha aggiunto due condizioni. Io le esaminerò brevemente.

L'onorevole ministro ha detto di mantenere la diminuzione del quarto sul primo palmento e che era obbligato a differire la diminuzione e l'aboli-

zione al 1° luglio 1879, mentre prima potevano sperare le popolazioni di ottenere l'abolizione, come aveva proposto la Commissione al 1° gennaio 1879.

Parmi che queste sieno le sole differenze: esaminiamole.

Il ministro ha proposto di abolire la tassa sul secondo palmento e di mantenere la diminuzione del quarto sul primo palmento, quindi non poteva su questo discutersi dalla Commissione.

Non poteva discuterli perchè essa riteneva, come ho sopra ricordato, essere suo rigoroso mandato di provvedere collo sgravio al sollievo delle classi le più disagiate. Ora la diminuzione del quarto sopra il primo palmento ricade a beneficio tanto delle classi più disagiate quanto di quelle meno disagiate. Inoltre essa avvertiva di avere una somma determinata in 20 milioni circa da impiegare nello sgravio, e ferma rimanendo la massima che un atto di rigorosa giustizia fosse quello di abolire la tassa sul secondo palmento, non poteva dire: diminuiamo anche la tassa del primo palmento, giacchè, il ministro l'ha dichiarato, non si trattava più di 20 milioni ma di 36, che avrebbero dovuto pesare sulla finanza.

Ora la Commissione, se avesse creduto che nella abolizione del quarto ci fosse stato un vantaggio per le classi disagiate, certamente non avrebbe mai azzardato di dire: facciamo che una parte di queste popolazioni, non goda di questo vantaggio.

La Commissione ha detto: noi riteniamo che si possa restringere il beneficio al secondo palmento, perchè credeva che coll'abolizione del solo quarto non si risentirebbe veramente un vantaggio dalle classi disagiate. E questo non doveva sorprendere. In massima, tutti sappiamo che nelle tasse a larga base, a piccola aliquota, una diminuzione, se porta un sollievo è un sollievo insensibile.

Nel caso poi che ci occupa, seppure questo sollievo c'è, quando si tratta di grano, a chi sarebbe stato di vantaggio principalmente? Sarebbe stato di vantaggio ai consumatori, sarebbe stato di vantaggio agli industriali, sarebbe stato di vantaggio ai commercianti, a quelli i quali pagando con genere, invece di pagare col danaro le loro opere, avrebbero potuto in una gran quantità di grano che avessero mandato al mulino, risentire un utile, mentre il povero consumatore non nè avrebbe avuto alcun vantaggio.

Giacchè, francamente, osserviamo con calma la cosa, nelle città non credo che la diminuzione di 50 centesimi al quintale farebbe sì che il fornaro rivenderebbe il pane a miglior mercato, nè le paste si venderebbero meno.

Niente di tutto questo. Avrebbe potuto avere un

vantaggio anche lo Stato per quello che avrebbe risparmiato nella spesa per la truppa, e se lo Stato avesse impiegato questo risparmio per dare un miglioramento al nutrimento della truppa, sarebbe stato benedetto assai dalla Commissione, la quale sa quanti riguardi si debbono a quelli che impiegano la loro vita in servizio del paese; ma fucri di questo, per i particolari, dobbiamo essere tutti convinti che questo risparmio non andrebbe a vantaggio delle popolazioni disagiate.

La Commissione diceva: noi dobbiamo cercare il vantaggio delle classi più disagiate, e quindi non poteva occuparsi di questo quarto.

Ma il Ministero ha proposta questa diminuzione per altre considerazioni, per considerazioni che interessano altamente il paese, che tutti sentiamo nel nostro cuore; giacchè, se sentiamo la compassione per le classi indigenti, sentiamo ancora, o signori, l'amore del paese, il quale ci spinge a mantenere inconcussa quella concordia che ha dato origine all'Italia, e che io ho fede saprà consolidarne i destini. (*Bravo!*)

Ora, per tutte queste ragioni, il ministro può dire: se io mantengo il beneficio del quarto, ne profitteranno economicamente le industrie, che avranno un incremento maggiore; politicamente tutti, giacchè sarà un'arra di amicizia, di fraternità per l'intera nazione, farà sì che non surga il dubbio neppure (ingiusto, calunnioso) che possa esistere invidia fra una parte a l'altra d'Italia; si avrà la concordia, per essa saremo forti, ed essendo forti, potremo appoggiare il Ministero, che ha bisogno di tutta questa forza per compiere quelle riforme che si propone, ed alle quali accennava l'onorevole ministro or son pochi istanti.

Noi dunque non potevamo opporci, nella maggioranza della Commissione, a questa proposta del ministro. Restava la difficoltà del danaro.

Può, o no, il Governo sostenere il sacrificio che propone?

Ma, o signori (*Rivolto a destra*), io non ho bisogno di ricordarvi un voto che, or son poche ore, ha dato questa Camera; uno splendido voto, nel quale essa ha asseverato la sua confidenza nella politica finanziaria del Ministero. Quando, dunque, questo ministro, a cui ha dato la Camera questo voto di fiducia, viene e dice: lasciate fare, io vi garantisco che voi potrete votare questa diminuzione del quarto, oltre alla abolizione totale del secondo palmento, io vi garantisco che, purchè questo anno si lasci un po' di largo, negli anni avvenire non saranno per ciò conturbate le finanze; quando egli vi dice di più: se in seguito, per le ulteriori misure, il Governo dovrà fare ulteriori sacrifici, io vi garan-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

tisco che, col concorso della Camera, potrò mantenere le finanze dello Stato in quel pareggio al quale abbiamo tutti inteso e che intendo fermamente di mantenere; quando il ministro mi assicuri di tutto questo, la Commissione dice: sta bene; noi non abbiamo niente da osservare. Ma qui sorge la minoranza della Commissione, che dichiara...

MINISTRO PER LE FINANZE. Quanti sono in minoranza?

PIANCIANI, relatore. Uno solo ha costituito la minoranza.

LIQY. Dirò io le mie ragioni.

PRESIDENTE. È iscritto il primo l'onorevole Liqy; dirà le sue ragioni subito dopo.

PIANCIANI, relatore. Uno della Commissione, diceva, ha osservato:

« Noi questa mattina ci siamo riuniti per conoscere le proposte del Ministero, non prima le abbiamo potute esaminare; ma in così grave questione, potrà oggi la Commissione prendere una risoluzione? »

« Io credo che no. Io temo delle condizioni delle finanze; sono certo del buon volere del ministro, ma non sono certo che al suo buon volere possano corrispondere gli effetti. E per questo che io assolutamente mi ricuso di votare il progetto ministeriale. »

Egli è iscritto; ed avrà a sua volta la parola, e spiegherà assai meglio di quello che possa far io le ragioni che sostengono la sua opinione.

Ma queste ragioni non persuasero la maggioranza, o dirò meglio, la quasi unanimità della Commissione che mantiene la sua proposta.

Restava l'altra obiezione, cioè quella relativa alla dilazione. Certo la dilazione di sei mesi per un sollievo che il paese aspetta con tanta impazienza è cosa dura. Ma gl'italiani sono abituati ai sacrifici, quando questi ridondano a vantaggio generale del paese.

E poi abbiamo una circostanza favorevole, che la vostra Commissione non ha dimenticata. Per buona sorte d'Italia in quest'anno i raccolti si presentano in tal modo che le sofferenze del povero, sempre gravi pur troppo, lo saranno un po' meno di quello che siano state in altri anni.

Se dunque la popolazione sarà certa che, invece di vane parole e di platoniche speranze, con sei mesi di ritardo, fra un anno non avrà più il peso del secondo palmento, se quelli che fruiranno della diminuzione del quarto saranno certi che al 1° luglio, questa diminuzione avrà luogo, non penso veramente che sia la dilazione tal sacrificio al quale non dovesse consentire la Commissione per tutte quelle ragioni che sono venute svolgendo.

Ma ve ne sono ancora delle altre; giacchè non è

da dimenticare che il sacrificio che oggi s'impone il Governo per soddisfare il voto delle popolazioni è grave assai. Lasciate dunque allo Stato il modo di rimettersi in forze per sopportare questo sacrificio. Se voi cominciate a impoglierlo da oggi stesso, voi potreste mettere l'amministrazione delle finanze nell'imbarazzo; mentre invece vi dice il ministro: lasciate che quest'anno io non diminuisca le entrate più di quello che ho già promesso, ossia di oltre 20 milioni incirca, ed io allora potrò sicuramente diminuirle di 35 milioni nell'anno venturo.

Crede che di fronte alla larghezza colla quale il Ministero cerca di sollevare i pesi dei contribuenti possa davvero la vostra Commissione accondiscendere a questo breve ritardo, e ne risentiremo un grande vantaggio, perchè noi avremo così posto la tassa di macinazione in tali condizioni che qualunque sia il Ministero che segga al potere dovrà necessariamente venire all'abolizione di questo cespite, che come ben ricordava l'onorevole ministro è stato bagnato di lagrime e sangue, di questa tassa che è stata maledetta dalle popolazioni, ed è stata sopportata, perchè gli italiani hanno veduto che essa poteva essere necessaria al paese; ed hanno sopportato il macinato come hanno sopportato sotto i passati Governi le carceri ed i patiboli, come hanno esposti i loro petti alle palle nemiche per salvare l'Italia. (*Benissimo!*)

E poi vi è pure un'altra ragione per cui la Commissione non insiste per l'abolizione del secondo palmento al primo dell'anno.

La legge lo promette per il primo luglio, ma la legge aggiunge ancora che l'intera tassa di macinazione sarà abolita il 1883.

Ma, si dice, la esecuzione di questa promessa avrà luogo fra tre anni, aspettate tre anni! Che sarà fra tre anni?

Ma, signori, vi sarà una legge che stabilisce che il macinato è abolito, e questo macinato percosso da due parti, dalla diminuzione del quarto, e dalla abolizione del secondo palmento; questo macinato morrà anche prima forse; appena le risorse dello Stato lo permetteranno. E questo sarà un grande beneficio, io credo, per il paese.

Ma vi sono alcuni che si allarmano, e lo stesso ministro n'è preoccupato dicendo: io non potrò assolutamente abolire la tassa sul macinato senza distruggere l'equilibrio delle finanze; provvederò altrimenti.

Ebbene la Commissione confida nell'onorevole ministro, ed in prova di questa sua confidenza io pongo termine alle mie disadorne parole con pre-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

sentare un ordine del giorno a nome della Commissione:

« La Camera, confidando che il Ministero all'intento di mantenere inalterato il pareggio del bilancio, proporrà, entro il triennio dal 1879 al 1881, tali riforme nelle pubbliche amministrazioni, da diminuire le spese, riordinando in pari tempo i tributi, affinché sia provveduto con ciò a quella eventuale deficienza che l'abolizione completa del macinato pel 1883 potesse far emergere nel bilancio, passa alla discussione degli articoli. »

Io non ho che a raccomandare alla Camera di approvare con noi il progetto ministeriale, non ho che a raccomandarle di accettare benevolmente l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare.

PRESIDENTE. Or dunque dichiaro aperta la discussione generale.

La parola spetta al primo iscritto, l'onorevole Lioy.

LIOY. Onorevoli deputati. Io non sono tra coloro i quali con ansia affannosa attendevano che questa discussione venisse innanzi a noi, temendo che potesse essere apportatrice di aspre battaglie.

Tanto meno ho potuto dubitare che essa aprisse il varco in quest'aula agli orridi spettri della discordia, cui fecero, con mia meraviglia, allusione l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole deputato Pianciani, relatore della Commissione.

Nel Parlamento, o signori, anche quando più sono profonde le divisioni, le discussioni si elevano in regioni ove, restando vive le controversie, vi ha sempre un sentimento che tutti unisce, ed è quello, comune a noi tutti, della verità e della giustizia. *(Interruzione)*

Non ho intesa l'interruzione e quindi non posso raccoglierla...

PRESIDENTE. Tanto meglio. Gli stenografi non l'hanno raccolta neppur essi.

LIOY. Quando è fatta un'interruzione, si ha il diritto di rilevarla; e chi la fa deve farla ad alta voce perchè si possa raccoglierla e rispondervi.

PRESIDENTE. Permetta, non turbiamo l'andamento pacifico e calmo della discussione, lascino che le interruzioni non vengano raccolte, e prego anzi di non farne.

LIOY. Di questo colpo di scure che si dà al macinato la responsabilità a chi tocca. Da questa parte della Camera noi abbiamo avuto sempre il coraggio di sfidare l'impopolarità, votando le imposte che rassodarono il credito nazionale e da un terribile disavanzo ci condussero a riva.

Facendo a fidanza sul patriottismo del popolo italiano noi gli abbiamo domandato più assai sacrifici che non gli facessimo promesse.

Ora però è nei fati del Ministero di venire innanzi alla Camera con una proposta relativa al macinato. Egli è, lo comprendo, legato da troppi impegni, da troppe affermazioni. È questo il piedestallo su cui egli posa, e anche suo malgrado deve mantenersi.

Ma se si può essere discordi sovra l'opportunità di porre mano a questa tassa così ispida di difficoltà dovunque la si tocchi, se avrebbe potuto sostenersi che migliore e più prudente partito sarebbe attendere in un tempo prossimo alla intera sua abolizione con un piano finanziario ponderato, chiaro, sicuro, appoggiato a economie ed a riforme, vi può essere tuttavia un punto di concordia fra tutti noi; ed è quello che con cotesta riduzione si debba portare un immediato e reale beneficio ai contribuenti più poveri e, fra i contribuenti più poveri a quelli che sono più da questa tassa offesi e tormentati.

Al paese, o signori, il pareggio è sembrato il masso di Sisifo. Ei vi arriva stanco ed affranto.

Guai a noi se l'avanzo di cui possiamo disporre, e che è un fondo sacro, frutto di eroici sacrifici, guai se non fosse impiegato ad alleviare efficacemente le sofferenze delle popolazioni più indigenti! Guai a noi se, con cuore leggiero, lo sperperassimo inutilmente e ne facessimo occasione di nuove e amare delusioni al popolo italiano! *(Bene! a destra)*

Questa tassa, o signori, colpisce una serie così complessa d'interessi, esercita effetti così vari che, per formarsi un criterio giusto e assennato dove sia il punto più doloroso sul quale essa preme, occorre un'analisi minuta e paziente come quelle che sono necessarie nella disamina di tutti i più complessi fenomeni sociali.

Occorre una diagnosi paziente per iscoprire dove le cicatrici che le ferite di questa tassa lasciano sui contribuenti, sieno più crudeli e profonde.

Parmi che sbaglierebbe chi imprendesse a studiare codesto problema facendo della patologia sociale sull'indigenza.

Pur troppo, se noi perscrutiamo la dolorosa piaga della miseria, la incontriamo dovunque! Pur troppo, se dovessimo esaminare in via generale le condizioni delle classi povere lavoratrici, noi non potremmo dare a nessun luogo il privilegio di vantarle più prospere.

Venga il momento in cui ci sia dato occuparci delle gravissime questioni che riguardano le classi derelitte della società, e sono le più degne dell'esame del Parlamento. Abbiamo una via lunga dinanzi, nella quale pur troppo non abbiamo fatto nemmeno un passo.

Leggi sopra l'igiene delle case rurali, leggi sopra il lavoro delle donne e dei fanciulli, leggi sopra la

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

emigrazione, leggi sopra l'educazione e l'istruzione veramente popolare, inchieste agrarie, che, appena salpate dal lido, abbiamo viste arenare; tutti questi e altri temi gravissimi si impongono a noi come obblighi urgenti.

Ma il tema che ora stiamo agitando è assai più modesto.

Per non giungere a risultati assolutamente vacui e inesatti, deve questo restringersi a indagare le condizioni delle classi lavoratrici povere in relazione soltanto alla tassa del macinato.

Ma la prova di benevolenza che mi dà la Camera ascoltandomi con tanta bontà, mi fa sentire più vivo il dovere di essere breve, onde non abusare di così benigna cortesia. Non mi dilungherò dunque a combattere il progetto ministeriale nella sua prima edizione.

L'onorevole relatore pur concludendo con l'accettare la proposta ministeriale della riduzione del quarto che ricompare anche nella seconda edizione, ha ripetuto contro codesta proposta la critica acerbissima che già ne aveva fatta nella sua relazione. Mi basta riportarmi a codesta sua critica così severa e così giusta, e che tuttavia non senza mio stupore gli permette di aderire all'ultim'ora al progetto del Ministero. Del resto un giudizio acuto, sagace, profondo, pronunciò l'onorevole Maurogònato nel suo eloquente discorso di ieri l'altro. Solo se potessi valermi degli arguti strali coi quali Paul Louis Courier infiorava le sue famose petizioni, potrei utilmente e almeno sotto forma novella ripetere tutte le obiezioni che sollevò il progetto ministeriale.

Esso comincia col piantarsi su nessun altro fondamento che su una frase rettorica; quella benedetta rettorica cui il conte di Cavour imprecava dal suo letto di morte.

Il macinato è *la tassa del povero*. Ma no, onorevoli colleghi, il macinato è pagato dal povero come dal ricco; è pagato dal più umile contadino come dall'onorevole ministro delle finanze. (*Rumori in vario senso*)

Eppure ciò che dico è una verità, e il primo difetto capitale della proposta del Ministero è questo appunto, che il beneficio che voi dite di voler fare alle classi povere, cominciate poi subito a scemarli per metà facendone largamente partecipare chi non ne sente alcun danno o danno infinitamente minore.

È vero che per via il beneficio scompare per tutti. Di positivo questo solo: che lo Stato vi perde venti milioni. Il vantaggio dei contribuenti svapora.

Pochi giorni fa, con molto mio plauso, il Parlamento ha votato un refrattore equatoriale per aiutare

l'astronomo Schiapparelli a studiare nel cielo i misteri meteorologici e geografici del pianeta Marte. Dovrebbe proporci l'onorevole ministro delle finanze una spesa per porgere almeno a ciascun contribuente un buon microscopio, onde potesse accorgersi di questo beneficio che intende accordargli. (*ilarità — Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

LIOY. E se il microscopio non sarà molto buono, del beneficio non s'accorrerà davvero nessuno!

Ai mugnai (lo confessa l'onorevole ministro nella sua relazione) è impossibile imporre una misura equa e discreta; onde avviene che le somme ricavate dallo Stato restano di molto inferiori a quelle che realmente le popolazioni e specialmente le popolazioni più povere pagano.

Le condizioni fatte ai mugnai sono certamente dolorose. Se n'è fatta una falange di gabellieri forzati, e per soprassello servono di bersaglio a continue accuse. Io non mi unirò al coro degli accusatori, che però comincia fin dai tempi di Rabelais; tuttavia è incontestabile che tra i mugnai, molti dei più forti, dei più astuti, quelli che seppero sostenere questa specie di *struggle for life*, fecero assai pingui guadagni. E non è facile prevedere che quelle frazioni di centesimo ribassate per chilogramma, non faranno che formare per essi soltanto una somma di nuovi lucri, senza che il contribuente punto ne goda?

Mi si dirà: i contadini non si lasciano di leggieri gabbare. Onorevoli colleghi, si sono lasciati pur troppo e si lasciano tanto frodare che potrei dimostrarvi con dati ufficiali che ho qui dinnanzi, che in moltissimi circondari del regno pagano il doppio e fino il triplo più di quello che dovrebbero pagare!

Se dunque può con fondamento dubitarsi che dal sentimento generale delle popolazioni italiane sia proprio invocata subito una riduzione del macinato, o non si avesse preferito piuttosto attenderne da un piano finanziario positivo e ragionato l'intera abolizione, oso però affermare che la riduzione del quarto è respinta dalla coscienza universale del popolo. (*Negazioni a sinistra*)

Il Ministero ha presentato dei dati statistici; ma della statistica può dirsi quello che diceva Tachenio della chimica applicata alla medicina: *ancilla optima non alia pejus domina*.

È d'uopo guardare tutte le faccette del prisma che presenta la statistica, non guardarne una faccia sola come, mi perdoni, ha fatto coi suoi quadri statistici l'onorevole ministro. Quei quadri a che possono condurre se non a un esame monco, superficiale e imperfetto?

Anche ammesso che rappresentino il vero con-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

sumo della alimentazione generale, anche ammesso che non si debba in essi tener conto di altre sostanze alimentari che pure servono al nutrimento delle classi povere, è mestieri osservare che quelle cifre hanno un significato grandissimo anche lette al rovescio, e provano che la sperequazione pullulerebbe assai più grave nel senso opposto a quello che l'onorevole ministro ci ha inteso dimostrare. Quei quadri dimostrano tutto al più un solo fatto, ed è che, a voler ridurre una tassa a base così larga come questa, non si può che andare incontro a inevitabili disuguaglianze.

Sonovi tuttavia dei punti cardinali in cui tutti ci possiamo trovare concordi e che sembrami debbano servire di base a una discussione come è questa.

Primo punto: È un fatto incontrastabile che la tassa esercita effetti diversi sulle popolazioni urbane e sulle popolazioni rurali? (*Segni di assenso*) Vi consentite tutti.

Non mi accingo neppure a dimostrare una tesi così evidente. Basta citare ciò che nella sua relazione dice l'onorevole ministro delle finanze: L'abitante della città paga senza quasi avvedersene, giornalmente sul prezzo del pane; l'abitante della campagna paga con istento, al mulino, in natura, e a un tratto pel consumo di parecchi giorni.

Peggio quando il raccolto è buono: allora la mano del mugnaio s'impossessa di tanto maggiore quantità di grano.

Vi è dunque un primo punto di partenza, nel quale ho la fortuna di potermi trovare d'accordo perfino, spero, coll'onorevole Salaris: la tassa del macinato riesce più tormentosa alle classi rurali.

Ma, anche questo fatto, come tutti i fatti sociali, va diligentemente notomizzato.

Sono forse eguali gli effetti sulla classe rurale, sia che viva sparsa, sia che viva agglomerata? È del pari evidente che più gravosi pesano sulla popolazione sparsa. È questa che va al mulino lontano, col sacco in spalla; è questa che paga in natura direttamente. La popolazione rurale agglomerata, sotto questo punto di vista, va a confondersi coll'urbana.

Ora è di grande importanza indagare come la popolazione rurale sparsa si presenti nelle tabelle demografiche dell'ultimo censimento.

La troviamo nella proporzione di 58 69 per cento nell'Emilia, di 53 11 nelle Marche, di 50 39 nell'Umbria, di 41 57 nel Veneto, di 25 64 in Piemonte, di 24 64 in Liguria, di 21 34 in Lombardia, di 22 66 negli Abruzzi.

Discende poi a proporzioni sempre minori: nel Lazio a 13 09, nelle Calabrie a 11 26, nella Campania a 10 66, e finalmente in Sicilia a 6 81,

nelle Puglie a 6 35, in Sardegna a 5 51, in Basilicata a 4 69.

Sotto dunque al 10 per cento nella Sicilia, in Sardegna, nelle Puglie, in Basilicata!

Non meno istruttivo per l'indagine che stiamo facendo, è studiare la proporzione dei grossi centri di popolazione, delle città, dei comuni urbani.

Sono notevolissimi i fatti che ne risultano. La serie è discendente, ma, come è naturale, in senso opposto. L'Umbria non ha che 7 comuni urbani con una popolazione di 159,000 abitanti, a cifra rotonda; le Marche 8 con 182,286 abitanti; il Veneto 12 con 453,180 abitanti; l'Emilia 14 con 641,889 abitanti; la Toscana 14 con 580,231 abitanti; il Lazio 14 con 381,566 abitanti; la Lombardia 19 con 595,894 abitanti; il Piemonte 23 con 612,478 abitanti, e finalmente il Napoletano 169 con abitanti 2,612,107, la Sicilia (con una popolazione complessiva che presso a poco corrisponde a quella del Veneto) 115 con 1,792,525 abitanti!

Ma vi ha di più. A codeste cifre corrisponde eziandio la distribuzione delle persone occupate nei lavori agricoli. In Sardegna questa proporzione è soltanto del 24 per cento, in Sicilia del 20; mentre nel Veneto sale a 33 per cento, in Lombardia a 34, in Piemonte a 39, nell'Umbria e nelle Marche a 43.

E la proporzione si mantiene quando si cerchi ove maggiore sia il concorso delle donne nelle fatiche campestri. In Sardegna, nell'ultimo censimento, figuravano come 4 per cento, in Sicilia 17; mentre nelle provincie napoletane si sale a 52 ogni cento maschi, nel Lazio a 41, in Toscana a 50, nelle Marche a 71, nell'Umbria a 51, nell'Emilia a 50, nel Veneto a 54, in Lombardia a 63, in Liguria a 73.

E codesta disuguaglianza deriva da evidenti ragioni. Ove la popolazione rustica vive agglomerata, ove i contadini abbandonano i grossi centri per le lontane seminagioni e pei raccolti, le donne rimangono in città o nelle grosse borgate presso al focolare domestico.

Ringrazio la Camera dell'attenzione che mi ha accordata in sì minuziose ricerche. Parmi che esse ci porgano indizio sicuro per determinare la classe dei lavoratori pei quali più dura riesce la tassa del macinato.

È la popolazione rurale sparsa, quella in cui anche la più debole metà del genere umano è soggetta alle più aspre fatiche nei rigori del verno e sotto la sferza del sole estivo. È questa popolazione che prima noi dobbiamo alleviare da un balzello che essa paga direttamente e in proporzioni maggiori delle altre.

Ma vi è un'altra considerazione non meno importante.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

Codesti iloti, codeste turbe infelici, sudano tutto l'anno per dare a noi un pane che esse non mangiano!

I dati statistici che vi ho riferiti corrispondono con quelli che ci ha presentati l'onorevole ministro sul consumo del grano turco, della segala, dell'orzo.

Le popolazioni povere che più sono tormentate dalla tassa del macinato, sono quelle che pagano sopra un'alimentazione peggiore! Sono quelle il cui alimento contiene meno del 12 per cento di sostanze albuminoidi in confronto del frumento che ne contiene da 13 a 23 per cento! Sono quelle le quali per isfamarsi, anche consumando 700 grammi di sostanza alimentare in un giorno, restano in un continuo stadio di fame fisiologica, imperocchè occorrerebbe loro il doppio per rifornirsi dei 130 grammi di albuminoidi che richiede l'organismo umano.

E vi ha di peggio ancora. Le condizioni igieniche pessime corrispondono alla stessa stregua. L'orribile pellagra comparisce in queste povere capanne, in questi dispersi villaggi; popola di maniaci gli spedali, moltiplica le cronache tristi dei suicidi.

Si è udito qualche illustre igienista sostenere che la tassa sui cereali inferiori dovrebbe, anzichè scemarsi, aumentarsi per diminuire così il consumo del mais. (*Ilarità*) Oh gli igienisti hanno ben altri servigi da rendere ai poveri contadini! Si occupino delle loro case spesso insalubri e mefitiche, delle acque putride che bevono, dei vini guasti, dei pesci salati infetti, delle ore di lavoro eccessive! Non parlino di macinato! Pensino che abolendo la tassa sul grano turco, il povero contadino potrà più facilmente provvedersi almeno del sale che esso paga più che non si paghi in nessun'altra nazione di Europa, che è divenuto per lui un condimento di lusso!

Ma veggonsi anche sintomi dolorosissimi i quali dimostrano quanto sia il malessere sociale che serpeggia tra queste derelitte popolazioni. Il buon popolo agricolo, così laborioso, così onesto, così docile, punto dall'assillo orribile della miseria, lascia invadere il suo cuore da infausti propositi.

Prendete la statistica sui furti campestri. Mi limito a un solo esempio. In Sicilia non ne apparivano nell'ultimo anno che 1204, nel Veneto a pari popolazione, 6461!

È superfluo che io parli dell'emigrazione. Risuonano ancora in quest'aula le nobili parole dei colleghi Del Giudice, Minghetti e Luzzatti. È una spaventosa marea che monta tra queste innocenti e buone popolazioni dei campi. E partono i migliori! Si sentono abbandonati! Scarso il lavoro; contrastate e derise le loro religiose cerimonie; quelle pacifiche feste che dopo intere settimane spese al lavoro

li rallietavano, or fatte segno di divieti di ministri e di prefetti! La farina con cui sfamano le loro famiglie scemata tra il fisco e il mugnaio di un quarto!

Nel Veneto è stato un vero esodo. Rammentava le pagine più pietose e più tristi dell'esodo d'Irlanda. Centinaia di famiglie, vecchi, donne, fanciulli, partivano per lidi lontani, e fra tanta luce di civiltà e di progresso, non trovavano neppure, come gli antichi emigranti greci, i sacerdoti d'Apollone che loro indicassero le vie più sicure, i lidi più propizi. Senza guida, senza consiglio, andavano a perire di febbre gialla o di fame nei lontani lidi del Brasile. (*Sensazione*)

Ora, signori, se esaminate gli ultimi dati sulla emigrazione, voi trovate che la popolazione agglomerata non dà che proporzioni minime. La Sardegna nel 1876, 28...

SARDEGNA. Sono tutte agglomerate.

LIOY... nel 1877, 20; la Sicilia nel 1876, 1228, nel 1877, 767...

SARDEGNA. Domando la parola.

LIOY... la Calabria, nel 1877, 1266; la Basilicata, 1125, le Puglie, 374; la Campania, 2891; gli Abruzzi, 574; il Lazio, 14; l'Umbria 28; le Marche, 223; la Toscana, 6481; l'Emilia, 3575; la Liguria, 3724; e finalmente la Lombardia, 19,234; il Piemonte, 24,307; il Veneto, 34,529, e nell'anno precedente 34,548!

Sono questi dati positivi e di fatto, raccolti dallo studio spassionato delle condizioni sociali del popolo italiano, i quali mi hanno consigliato a riguardare come giusta l'abolizione della tassa sul secondo palmento. Ma questa proposta era anche confortata da un grave precedente parlamentare.

Quando nel 1874 si deliberò una prima riduzione sulla tassa del macinato, non si propose la riduzione del sesto, del decimo, del quarto. No; si adottò, sopra proposta della Commissione (la quale giustificava questa sua proposta dicendo che era mestieri recare un sollievo ai contribuenti più poveri) si adottò la abolizione del terzo palmento, cioè la tassa di macinazione sui cereali infimi, sui legumi, sulle castagne. Anche allora la sperequazione appariva grandissima. Per esempio nel Veneto non si trattava che di 00,3 per 100 quintali di grani infimi esonerati da tassa; in Piemonte 1,90, in Liguria 5,50, in Lombardia 3,70, nell'Emilia 6,80, nelle Marche e nell'Umbria 1,90, in Toscana 4,10, nel Lazio 1,40, negli Abruzzi 5, nella Campania 3,40. Ma per la Sicilia l'esonerazione era sentita nella proporzione di 6,80, per le Puglie di 13,10, nella Calabria di 16,10, nella Basilicata di 19,10, e per la Sardegna saliva a 28,80.

Ed è evidente che il maggiore consumo rappresen-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

tava appunto quello specialmente della popolazione rustica sparsa che ivi è, come si è visto, in proporzioni minime in confronto di altri luoghi.

Sarebbe stato opportuno che l'onorevole ministro avesse completato i suoi quadri introducendovi almeno le proporzioni del consumo di codesti cereali infimi. La disuguaglianza sarebbe apparsa attenuata.

La Sardegna, a cagion d'esempio, da 17,90 quale figura nei prospetti ministeriali, sarebbe salita alla proporzione di 46,70, le Puglie da 10,40 a 23,50, le Calabrie da 34 a 50,10.

Così era andata innanzi, onorevoli colleghi, la nostra proposta, sorretta da questi criteri e da queste convinzioni, quand' ecco cader dalle nuvole un nuovo progetto del Ministero. (*Uarità*)

Dico che è caduto dalle nuvole, poichè alla Commissione parlamentare cui ho l'onore di appartenere non fu comunicato che stamane alle dieci! (*Sensazione*)

Invitato nella Commissione all'esame della nuova proposta del Ministero, ho dovuto domandare a me stesso se avrei degnamente risposto al mio ufficio accettando d'imprendere lo studio di così grave materia, quando il tempo materialmente mancava. Ho domandato a me stesso: è questo progetto il risultato di un nuovo piano finanziario? Ma quale? Non se ne udì far motto nella discussione finanziaria dei giorni passati. È forse avvenuto qualche fausto evento che incoraggi il ministro a tanta prodigalità, a rimetterci subito 37 milioni invece di 20, e a decretare senz'altro l'abbandono di 60?

SPAVENTA. Si è forse trovata la miniera di Golconda?

LI0Y. No, onorevole Spaventa, nessuna miniera d'oro o di gemme. Solo fatto nuovo è il naufragio del trattato commerciale colla Francia. E per quanto colle tariffe generali ci guadagni il nazionale decoro, certo il ministro delle finanze non avrà a rallegrarsene.

È avvenuta anche la discussione finanziaria. Non ricorderò gli splendidi discorsi dell'onorevole Minghetti e dell'onorevole Maurogònato. Domanderò solo all'onorevole ministro delle finanze: da quella parte della Camera che gli ha dato col suo voto sì largo sostegno, quali difensori sorsero ad attenuare le tinte oscure che sono state sparse sopra i rosei orizzonti della sua esposizione? Certamente non furono nè l'onorevole Sanguinetti, nè l'onorevole Morana che dissiparono quelle tinte assai fosche.

Del resto se avessi sentito il bisogno di un nuovo motivo per votare tranquillamente contro l'ordine del giorno presentato avanti ieri dall'onorevole Taliani, l'avrei trovato nella voce che già era annun-

ziata sopra i diari ministeriali di questa nuova proposta del Ministero.

MINISTRO PER LE FINANZE. Diari ministeriali! Loro li avevano; noi no.

LI0Y. Si era letta nei diari che più appoggiano il Ministero. E si poteva credere che non fosse vera. Il fatto però ha dimostrato che l'inverosimile era la verità.

Comprenderei perfettamente un ordine del giorno con cui si invitasse il Ministero a presentare per novembre una legge per l'abolizione del macinato. Si potrebbe riflettere, studiare, almeno discutere seriamente; ma non so come si pretenda con un articolo di legge decretare questa abolizione pel 1883. Meno male se fosse un termine più breve! Tanto, un'affermazione simile può farsi anche pel 1881 o pel 1882. Ma almeno a novembre potrebbe il ministro delle finanze spiegarci quale sia il suo piano, quali economie si propone, quali tasse vuole aumentare, quali riforme introdurre. Ma così è impossibile che il paese voglia seguirvi, onorevoli colleghi, seguirvi per una via che è l'ignoto ed il buio. (*Movimenti*)

Quegli stessi onorevoli colleghi, ai quali fu dedicato il progetto, è impossibile che non sorgano, e non protestino che non intendono che si traduca in un compromesso improvvisato, irriflessivo, una discussione che concerne i più legittimi e gravi interessi della nazione.

Voci a sinistra. Lo voteremo!

LI0Y. Sì, la nuova proposta ministeriale, io non m'illudo, verrà votata, votata senza discussione; chè una vera e seria discussione è ormai resa impossibile dalle condizioni stesse della Camera! Verrà votata, benchè essa abbia il difetto capitale di tutto ciò che è rivolto a contentare tutti, e non arriva a contentare nessuno!

Il quarto di riduzione? Torna in campo! Ed avete udito come l'ha giudicato testè l'onorevole relatore della Commissione! Che importa se il sentimento popolare lo riguardi come una delusione, come un gruzzolo di milioni gettati senza adeguato beneficio?

L'abolizione del secondo palmento? Essa si considerava inaccettabile, finchè noi la proponevamo pel 1° gennaio 1879! Ora la si accetta con tutto il resto, ma pel 1° luglio 1879! Un ritardo di sei mesi la rende giusta, equa, provvida?

Finalmente l'abolizione della tassa per il 1883! Ma il popolo italiano la piglierà come una nuova e grande canzonatura. (*Vive interruzioni a sinistra*) Sì, il popolo la piglierà come una nuova e grande canzonatura. Ovvero impensierito e scorato domanderà: dove ci conducono questi piloti, quali sono i loro

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

intendimenti finanziari, quali altre tasse si propongono di aumentare o di aggiungere?

Ometto di dire che voi lascierete la tassa viva eppure colpita a morte fino a quell'anno. E non avrete più che un cadavere alla cui lenta dissoluzione assisterete. Gli agenti saranno esautorati. Tutto quello che vi resterà di sicuro saranno le spese di esazione, ma l'agonia del reddito verrà più presto della scomparsa della tassa.

La maggioranza della Commissione ha accettato questo nuovo progetto del Ministero alla quasi unanimità. Ebbene, io solo resto a formare una assai modesta minoranza. Solo rimango a mantenere la proposta dell'abolizione della tassa sulla macinazione dei cereali inferiori col 1° gennaio 1879. Mantengo questa proposta perchè sono convinto che sia la sola che senza compromettere il bilancio dello Stato, possa venire in sollievo alle classi povere che più soffrono gli effetti di questa tassa.

Voi potrete combatterla questa proposta sotto molti aspetti, ma spero che nella vostra imparzialità renderete giustizia al sentimento che mi ha mosso sostenendola.

Un'ultima parola all'onorevole ministro delle finanze e ho finito.

Nella sua esposizione egli pronunziò sopra la proposta che io mantengo, e alla quale restano fedeli molti onorevoli colleghi, un apprezzamento assai severo. Forse, me lo perdoni, non si è espresso felicemente. Impegnandosi subito dopo, impegnandosi solennemente a non fare questione di Gabinetto sull'accettazione di questa proposta, egli ha dissipata l'accusa che altrimenti avrebbe diretta contro di noi quando ha parlato di giustizia e di ingiustizia.

Sono lieto che simile dichiarazione abbia tolta l'asprezza di quella accusa, ma se pure non l'avesse tolta, noi avremmo sdegnato di scolparci da simile taccia e ci saremmo appellati al paese. (*Interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Lascino esprimere liberamente a ciascuno le proprie opinioni.

LA PORTA. Parli, parli!

LIQY. Noi avremmo sdegnato di scolparci da quella taccia, imperocchè ce ne saremmo appellati al paese al quale tutta la nostra vita fa fede che qui trattiamo gli interessi della nazione e non quelli di una o di altra provincia.

PRESIDENTE. Tutti trattiamo gl'interessi dell'Italia. (*Benissimo!*) Non soltanto una parte o l'altra, ma tutti. Non parliamo di regioni per carità di patria.

LIQY. Onorevole presidente, il ministro delle finanze ha qualificato di ingiusta la nostra proposta. Lasci adunque che noi gli diciamo che se egli non

avesse colla sua dichiarazione scemata la gravità dell'accusa, noi ce ne saremmo appellati al paese, al quale tutta la nostra vita fa fede del nostro patriottismo. (*Bravo! Bene! a destra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Damiani ha facoltà di parlare.

DAMIANI. Non è che io creda, come l'onorevole Liqy, cascata dalle nuvole la proposta testè presentata dall'onorevole ministro delle finanze, ma essa è tale che mi fa rinunciare ad una serie di considerazioni le quali contavo di presentare alla Camera. Del resto, io non mi sarei servito certo della parola se non per altro che per fare appello al patriottismo dei miei colleghi, e non avrei mai, quand'anche vi fossero state provocazioni di cattivo genere, ceduto ad esse per quanto gravi; inquantochè stimo che qui dentro tutti egualmente noi rappresentiamo gli interessi delle varie provincie del regno.

Ho pensato fra me però che vi sono delle analogie eloquentissime.

Non sono due giorni l'onorevole ministro delle finanze ha tenuto, dal posto in cui siede, un discorso che fu giudicato rassicurante da una grande maggioranza di deputati, e che, voi sapete, ebbe termine con un voto che è forse il più importante di quanti se ne sono dati dall'epoca in cui l'amministrazione è composta degli attuali ministri.

Quel voto, o signori, ha una speciale importanza.

Fino dall'epoca in cui venne al potere l'attuale Ministero, si cercò con ogni lavoro, che io non voglio qualificare, di mettere la discordia fra il Ministero ed il partito dal quale esso emana. Vi fu persino anche ragione di dubitare che in ausilio dei nostri avversari, fosse tal fiata intervenuta la poca fiducia di alcuni dei nostri nelle forze del partito, i quali credevano di fare assegnamento nel valore degli avversari, lusingandosi di ottenerne maggior forza e prestigio non forse al partito ma al Governo che ne era la emanazione.

Si parlò di trasformazioni, di conciliazione, e questa idea fu talvolta alimentata da qualche voto, che non trovava abbastanza spiegazione nelle file del nostro partito.

Però il signor ministro delle finanze ha, secondo me, arrecato, or sono due giorni, un grande beneficio al paese. E dico pensatamente, al paese, o signori, inquantochè io non mi sono mai nascosto l'importanza e la grande utilità per le nostre istituzioni che due partiti vi siano, e che siano abbastanza bene determinati; e quand'anche non potessero riuscire ad esserlo per differenza di principii nell'amministrazione, nelle finanze e nella politica, io credo che essi debbano tenere alla loro autonomia, non fosse per altro che pel solo culto delle loro

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

tradizioni, per la vicenda diversa in cui li ha collocati la loro storia, per quello che, sia pure un pregiudizio, rappresenta lo spirito di corpo, la personificazione nelle vittorie come nei rovesci.

È in tal modo, o signori, che devono costituirsi i partiti; è in cotal modo che essi recheranno grande giovamento al paese e alle istituzioni; è in cotal modo che devono, secondo me, proseguire a distinguersi nella nostra Camera.

Io dirò cosa, o signori, che non fu mai, secondo me, abbastanza ripetuta, che cioè, ove non esistessero i partiti determinati nel modo che ho indicato, bisognerebbe crearli, o che, in diverso caso, li vedremmo sorgere col carattere più insidioso alla esistenza nostra nazionale, intendo quello delle regioni che ricordano i tempi più nefasti della nostra storia.

Certo è che gli avversari non mancarono di abilità, e in queste ultime circostanze parve che potessero profittare delle nostre dissenzioni, parve perfino che volessero credere esservi fra noi dissensi di carattere regionale; contarono indi sopra una vittoria, che, se si è scongiurata, io credo che ciò avvenne con grande vantaggio del paese.

L'onorevole Lioy, quand'anche mancassero altri dati sui quali poter fondare questo giudizio, oggi stesso ci provava come sulle nostre discordie si contava davvero, nelle file del partito in cui egli siede. (*Rumori a destra*)

L'onorevole Lioy giunse fino a considerare come una ironia la proposta ministeriale, mentre quella proposta è nel mio giudizio (e sembra lo sia nel giudizio di tutti coloro che seggono in questo recinto, meno gli acciecati da spirito di parte o da un senso, che io giudico infermo, di paternità per la tassa del macinato) un grande omaggio reso alle pubblica opinione, un grande omaggio reso ai bisogni imperiosamente indicati dal paese.

È bene avventuroso questo giorno, onorevoli colleghi, se ci è dato di stabilire quella eloquente analogia cui io accennavo nel principio del mio discorso fra la condotta tenuta dal ministro or son due giorni alla Camera e la proposta ch'egli ci ha oggi presentata, perchè noi potremo dire di avere liberato il paese da una tassa condannata e ristabilita quella concordia nel partito che deve onorare il passato e assicurargli l'avvenire.

Si disingannino i partigiani di ieri e di oggi, giacchè sembra si lusinghino ancor oggi, della auspicata trasformazione. La sinistra ha mostrato di sentire sempre se stessa con la parola dei suoi ministri, con gli atti e coi voti.

Parve o signori, che diversi fossero i lamenti all'occasione della prima proposta ministeriale che si

riferiva al macinato; e potè pur dirsi, solo per mancanza d'intelligenze stabilite, che fra coloro che sostenevano la diminuzione del quarto, e coloro che sostenevano l'abolizione del secondo palmento, si congetturò che gli uni erano più teneri degli interessi di alcune provincie, ed altri di quelli di altre provincie.

Signori, io posso far fede, che alla sola mancanza di comunicazioni fra i sostenitori dei due provvedimenti deve attribuirsi il dissenso del quale si parlò tanto in questi ultimi giorni; e se queste mie parole non avessero ombra di autorità, esse ne attingerebbero soverchia dal risultato che quelle discordie, se tali vogliono chiamarsi, portarono oggi con la proposta che oggi ci ha presentata l'onorevole ministro delle finanze.

Noi non potevamo certamente nasconderci, la posizione infelice in cui si trovano cittadini italiani di talune provincie, condannati a nutrirsi di alimenti che non sono così fini come quelli di cui si nutriscono altri cittadini italiani di talune altre provincie; non poteva agli occhi nostri non avere una grande importanza il fatto, che ad un nutrimento di tal genere si attribuivano nientemeno che fatali malattie; soprattutto poi non poteva venir meno in noi il ricordo, di ciò che si è fatto in tutte le provincie d'Italia per la liberazione del nostro paese; e se si parla delle provincie dell'Alta Italia, a me preme soprattutto di ricordare, a me che appartengo alla estrema Italia meridionale, come alla liberazione della mia terra natale primi su tutti concorsero cittadini che appartenevano a quelle provincie che ora si annuziano come tormentate dall'uso di vivande che non sono salutari.

D'altra parte, o signori, sarebbe stato un grande errore il considerare che se si soffriva di un alimento cattivo in talune provincie, si godeva invece in talune altre per il fatto di un alimento diverso.

Fu dolorosamente celebre la miseria di talune provincie, ed ad essa volle fino recentemente, attribuirsi la grave condizione in cui versava la pubblica sicurezza. Era, o signori, la trepidazione naturale in tutti, e nessuno poteva coscienzavolmente nascondersi che se si soffriva in talune regioni, si soffriva altrettanto in talune altre.

Certamente dalla mancanza d'intelligenze fra coloro che rappresentavano più direttamente i vari interessi e conoscevano più esattamente le rispettive località, poteva sorgere un qualche equivoco; ma non era lecito a nessuno di dubitare del patriottismo di tutti. Nè lecito era certamente di credere che in questo recinto potessero un dato giorno sostenersi gli interessi di una data provincia a scapito degli interessi di un'altra. (*Benissimo! a sinistra*)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

E poi se anche queste divergenze fossero state di ben altra natura, di ben altra gravità di quel che non furono, si può forse dire che esse avevano un carattere insidioso all'unità, alla libertà del nostro paese? Ma neppur per sogno, signori! imperocchè qui dentro non può esservi persona che non sappia come il trattare diversamente le popolazioni del nostro paese torna poi a danno di tutte le provincie del regno; e sarebbe un grave errore quello di credere che oggi facendo il vantaggio di una regione rispetto all'altra non si danneggerebbe più tardi tutta l'Italia. (Benissimo! a sinistra)

Signori, queste considerazioni io non ho creduto inutili, inquantochè vedo che gli avversari hanno creduto di trar profitto se non dalle discordie reali, da quelle che supposero potessero esservi.

Mi preme ora di dire qual era il dovere del partito rispetto ad un bisogno ugualmente sentito da tutta la nazione. Mi preme di dire quali erano gli obblighi assunti già da gran tempo dagli uomini che oggi sono al potere.

È nota la politica della sinistra rispetto alla questione del macinato. A destra difendevano questa tassa, dopo che per opera loro si era attuata; nè dirò che ciò aumenta il torto di averla imposta al paese nonostante la nostra opposizione; anzi dirò che questa difesa li onora, per me particolarmente che simpatizzo per tutti coloro che amano di affrontare l'impopolarità.

Era opera loro e credevano di doverla sostenere.

Naturalmente è doveroso per rispetto ai nostri avversari lo ammettere che essi sono stati guidati tanto nell'attuazione come nella difesa di questa tassa da ciò che essi la stimavano indispensabile ai bisogni della nostra finanza.

Io mi permetterò sempre di condannare la loro scelta, di biasimare la loro ostinazione, ma stimerò sempre corrette le loro intenzioni e considererò che essi credevano di aver aumentato nel miglior modo le entrate dello Stato.

Ma, signori, la storia della Sinistra, direi, è così intimamente legata alla condanna della tassa del macinato, che non poteva comprendersi il suo avvenimento al potere senza che essa avesse immediatamente pensato ad alleviare le popolazioni da questo, che fu tale flagello, come oggi si è ricordato, da portare fino al sangue, da provocarle fino al segno di disperare che potesse ottenersi qualche atto di pietà dalle persone che rappresentavano la nazione, che rappresentavano il Governo, per chi soffriva, per chi era fino vittima di malattie, le quali ad altro non potevano attribuirsi se non alla mancanza del nutrimento essenziale.

Venuta l'amministrazione attuale, fece su questo

argomento nè più nè meno di quello che si era preparato dall'amministrazione precedente. L'onorevole Seismit-Doda, che giudicò l'altro giorno di dovere dividere intiera la responsabilità degli atti del suo predecessore, potrà qui confermare che una proposta conforme a quella da lui presentata per la diminuzione della tassa del macinato era stata preparata dal suo predecessore, l'onorevole Depretis; e se anche non lo confermasse l'onorevole Seismit-Doda, ciò di che la sua lealtà non mi permette dubitare, basterebbe il ricordare che si udirono nell'epoca in cui reggeva il Ministero l'onorevole Depretis, quelle parole dalla bocca del Principe alle quali oggi si è fatto appello per far riconoscere a tutti la necessità di mettere le mani su questa tassa.

Quindi, o signori, la Sinistra ha fatto quello che assolutamente non poteva mancare di fare; essa ha adempiuto ad un sacro dovere. E se le condizioni della finanza sono tali, a parere di taluni, che non possano consentire l'abolizione, od almeno, per ora, la riduzione di questa tassa, ciò è tal cosa che può all'onorevole Lioy parere sia stata ampiamente dimostrata dall'onorevole Minghetti e dall'onorevole Maurogònato, ma di fronte ad un voto, nel quale l'onorevole Minghetti e l'onorevole Maurogònato rimasero in una sparuta minoranza, è permesso, onorevole Lioy, di poterne dubitare.

Nè può dirsi certamente che quella discussione non portasse ad alcun risultato, dal punto di vista finanziario, inquantochè la Camera credè di votare che prendeva atto delle dichiarazioni del Ministero. Ciò che importa come quelle dichiarazioni dovettero sembrare così rassicuranti, che la Camera credè di rafforzare il Governo incoraggiandolo nella via in cui si era messo e cercando d'ottenerne il maggior bene che si potesse in omaggio degli interessi del paese e del partito che è al Governo. E se una parte di queste preoccupazioni finanziarie potessero fare anche capolino nelle file di coloro che sostengono il Governo, certamente allo stato delle cose non sarebbe punto permesso di manifestarlo, dopo che si è preso atto della dichiarazione fatta dal Governo. Il Governo oggi viene a dirci che le condizioni delle finanze sono tali da poter permettere la misura che egli ci propone, e noi dobbiamo fidare nella responsabilità che egli assume, condividendola, poichè essa è il risultato di un'ampia discussione.

Che se, secondo afferma l'onorevole ministro per le finanze, potrà essere necessario di chiedere al paese, che in compenso del grande alleviamento che noi gli arrechiamo, egli debba sottoporsi ad altri sacrifici, il paese ci risponderà sempre, come ci rispose pel passato. D'altra parte noi colla coscienza d'avergli recato tanto sollievo, potremo sentirci in-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

coraggiati a presentargli una nuova domanda di sacrificio.

Questo è il mio parere perchè l'unico modo d'ottenere dal paese, ch'esso corrisponda alle nostre domande, è di mostrare che a un dato momento non siamo sordi ai suoi lamenti; è di mostrare che noi gli veniamo in soccorso tutte le volte che possiamo. Dobbiamo allontanare l'idea da molto tempo ingenerata che le tasse siamo buoni a imporre non a levare. Credo adunque che per la stessa maniera per la quale abbiamo chiesto al nostro paese il grande sacrificio di questa tassa, potremo chiedergli, quando occorra, qualche cosa in surrogazione di ciò che in conseguenza di questa legge verrà meno alle finanze dello Stato ed in quella misura che sarà rigorosamente necessaria.

Signori, è grande l'annuncio che ci ha dato l'onorevole ministro per le finanze. Volere o non volere, bisogna restringere quest'annuncio alle parole che suonano: abolizione del macinato.

Le esigenze delle finanze hanno è vero indicato al Governo la necessità che questa tassa resti interamente abolita, col primo gennaio 1883. Ma sarà ugualmente grande l'impressione che le nostre deliberazioni faranno alle popolazioni italiane, e ovunque si considererà come irrevocabilmente abolita la odiosa imposta.

Non soltanto si considererà abolita, nè si terrà conto dei pochi anni nei quali essa continuerà ad esistere, ma si sarà sicuri che non potrà in verun caso rivivere.

L'onorevole Lioy ha creduto di dimostrare la preferenza che sarebbe stato necessario di dare all'abolizione del secondo palmento, ma l'onorevole Lioy deve sentirsi abbastanza soddisfatto di vedere stabilita nella nuova proposta che ci ha presentato l'onorevole ministro, tale abolizione a datare dal 1º luglio del nuovo anno.

Nè credo sia egli tanto corrivo da adentarsi che alla abolizione del secondo palmento sia unita la diminuzione del quarto della tassa per la macinazione dei grani. In quanto che, o signori, per quanto possa dirsi che questa diminuzione del quarto non sarà avvertita, pure è una caparra che noi diamo alle popolazioni di aver già cominciato a dare effetto alla nostra legge per la completa abolizione della tassa.

Signori, più tardi parleranno altri e forse nel senso mio: ciò che io credo, dappoichè nel mio pensiero non v'ha nulla che possa legittimare le obiezioni alla proposta testè concertata dal Ministero e dalla Commissione, dopo un'iniziativa di tanta importanza presa dal Governo quasi a corollario della discussione testè avvenuta sul bilancio d'entrata;

ma non mi nascondo che potranno ripresentarsi i difensori della tassa e che potranno ripetersi le osservazioni fatte al ministro nella recente discussione finanziaria.

Ad ogni modo, ciò che mi conforta si è che dopo che noi avremo votato questa proposta, non sarà più concesso a nessun partito, a nessun uomo di Stato rimettere in vita questa tassa. (*Benissimo!*)

Io sono profondamente convinto che l'annuncio che giungerà oggi stesso o domani alle popolazioni italiane basterà ad allontanare ogni dubbio, ogni timore, ogni sospetto, che possa non essere vera, che possa mettersi in forse, l'abolizione che noi avremo votato. (*Bene!*)

Alcuni diranno al Ministero che ha fatto bene ed io sarò fra costoro, vi saranno però altri che gli diranno di avere fatto male.

A ciascuno la sua parte di responsabilità, al paese il giudizio.

Signori, pertanto noi avremo ottenuto con la nostra risoluzione questo grande vantaggio: che non resterà neppure una traccia di dissenso regionale in mezzo ai rappresentanti della nazione. (*Benissimo!*)

Noi avremo potuto dimostrare questo, che quand'anche nell'animo nostro potessero sorgere dei dubbi sulla misura che avremo adottata, a dileguarli ci basta la fiducia che noi abbiamo nelle nostre popolazioni, perocchè noi sentiamo con esse di non risparmiarci a sacrifici di sorte, e ci sentiamo tali da affrontare tutte le difficoltà che possono presentarsi. Ed è questa la sola maniera di ottenere che esse concorrano sempre egualmente nella via delle prove per la salute della patria che noi potremo loro chiedere.

Diamo noi l'esempio di questa virtù, la quale può sola tenerci stretti alle nostre popolazioni, che può darci il coraggio di rappresentarle con sicurezza, quand'anche qualche volta occorra di sostenere pareri che possono per avventura sembrare contrari alle esigenze delle popolazioni stesse.

Oggi avremo in ogni modo evitato danni forse molto gravi; avremo votato un grande beneficio. Signori, in qualunque caso, avremo provato che noi qui, rappresentanti della nazione, sentiamo veramente di essere gl'interpreti degli interessi dei nostri concittadini. (*Benissimo!*)

Voci. La chiusura! la chiusura! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Abbiamo pazienza, lascino che questo argomento si svolga come merita, si tratta di cosa troppo importante; non abbiano l'apparenza di volere risolvere quasi tumultuariamente un così grave problema. (*Benissimo! Bravo! — Ha ragione!*)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

La parola spetta all'onorevole Englen. (*Conversazioni generali*)

Onorevoli colleghi, piuttosto che chiedere la chiusura, facciano silenzio, che si lavorerà di più.

Parli onorevole Englen.

ENGLÉN. Io mi era iscritto soltanto per sostenere la mia controproposta, la quale consisteva nel trasformare la tassa del macinato abolendola interamente nel modo in cui è ora stabilita; e credo che quella proposta avrebbe corrisposto al programma della Sinistra, avrebbe giovato ai contribuenti e non avrebbe compromesso l'erario. Ma, dacchè l'onorevole ministro delle finanze si fa innanzi con una proposta di abolire a termine fisso questa tassa, non è al certo da questi banchi che si possa muovere opposizione alla abolizione di una tassa qualunque.

Quindi io, ritirando la mia controproposta, dichiaro di dare il voto alla proposta del Ministero. (*Bravo!*) E do questo voto, non perchè io non avessi dei gravi dubbi sulla opportunità di quella proposta, ma perchè ho piena ed illimitata fiducia nel ministro attuale, e perchè riconosco in lui una grande iniziativa di riforme, non discompagnata da una grande prudenza necessaria per non turbare l'andamento dei servizi pubblici e gli interessi dello Stato e dei contribuenti.

Il ministro però assume una grave responsabilità, che egli saprà affrontare con sicurezza. Ci sono nella sua proposta due pericoli. Il primo è quello che nel 1883 le finanze non siano in condizione tale da poter sostenere la perdita di 80 milioni.

A questo egli provvederà certamente colle proposte che, spero, saprà fare in tempo opportuno, e colla riforma dei tributi.

L'altro pericolo è che l'abolizione della tassa non sia differita in realtà come pur sembra che si voglia. Io temo che essa sia nel fatto immediata; perchè, una volta abolita la tassa, è chiaro che si demoralizza il servizio, si perturba gravemente l'andamento dell'esazione e quindi è possibile che ne avvenga un giubileo. Perciò raccomando al Ministero di fare in modo che l'esazione venga continuata regolarmente.

Non ho altro a dire.

PRESIDENTE. L'onorevole Tumminelli ha la parola.

TUMMINELLI. Quando sul disegno di legge in esame i propositi eran diversi e gli animi divisi, io, per concorrere alla tutela degli interessi gravissimi delle popolazioni che ho l'onore di rappresentare, mi ero iscritto per sostenere con tutta gagliardia il primitivo progetto del Governo, come quello che è ispirato alle norme indeclinabili della giustizia distributiva. Però non debbo dissimulare che se avessi dovuto accingermi al compimento di questo impegnoso dovere, l'animo mio sarebbe stato grande-

mento sconfortato, perchè nelle penombre intravedansi, non dirò già le scissure, ma gli screzi del partito: la qual cosa pur troppo addolora coloro che aspirano al bene supremo del paese.

Se non che, oggi, l'onorevole ministro delle finanze, seguendo le tradizioni vere, esclusive e patriottiche della sinistra, ha presentato tale un controprogetto, il quale conciliando gl'interessi materiali di tutte le provincie d'Italia, provvede utilmente ai bisogni delle popolazioni; e la Commissione, alla sua volta, ispirandosi ai medesimi sentimenti di patriottismo recede dal suo sistema ed accoglie la nuova proposta del Governo. Ond'è che io sento il debito di dichiarare alla Camera che sono pur troppo lieto del nuovo indirizzo che assume la questione: avvegnacchè i nuovi criteri, in questa tornata affermati dal Governo, maggiormente ci affratellano, e ci raccolgono compatti e serrati sotto quella bandiera, dalla quale noi non ci allontaneremo giammai, perchè essa simboleggia il progresso e la libertà. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Griffini.

GRIFFINI. Mi limito a fare una dichiarazione alla Camera per giustificare la mia risoluzione di rinunciare alla parola.

Io, signori, mi era iscritto per parlare contro il primitivo progetto di legge ministeriale, che limitavasi a proporre la riduzione del quarto sulla tassa del macinato, giacchè riteneva indispensabile che noi, senza riguardi, adoperassimo tutte le nostre forze per ottenere il sollievo di tante popolazioni dallo stato miserabile in cui presentemente si trovano, a motivo dell'imposta sul secondo palmento.

Ora, raggiungendosi questo scopo mercè il progetto oggi presentato dal Ministero, del quale vivamente e di gran cuore lo ringrazio, è cessato affatto il motivo per il quale io mi ero determinato a tenere un breve discorso. Rinuncio quindi alla parola, non avendo un fine politico da conseguire col combattere il Ministero; nel quale caso, venuto meno un argomento, avrei forse potuto stillarmi il cervello per trovarne lì per lì un altro, tanto da rompere contro di lui una lancia, da vibrare il mio strale.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Botta.

BOTTA. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Cencelli.

CENCELLI. La mia iscrizione aveva luogo allorché non erano ancora conosciute le ultime deliberazioni del Ministero sulla legge che stiamo discutendo per la modificazione della tassa di macinazione. In allora mi proponevo di parlare contro,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

perchè avevo ferma convinzione che il solo ribasso del quarto sulla tassa sarebbe stato di poco o niun conforto alle nostre popolazioni. Fu allora che mi associai ad altri miei molti colleghi per sostenere l'abolizione del secondo palmento, rigettando la proposta ministeriale della riduzione del quarto su tutti i cereali indistintamente. Ma ora, mercè l'assenso e la condiscendenza lodevole del Ministero, essendosi con gli emendamenti e le modificazioni ai primi articoli ottenuto, non solo di soddisfare il desiderio di tutti i miei colleghi che propugnavano con me l'abolizione del secondo palmento, ma anche di diminuire il quarto della tassa sui grani fini, come si bramava da altri colleghi di questa parte della Camera, e finalmente l'abolizione totale della tassa, sebbene a distanza di qualche anno (cosa che fu il desiderato del nostro partito, ed è un debito che si scioglie verso le nostre popolazioni), fermo nell'affidamento datomi dall'onorevole ministro, e che accetto di gran cuore, confidando che, anco prima dell'epoca stabilita, possa essere interamente abolita, darò il mio voto alla legge come era proposta. Confido che l'onorevole ministro delle finanze possa esso stesso riuscire, ed avere il merito della abolizione; ma, qualunque possa essere il Ministero che gli succedesse, sebbene al presente io auguri lunga vita, non potrà esimersi dall'abolizione della tassa sul macinato.

Detto ciò rinuncio alla parola, e non dubito che la legge sarà votata a grandissima maggioranza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cordova.

CORDOVA. Dopo l'annuncio dell'accordo intervenuto tra la Commissione e il Ministero, io ritiro i miei emendamenti cambiandoli in due interrogazioni.

In prima prego l'onorevole ministro a dirmi se sarebbe disposto a concedere la macinazione promiscua per le provincie che ancora non l'hanno ottenuta, ammettendo cioè il secondo palmento, come suole chiamarsi, alla macinazione promiscua. Se avessero ottenuto questo, che io chiamerei privilegio, ma che per me sarebbe stretta esecuzione della legge, non avremmo assistito alle agitazioni che si sono manifestate e dentro e fuori di quest'Aula.

In secondo luogo io desidero conoscere dall'onorevole ministro se a misura che il materiale dei contatori o pesatori meccanici si andrà consumando, i mulini saranno compresi nella categoria dei 18 mila che pagano sulla macinazione presunta, e ciò allo scopo di risparmiare la spesa di nuovi contatori e pesatori e di altri ordigni che assorbono la metà dell'entrata della tassa e che sono stati causa del naufragio della tassa sul macinato.

Dopo queste interrogazioni io ritiro i miei emendamenti.

PACELLI. Dopo dieci anni di maledetto impero, oggi è condannata dal verdetto della pubblica opinione e del sentimento unanime della Camera la tassa sul macinato. Io ho speranza che il Ministero proporrà le opportune riforme per sopperire al vuoto che farà nel venturo esercizio la diminuzione della tassa medesima, onde ritiro la mia controproposta.

FLORENA. Io mi limito a fare una semplice dichiarazione. Mi ero iscritto a favore dell'antico progetto ministeriale, perchè la Commissione nominata dagli uffici aveva presentato un controprogetto che, francamente, mi pareva non consentaneo alla giustizia, all'equità ed a benintesa giustizia distributiva, perchè escludeva dal beneficio della diminuzione della tassa del macinato talune generose, patriottiche e benemerite provincie.

Ora che il Ministero ha presentato, e la Commissione accetta degli emendamenti all'antico progetto ministeriale ed al suo controprogetto, sebbene esista ancora una certa diversità di trattamento, pur tuttavia, per amore di concordia, non volendo misurarne l'estensione, e considerando che quelle provincie non saranno escluse dal beneficio della diminuzione della tassa, non insisto più a svolgere le mie idee ed appoggerò il controprogetto presentato dal Ministero ed accettato dalla Commissione.

Fo voti infine che la Sinistra conservi a lungo il Governo del mio paese, affinchè possa compiere le riforme tributarie, ed attuare nel 1883 la completa abolizione della tassa sul macinato.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Buonomo.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Abbiamo pazienza, o signori.

BUNOMO. È un vostro amico che parla al Ministero amico al quale l'altro giorno ha dato il suo voto di fiducia e, quantunque in quel voto di fiducia paresse che si comprendessero le questioni molteplici intorno alla finanza quali potevano risultare dalla discussione sul bilancio dell'entrata, pur nondimeno è tale questa del macinato, assume un carattere troppo eminente da non vederla io questa questione compresa tutta intiera dentro quelle. Ciò basta perchè restino in me alcuni dubbi ai quali non trovo facile la via di rispondere.

Gli è per questo che io mi rivolgo all'onorevole ministro e con fiducia attendo da lui le dovute dilucidazioni, acciocchè persuaso meglio in una questione che va al di sopra degli interessi dei partiti, ma che riflette l'intero paese, potessi io con pieno

convincimento dare il mio voto a questa legge; o per lo meno, se non resterò persuaso, saprò astenermi dal dare il mio piccolo voto contrario al Ministero.

Onorevole ministro delle finanze, qui non mi pare più questione del macinato, starei per dire, tecnico, molto meno delle modificazioni sue, sopra le quali fino a ieri pareva dovessero raggirarsi quelle questioni, che pigliavano un aspetto un po' curioso. Nientemeno si parlava di regionalismo in Italia e pareva che questo regionalismo dovesse avere una eco dentro Monte Citorio. Io confesso francamente che mi sento oramai ristuoco di queste voci, e mi pare veramente che sia un artificio rettorico il venire a gittarci innanzi lo spettro del regionalismo. Ma siamo dunque immemori noi stessi che ne fummo testimoni, e partecipi, degli sforzi fatti perchè l'Italia fosse una? perchè l'Italia fosse uguale da un punto all'altro?

Le questioni regionali ci sono e le enuncieremo chiare ed aperte.

La questione regionale è questa. Noi italiani che ci siamo uniti in una sola famiglia, mentre da sì lungo tempo eravamo divisi, quando ciascuna parte d'Italia aveva le sue tradizioni, il suo Governo distinto, ed aveva l'indirizzo delle sue speciali economie, qual meraviglia se ora che dobbiamo trattare gli interessi promiscui, ciascuno venga a rappresentare la specialità, la peculiarità delle condizioni economiche finanziarie di ogni maniera? Qual meraviglia adunque se si viene qui qualche volta a rappresentare speciali bisogni, che ricordiamo di rinccontro ai bisogni di un'altra provincia, che sono distinti e diversi? Saremo per questo chiamati regionalisti; saremo per questo meno italiani, solo perchè distinguiamo quello che ormai sta storicamente distinto come bisogno naturale? Ma in una famiglia dove ci sieno fratelli di età diversa, quando i genitori venissero a fare il bilancio, ed assegnassero spese diverse a quelli che oggi stanno avanti, e che hanno maggior bisogno di soccorso degli altri che si trovano in età inferiore, ma domando io: viene sciolta la famiglia sol perchè si rappresentano gli interessi a questo modo? Finiamola adunque con questo spettro di regionalismo, che non ci può toccare, se non nella rappresentanza di legittimi interessi delle singole parti d'Italia, fino che un giorno (se si dovrà desiderare!) questi interessi si dovessero fondere ed unificare immediatamente. Ma lasciamo stare questo argomento.

Noi abbiamo che il ministro delle finanze ci ha annunciato, non solo il pareggio, ma un certo avanzo di alquanti milioni (e questo bilancio dell'onorevole ministro, prima di questo ultimo progetto, aveva

un certo non lieto riflesso da alcune novelle condizioni dei nostri trattati di commercio non ben definiti, e stava perciò un po' nell'eventuale); ora, questa posizione ci assicura che noi abbiamo il pareggio? Lo credo perfettamente, quantunque alcuni oratori ebbero a dover dimostrare, o asserire, che questo pareggio non ci fosse tal quale il ministro delle finanze lo annunciava. Io ho seguito perfettamente le idee del ministro, e credo al pareggio. Ma badiamo bene, rappresentiamoci questo pareggio nella sua vera indole, nella sua natura. Io posso dire che noi abbiamo il pareggio della nostra vita ordinaria, del modo di amministrazione quale oggi l'Italia ha; ma se per poco noi andiamo a cercare altri bisogni immediati o molto prossimi, senza dubbio questo pareggio non è lietissimo. Noi possiamo dire: senza nuove nostre volontà, non abbiamo bisogno di incorrere in nuovi debiti annuali. Ecco il pareggio; ecco il gran fatto.

Ma guardiamo un po' più da vicino. Qui cominciano i miei dubbi. Noi tuttavia abbiamo il debito dei Buoni del Tesoro. Il ministro ha detto che si affida che mano a mano questi Buoni andranno ad estinguersi per quei superi che egli ha stabilito nel bilancio. Ed io lo consento. Ma badiamo! Adunque noi non abbiamo entro le nostre casse tutto il danaro occorrente, ne abbiamo tuttavia alquanto deficienza.

Noi abbiamo il corso forzoso. Egregi signori, il corso forzoso è l'imposta più grave che pesa su tutto il nostro paese. Costa allo Stato stesso, si sa, da 40 a 45 milioni. Ecco quello che il corso forzoso fa pagare dalle casse dello Stato. Se si guarda ai pagamenti che lo Stato deve fare direttamente dei suoi debiti all'estero; se si guardano tutti gli atti delle amministrazioni di guerra, di marina e via discorrendo, si può affermare che il corso forzoso, tassa che tutti paghiamo, non entra nelle casse dello Stato, invece ne caccia fuori da 40 e più milioni.

Al paese poi nella sua vita privata costa il corso forzoso parecchie centinaia di milioni ogni anno non si sa a favore di chi, certamente non a favore dello Stato, sì in gran parte dello straniero. Nè dico dei disagi e delle difficoltà che arreca al commercio obbligato al ragguglio ed all'aggio variabile dell'oro: e *variabile* ho detto, e tale che in contingenza di pubbliche perturbazioni, cioè di guerra, cagiona a tutto il paese il più vero disastro economico e finanziario; e potrei ricordare dolorosamente il 1866.

Io so che l'onorevole ministro delle finanze ci ha detto: io vi proporrò, fra non molto, un progetto di legge per l'abolizione del corso forzoso.

Qui non è il caso di discutere il merito del pro-

getto di legge che non sta innanzi alla Camera. È ben vero però che il concetto cardinale di questo progetto di legge l'onorevole ministro ce lo ha già messo innanzi. Egli ha detto: io disporrò di circa 50 milioni annui per poter abolire il corso forzoso.

È una diminuzione graduata; e, nelle proporzioni accennate, il corso forzoso non potrebbe essere estinto che a capo di 18 a 19 anni.

Ora, o signori, questa idea non mi toglie lo spettro di questa tassa del corso forzoso, e vuol dire che non mi assicura che sia il nostro pareggio vero e reale.

Il corso forzoso bisognerebbe che fosse giudicato sotto altra maniera; intendo dire che il ministro faccia di esso l'oggetto precipuo de' suoi studi profondi e radicali, invece di essere distratto da altre economie, alle quali vedo che si prova a mettere mano. Io dico adunque che noi abbiamo il pareggio di una vita ordinaria, di una amministrazione ordinaria; eppure, dirimpetto a noi, in questa vita ordinaria della nostra amministrazione, abbiamo un terribile *deficit*, o la terribile impropria tassa del corso forzoso sullo Stato, e sui contribuenti. Milioni a centinaia pagano i contribuenti. E mentre in questa Camera noi ci mostriamo così zelanti per il benessere della più misera gente, e poi per l'interesse di tutti, noi lasciamo tuttavia che il corso forzoso possa gravare così terribilmente sopra tutti, anche sopra i più miseri. (*Conversazioni rumorose*)

Se non si può parlare, vi rinuncierò.

PRESIDENTE. Prosegua: ha la parola, e gliela mantengo (*Con forza*) e prego gli onorevoli miei colleghi di far silenzio.

BUONOMO. Mi pare davvero di così grave importanza l'argomento che non ci so scivolare così prestantemente.

Dico adunque che il bilancio effettivo per l'amministrazione giornaliera ordinaria tiene dirimpetto a sé uno spaventevole *deficit* che tutti paghiamo, cominciando il Governo ad esserne terribilmente tributario, e poi tutti i cittadini nella maniera più intollerabile. Il Governo ne rimarrà tributario anche in quel giorno in cui l'avrà abolito. Allora egli si troverà pur sempre dirimpetto ai contratti, alle obbligazioni che ha fatto sotto l'impero del corso forzoso.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di far silenzio e di prendere il loro posto. Non facciano tumulto, li prego.

BUONOMO. Il Governo ha fatto e fa contratti per un numero d'anni, trascorsi i quali, e quando non esista più il corso forzoso, esso dovrà sempre, finchè i contratti non abbiano termine, sottostare alle

condizioni onerose che ha dovuto stipulare nell'epoca del corso forzoso.

Non analizzo di più l'importanza del corso forzoso, che sta nella coscienza di tutti, sebbene non tutti i cittadini, non dico degli onorevoli deputati, ne facciano tanta analisi da vedere fin dove se ne prolungano e si abbarbicano le infestissime radici. Io mi chiedo adunque se abbiamo quel pareggio al quale possiamo star contenti. Credo di no.

Ma il Ministero dice: non ne sono contento neppure io, e perciò propongo l'abolizione del corso forzoso ma graduale.

E trattasi di una graduazione lunga, il che vuol dire che passando tanti anni noi potremo andar soggetti ad infinite eventualità, cui può andare incontro uno Stato oggigiorno, e potremo quindi essere retrospinti al corso forzoso da cui pretendiamo di uscire con tanta lentezza.

Ma v'ha di più. Questa graduale estinzione del corso forzoso ci presenta una maggiore difficoltà. Volendo abolire gradatamente la carta obbligatoria e volendo ad essa sostituire mano mano altrettanto effettivo danaro, io non so se ciò potrà avvenire così sollecitamente e piacevolmente, che volta per volta questo danaro non venga sottratto al commercio, mandato altrove, e noi risentire tutta la scarsezza della moneta e poi sentire di nuovo il bisogno di proregare la carta a corso forzoso o legale e forse di mantenerne l'uso anche a vantaggio o monopolio di qualche Banca per la mancanza dell'effettivo necessario numerario.

Io non so se questa considerazione non sia così grave da indurci a rivolgere tutta la nostra attenzione più che a diminuire le entrate, a rafforzarle invece per fare gli estremi sforzi onde sanare quelle piaghe del bilancio, che sebbene latenti, sono pure marciose.

Concedetemi che io osi di pronunciare qui di passaggio una idea, che riguarda la distruzione di questa idra che chiamasi il corso forzoso. Ho detto che al Governo costa direttamente il corso forzoso circa 45 milioni annualmente, cioè 11 a 13 milioni nei pagamenti dei suoi interessi all'estero, ed il resto per circa il 10 per cento in più nelle spese (ragguaglio ordinario della carta) dell'amministrazione della guerra e marina e nei contratti vari di appalti. Or dimando: non potrebbero i 45 milioni servire per fare un prestito diretto all'abolizione del corso forzoso? Proseguo. Tutti gli impiegati dello Stato pagati come sono con la carta, scapitano il 10 per cento, oltre che pagano i bisogni della vita al prezzo più caro. Se il Governo pagasse in oro gli impiegati, e su di loro ritenesse non il 10 ma il 5 per cento, chi se ne querelerebbe? E tale

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

ritenuta si unirebbe ai 45 milioni per fare il prestito contro la carta forzosa.

Nelle nostre dogane deve tutto pagare in oro: con quanto disagio e fortuiti casi di cambio non vi ha chi non sappia. Se ai contribuenti delle dogane, per liberarli dal corso forzoso, si imponesse una fissa e più discreta soprattassa, sarebbero essi più contenti, e tale somma ricavabile si unirebbe per contrarre quel prestito che debba pagare il debito del corso forzoso. E giustamente si stima che 600 milioni basterebbero per togliere la efficacia velenosa al corso forzoso. Ma dico che il colpo ad esso debba essere poderoso e deciso, o non tentennante e graduale. Per provvedere agli interessi delle Banche interessate le quali potrebbero essere scosse dal rapido cambiamento, rimarrebbe a studiarci. E a siffatti complessivi e gravi studi è degno che precipuamente si consacrino un ministro. Ma io ho detto troppo e ritorno all'argomento odierno; e lo guardo da un altro lato.

Io osservo che noi abbiamo il pareggio finchè le nostre amministrazioni vivono della vita attuale.

Un illustre oratore della destra, l'onorevole Minghetti, faceva l'altro ieri rimprovero al Ministero attuale, che cioè l'entrata era cresciuta pel tesoro dello Stato, ma che questo Ministero aveva largheggiato nelle spese, ed in questo è il suo torto.

Io risponderò all'onorevole deputato che enunciava questo concetto, che esso non mi pare concetto compiuto nè esatto è il dire: avete speso il danaro che avete introitato di più; resta a vedere, se si è speso quello che si doveva spendere, e come si doveva spendere. Il pregio di un Governo non consiste a non spendere, ma a potere e sapere spendere.

Io domando adunque se non sia degno del Ministero della Sinistra, non già di lesinare perchè nulla si spenda fuorchè quello che sta nell'avviamento ordinario, ma di vedere quali siano i bisogni indeclinabili, e così cercare, d'accordo con le possibili economie nel paese, cercare tutti i mezzi per soddisfare a questi alti e gravi bisogni.

Io allora domanderò all'onorevole ministro della guerra: è egli soddisfatto del bilancio che il Parlamento gli affida per i bisogni che egli ha a tenere su l'esercito nazionale? Io suppongo che noi siamo nel più assoluto periodo di pace, e che questa pace ci sia garantita pel maggior tempo possibile; ebbene, io dico: onorevole ministro della guerra, mi pare che altre nazioni che sono grandi, come noi pretendiamo di chiamarci grande, altre nazioni non chiamano meno d'un uomo a mille sotto le armi, nello stato di pace; noi, in questa proporzione, non dovremmo tenerne meno di 270,000.

L'onorevole ministro della guerra ci riferisce che noi non ne abbiamo nel nostro periodo di pace che un 190,000 circa.

Io so di un'altra illusione che qui presso alcuni esiste; cioè che specialmente, quando da Berlino ci sarà annunciata la pace universale, una delle risorse che avrà il Governo italiano sarà quella di diminuire ancora la spesa del Ministero della guerra che ingoia i danari dello Stato.

Nel Ministero della guerra si faranno delle grandi economie; perchè ci sarà la pace e potremo farci a fidanza.

Io non credo che questo concetto sia possibile, io lo credo assurdo. Perchè è impossibile non conservare nel tempo di pace, per lo meno, un tal numero di quadri di armati che, quando vengansi di poi a chiamare nella urgenza gli altri numeri che stanno fuori, questi possano andarsi assimilando sparsi in mezzo a tutti i quadri dell'esercito, e non già che i nuovi venuti, meno militari di quelli che stanno sotto le armi, debbano essere essi schiacciati e assorbenti od almeno disgreganti quelli che vi esistono. È assurdo, ripeto, credere che l'esercito potesse essere un simulacro, un nome.

L'esercito in tempo di pace deve avere la sua proporzione quale la scienza militare consiglia e quale io desumo dai raffronti delle altre nazioni.

E noi, potenza nuova, noi potenza che dobbiamo affermarci, noi ci balocchiamo a parlare, con un esercito così inferiore a quelli delle altre nazioni? Ho un'altra domanda. L'esercito italiano, onorevole ministro della guerra, è armato come la convenienza militare porta? (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ma li prego, onorevoli colleghi, facciano silenzio, smettano queste conversazioni.

BUONOMO. A me pare che non è possibile che il soldato abbia a disporre meno di due e mezzo o tre fucili; oggi non ne abbiamo neppur uno intero per soldato. Ecco la condizione del nostro esercito. Noi non abbiamo le nostre fortezze in assetto, nè tutti gli approvvigionamenti che sarebbero necessari. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

BUONOMO. Che se pure è vero che si possa mettere in discussione l'utilità delle fortezze nelle guerre moderne, so però che ci è stato il penultimo ed il presente ministro i quali credono all'utilità di queste fortificazioni; me lo prova quello che si è progettato intorno a Roma ed altrove.

Se voi dunque credete alle fortificazioni, io domando: le abbiamo noi quali nelle presenti circostanze si richiedono? Se in tempo di pace non vi preparate, che faremo, se un bel momento la guerra ci

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

venisse di rimpetto? E badiamo, onorevoli colleghi, non è ai giorni nostri... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Pensino, onorevoli colleghi, che non sono che le vittorie seriamente riportate che siano durature e fruttifere. Si tratta d'un interesse importantissimo; dunque ascoltiamo le opinioni di coloro che ce le vogliono rappresentare.

BUONOMO. Non è ai giorni nostri che possiamo fare a fidanza di non avere la guerra. Hanno un bel dire i famosi congressi della pace che si tengono nei medesimi giorni in cui le guerre terribili ci ronzano intorno. Io che non sono nei segreti del gabinetto, potrò pur dire: siamo stati noi Italiani così lontano dalla guerra nei mesi scorsi?

E badiamo un poco: qui non si tratta di potere avere una guerra che ci costi danaro e sangue solamente; ci costerebbe troppo più danaro che oggi vogliamo economizzare, ci costerebbe sangue, ma inoltre, qui si tratterebbe, ora posso dirlo, dell'esistenza d'Italia, perchè la guerra che si facesse all'Italia sarebbe pericolosissima, e l'esercito non possiamo aspettare ad averlo nei giorni della sventura. So benissimo che nei momenti della disperazione non mancherà il braccio italiano, ma vogliamo sempre affidarci allo straordinario, non vogliamo avere la vita ordinaria di una nazione seria e potente?

CAVALLETTO. Benissimo!

BUONOMO. Viene dunque la guerra, o signori; io non sono, ripeto, nei segreti del Gabinetto, e molto meno nei segreti del Congresso di Berlino, ma però il giornalismo ci dice abbastanza... (*Conversazioni e mormorio*)

PRESIDENTE. Smettano queste conversazioni.

BUONOMO... ci dice abbastanza quello che è avvenuto, e che sta conchiudendosi in quel Congresso; ed io, semplice deputato, dirò che non ho che a deplorare il risultamento che sta uscendo dal Congresso di Berlino, e dirò che noi Italiani abbiamo perduto una vera campagna in quel Congresso.

Io non lo so, ma, da quanto dicono i giornali, pare, e nessuna compromissione dell'Italia ne può avvenire col denunciare questa cosa, pare che una nazione, colla quale sentimentalmente, e soggiungo di cuore, vogliamo avere tutti i rapporti amichevoli, l'Austria potente si allarga prendendosi più di quello che noi finora avessimo temuto: noi la vediamo ora non più uscirci contro là dal fondo dell'Adriatico, ma ben più avanti, dal mezzo dell'Adriatico ci starà dirimpetto; e ciò è pericoloso.

Io dico adunque che per quanto a noi lontani si annunzino i risultamenti del Congresso di Berlino, la Francia e l'Italia hanno meno da consolarsi della

parte attiva, della parte vigorosa ed efficace che abbiamo tenuto nel Congresso.

Comprendo che in Germania dove presiede il Bismarck, non è la Francia che può alzar la testa, ma noi in Italia, che pur non manchiamo di parole dolci e amichevoli, noi Italia siamo trattati come un buon fanciullo che si fa star quieto; perchè non abbiamo la forza di opporci, mentre l'Inghilterra potente ha arrestato il trattato di Santo Stefano. L'Italia carezza, e perchè Bismarck non lasci la presidenza del Congresso, noi promettiamo di lavorare di più. (*Interruzioni*)

Io non so di alleanza e non so di amicizia; io so solo che i forti si rispettano e fanno valere diritti e ragione; noi che invece di acquistare la forza pensiamo a disarmarci per dare un piccolo guadagno ai mugnai ed alla piccola popolazione, noi minacciamo di vedere uccisa la nazione italiana.

La pace in Europa chi la può affidare? La Francia è umiliata...

PRESIDENTE. Li prego onorevoli colleghi facciano silenzio, mi obbligheranno a sospendere la seduta, la voce dell'oratore non arriva fino a me.

BUONOMO... ma non è paese che non voglia ritenere la riscossa: è prudente perchè comprende che nella nuova guerra sarà o vincitrice o spenta; e che vincitrice avrà a sostenere la lunga indefinibile lotta contro la potente ostinatezza germanica: ma la riscossa verrà. E tutti gli interessi della Francia, o meglio, il suo livello morale è perfettamente equilibrato con noi?

L'Austria che ora tenta uno spostamento verso l'Oriente, e che ha dentro di sé il ribollimento di tanti eterogenei elementi e di tanti fattori tendenti a diverse polarizzazioni; quest'Austria che non ha trovato ancora il suo legittimo e definitivo assestamento, e che pure è così potente, e così vicina ed ancora intrinsecata ai nostri interessi; l'Austria nessun incendio vi lascia temere?

Dal trattato di Santo Stefano nascono nuovi piccoli Stati intorno a cui c'è un terreno marcito e del quale questi Stati nuovi e rigogliosi avranno bisogno di fare la loro assimilazione.

I nuovi Stati non nascono oggi per restare immobili, massimamente, ripeto, quando intorno a loro avranno la presenza della Turchia ed in condizione di cose non tanto facile a mutarsi. Voglio dire con questo, che sono troppo gravi le ragioni per non temere che in Europa, la quale è tutt'altro che assestata, divampi l'incendio della guerra. In questo stato di cose non pensare all'esercito, non tenerlo sul suo piede legittimo, credo sia uno di quei solenni errori di cui le nazioni hanno poi lungamente a lacrimare.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

Ora due parole della marina.

La penisola italiana, che meglio va detta isola intiera, e che giace nel vero mare di convegno di tutto il mondo, quest'isola italiana ha la sua marina per difesa; ha la sua marina d'espansione? Siamo stati sventurati; grandi sacrifici ha fatto l'Italia per la marina, si sbagliò, l'opera fatta ha dovuto struggersi; io sono lontano dalle recriminazioni, ma la marina non esiste più, appena appena si ricomincia ora a crearla di nuovo. Non fo questione di metodo; la questione dei vascelli grandi, mezzani o piccoli va lasciata sciogliere dagli uomini tecnici e competenti; ma, in qualunque modo, è egli possibile a noi non aumentare, non continuare l'armamento marittimo? Basta al ministro della marina il bilancio che il paese ha potuto dargli finora? (*Interruzioni e rumori*)

PRESIDENTE. Ma prego, onorevoli colleghi, non interrompano. L'oratore è perfettamente nell'argomento. Quando si tratta di abolire una tassa che produce 80 milioni, ogni deputato ha diritto di far vedere come quest'abolizione può tornare a danno dei servizi i più importanti del paese. (*Bravo! Benissimo!*) Non c'è legge di finanza che non importi il ragionamento il più pacato ed il più serio sulla condizione che si fa ai vari servizi. (*Bravo! bravo!*)

(*Con forza*) Le mantengo la parola; prosegue.

BUONOMO. La nostra marina ha bisogno di tutta la cooperazione della nazione, e a chi mi viene a dire che bisogna far risparmiare alla gente che soffre e che langue, io rispondo: non temete che un giorno una parte del nostro paese non abbia ad appartenerci?

Non mi basta l'animo a pensarvi.

Una nazione giovane, che forse non è ancor tutta quella che deve essere, una nazione giovane che sta rinserrata fra coloro che sono vicini sempre alla zuffa, invece di voler essere amata per la sua bontà, per la sua bonaria politica, deve cercare di farsi prima rispettare e temere e farsi amare poi garantendo con la sua forza le ragioni e i diritti degli altri popoli. Tale deve essere il programma della nazione nostra.

Signori, voi assegnate una minima parte del nostro bilancio al monumento del Gran Re italiano. Ma volete voi fare il vero monumento al Gran Re?

Ricordatevi le ultime parole con le quali Egli parlò alla Rappresentanza della Camera, quando, pochi giorni prima del triste avvenimento, Egli la ricevette: « Vi raccomando l'esercito, facciamoci forti, rispettati e temuti in Europa, ne è il tempo. » Così disse.

È questo il vero testamento che il gran Re ha lasciato a noi; non lo dimentichiamo.

Questo è il vero monumento che dobbiamo erigere alla sua memoria: l'esercito e la marina.

CAVALLETTO. Bravo! Benissimo!

BUONOMO. Passo avanti.

Non mi rivolgo al ministro di grazia e giustizia se non con poche parole.

Offrite voi, onorevole ministro di grazia e giustizia, in forza del bilancio che il Parlamento vi affida, offrite voi tale onesto premio alla magistratura che i migliori vi seguano, e rendano rispettata la giustizia interna?

Io non credo; perchè so gli sforzi che state facendo adagio adagio, a poco a poco, cercando di migliorare le ultime classi di questa magistratura. Ma, badate bene, voi non avrete magistrati forti e sapienti se non li adescate, se non aprite il passo a giovani valorosi, i quali, col loro aperto ingegno, vedendo da una parte l'avvenire che la vita libera ad essi può dare, e quella che voi gli promettete, possano scegliere la via vostra e non allontanarsene. Io non credo che voi possiate avere tanto margine nel vostro bilancio.

Al ministro dell'interno... (*Oh! oh! — Rumori*)

PRESIDENTE. Rispettino il diritto altrui se vogliono che alla loro volta sia rispettato il loro. (*Parli! parli!*)

BUONOMO. Al ministro dell'interno non ho a dire molte cose del suo servizio. Domanderò solo, le carceri sono sicure abbastanza? Non solo: sono civili, sono educative? Avete diritto di chiudere, per punizione di un delitto commesso, a cui la vostra giustizia assegna tanti anni di pena, avete voi diritto di punirlo depravando di più il colpevole? So bene onorevole ministro, quanti sforzi voi fate per migliorare questo servizio. E qui nulla di personale, e se di personale c'è qualche cosa, sia sicuro è di benevolenza e di stima.

Ma dico: voi non avete il carcere educativo e quando si esce di là, escono peggiori di quello che ci sono entrati: ci basta l'animo di assistere ad un simile spettacolo? Ragione di queste è il bilancio nostro, che ha il suo equilibrio, ha il suo pareggiamento, ma di che? Della vita quotidiana, e dei piccoli servizi del giorno, ma tanti altri bisogni dove sono soddisfatti?

Al ministro dei lavori pubblici. (*Rumori! — Oh! oh! — Avanti! Parli!*)

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Buonomo. Prego gli onorevoli colleghi di far silenzio.

BUONOMO. L'onorevole ministro dei lavori pubblici giammai come oggi, pare, potrebbe esser compreso in quest'analisi che io vado rapidamente facendo. È

lui che ha portata innanzi al Parlamento la legge per le nuove costruzioni, e 750 milioni esso ha assegnato a questa viabilità. Noi non possiamo che applaudire; ma, onorevole ministro, voi stesso che ci assegnate non più che 50 milioni, voi stesso avete dovuto dire che bisogna andare posponendo queste a quelle altre linee. Tutto questo perchè il denaro non l'avete.

Io non fo lunga discussione. Una sola osservazione voglio fare. Sarete obbligato secondo il progetto di legge a fare emissione di titoli per 50 milioni l'anno, e quindi avete bisogno di trovare credito tanto sufficiente perchè il vostro valore non sia deprezzato.

Se potremo dire: nelle casse dello Stato non ci sta tanto olio quanto basti a tenere il lumicino nella camera da letto, ma ci sta danaro vero, ci sta un bilancio molto ben nutrito, non credete voi, onorevole ministro, che la vostra emissione di titoli sarà più vantaggiosa? Ed in questo caso chi è che ne vantaggia? Non ne vantaggia il contribuente? Non ne vantaggia lo Stato?

A me pare dunque che volere assottigliare il bilancio proprio il giorno dell'emissione di nuovi titoli non sia la migliore prudenza finanziaria.

Che cosa voglio dire dunque? Noi pensiamo di alleggerire un poco le tasse (non parlo di questa o di quell'altra); vogliamo alleggerirle perchè? Perchè sentiamo con cuore tenero il grido di dolore dei poverelli.

Ma badiamo bene, che il grido di dolore non dovesse essere più straziante dopo, se trascuriamo di fare prima quello che sia nutritivo al paese, invece di dargli il piccolo biscottino oggi, innanzi a cui diventi tifico il paese medesimo. (*Bene!*)

Pochissimo all'onorevole ministro della pubblica istruzione. Dove sono i nostri grandi musei universitari, ed i grandi gabinetti e laboratori ed orti scientifici, ed i grandi e ben forniti istituti clinici?

Lo Stato ha decretato la obbligatorietà della istruzione elementare: allo Stato, per natura intrinseca della cosa, incombe la provvidenza di questa istruzione popolare; e noi l'abbiamo gettato sui comuni, per ragioni di finanze: ed assistiamo con dolore al vario e diffidente ed oscillante e deficiente andamento di questo insegnamento.

Ma la mia conclusione, od il mio dubbio, che io metterò innanzi al Ministero (non potendo avere l'onore di indirizzarmi all'onorevole ministro delle finanze, m'indirizzo al Ministero), è questo: credete voi che sia questo proprio il momento della diminuzione della tassa, quando avete tanti obblighi verso il corso forzoso, verso i Buoni del Tesoro, verso tutte le amministrazioni dello Stato? È momento felice ancora? Non sarà meglio che voi vi

procuriate un bilancio molto più pingue, aspettando quel naturale progresso, su cui si fa legittimamente assegnamento? Avremo la fretta? Se si è aspettato tanti anni sotto una pressa insistente! Solo perchè questo si è fatto da uomini, con cui non dividiamo intera qua dentro la responsabilità governativa, vogliamo noi avere tanta fretta di dire: eccoci; siamo sorti al fine; vedeteci all'opera; diminuiamo le tasse?

Trionfo che potrebbe essere molto transitorio: e faccia Iddio che non rendiamo il nostro partito molto più sdruciolevole ai piedi del partito avverso.

Ma veniamo al caso. Noi possiamo fare una economia a favore dei contribuenti. Ho detti tutti i miei dubbi. Ma ora dubbi di un'altra natura. Doviamo incominciare proprio dal cedere alla popolazione sparpagliata, individuale, i piccoli centesimi, o non abbiamo altre ragioni? Non abbiamo un altro sistema per arrivare alle diminuzioni. Ecco l'altra domanda che io mi fo.

Vado corto. Abbiamo le provincie ed i municipi, poichè il sistema del Governo è stato (e salvo nei modi che potevansi approvare o disapprovare, ma in generale si deve ritenere il concetto), in primo luogo bisogna sollevare lo Stato, ma unite allo Stato quasi come membra secondarie sono le provincie ed i comuni. La distinzione che si può fare tra Stato, provincie, comuni e paese, non vuol essere spinta sino agli ultimi limiti in guisa da ricordarci una scuola uccisa dagli sforzi degli Italiani, per la quale il Governo costituiva un antagonismo contro la popolazione. Qui Governo, provincie, municipi e popolazione non sono moralmente e materialmente che un tutto, un insieme, e devono muoversi liberamente l'una accanto all'altra senz'altro compito che quello dell'armonia e dell'organizzazione.

Ora, in quali condizioni si trovano le provincie e municipi? Si trovano in condizioni deplorabili.

Non entrerò in questa discussione. Però oggi, per mezzo di una legge, alla quale batteremo fortemente le mani, voglio dire la legge sulle costruzioni ferroviarie, andremo a gettare un nuovo enorme peso sulle provincie e sui municipi, se vorremo che questa legge sia una verità, epperò dobbiamo ricordarci in quali condizioni si trovano le provincie. Cominciando dalle strade della seconda categoria, sino alla quinta, i municipi dovranno concorrere nelle spese per queste costruzioni. Essi prenderanno facilmente deliberazioni in questo senso, ma potranno pagare? Qui nasce il dubbio.

Ora, signori, domando io se noi siamo in grado di portare qualche beneficio alla popolazione, non sarebbe meglio fare prima qualche cosa a vantaggio di questa parte secondaria del Governo, provincie e

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

municipi? Ecco un altro dubbio che io sottopongo alla vostra attenzione.

Che conchiuderò, o signori? Conchiuderò che dubito molto, non del pareggio, ma che ci troviamo nel caso di scemare le nostre imposte.

Non vi piace il macinato? Sia pure, non ne farò certo l'apologia, ma abbiatevi prima il danaro bene assicurato nelle vostre casse e poi pensate ad abolirlo. (Bravo! Bene! *a destra*)

Io mi fermerò sulle ultime parole pronunziate l'altro giorno dall'onorevole Depretis.

Notate che io non faccio confronto di Ministero: non ho alcun vincolo e sono più libero di quello che valga dirlo.

L'onorevole Depretis diceva: io intendeva venire al programma dell'alleviamento delle imposte, ma quando appunto avessi potuto incominciare a prendere denaro che poi avrebbe dovuto servire a tale scopo; ed è perciò che proposi la tassa sugli zuccheri e sul petrolio.

Io non giustifico il modo tenuto, non giustifico nè riprovo; dico però che il concetto dell'onorevole Depretis mi pareva più razionale, più pratico.

Abbiamo prima i mezzi, o signori, ma non eventuali, ma non tali che possano venir meno, e poi pensiamo a diminuire le imposte.

Io non dubito dei calcoli dell'onorevole ministro, ma chi può prevedere le eventualità? Se per esempio si rinnovasse quel sospetto per cui il passato Ministero con più o meno di legalità ebbe a prendere parecchi milioni per provvedere ai bisogni urgenti dell'esercito, se un altro caso si ripete e più urgente e più pressante, ma che diremo allora? Diremo di aver abolita una tassa. Ma che non faremo allora per avere urgentemente danaro?

Io dunque non credo che noi siamo in tempo da poterci scaricare delle imposte, sia perchè ci troviamo sempre nelle stesse condizioni, sia per i gravi ed urgenti bisogni cui tutte le amministrazioni devono soddisfare; secondo, se si deve cominciare a fare qualche cosa, badiamo donde cominciamo, per sapere dove vogliamo arrivare; non dimentichiamo provincie e municipi, perchè se no, oltre la perturbazione reale che vi sarà in tutti i paesi, noi ci troveremo in tristi condizioni.

Sapete voi perchè non arrivano a Monte Citorio questi guai? Perchè le questioni municipali muoiono nei comuni stessi; soltanto può avvenire che si mandi così a Monte Citorio piuttosto un deputato che un altro. I municipi non portano finora la loro voce sino a Monte Citorio.

Sono gravissime le perturbazioni municipali per il lato economico; e quando un'eco di queste voci si porta a Monte Citorio, non manca di trovare ac-

coglienza; ne abbiamo avuto un esempio per Firenze, un altro giorno può accadere per altre città. Bello è dire: soccorriamo Firenze, perchè ha diritto essendo stata capitale del regno. Ecco quel che sta nella coscienza di tutti; che siamo disposti a soccorrerla, ma che cerchiamo una ragione peculiare solo per chiudere la porta agli altri, e facciamo benissimo. Poichè non possiamo spalancare la porta a questa voragine che potrebbe assorbire in sè Monte Citorio.

La verità è che una nobile e grande città languisce e può trascinare seria compromissione politica, amministrativa ed economica, a cui lo Stato ha dovere di rimediare.

Badiamo che simile voragine non venga, e per altri punti del regno.

Questi dubbi io ho deposto innanzi al Ministero; se crede che meritino una risposta, la sentirò ad orecchie aperte, e se la risposta mi potrà togliere questi dubbi, io voto immediatamente la legge; se no, mi asterrò dal votare, non potendo fare altro. (Benissimo! — *Molti deputati da tutte le parti della Camera vanno a stringere la mano all'oratore*)

PRESIDENTE. Sono state inviate al banco della Presidenza alcune domande d'interrogazione, di cui do lettura.

Una è dell'onorevole Avezzana, in questi termini:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, coll'*interim* degli affari esteri, per sapere se nel Congresso europeo, ad occasione dell'ingrandimento dell'Austria, si sia mossa dal nostro rappresentante la questione di rendere all'Italia i confini naturali delle alpi Giulie e Retiche con le città di Trieste e Trento. »

Un altro dell'onorevole Branca, così concepita:

« Il sottoscritto chiede interrogare il presidente del Consiglio circa l'occupazione austriaca della Bosnia e dell'Erzegovina, l'integrità della Rumenia, ed i cambiamenti territoriali che si propongono in Oriente. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri sulla attitudine del Governo italiano al Congresso di Berlino.

« Savini. »

« Il sottoscritto desidera interrogare il presidente del Consiglio e reggente il Ministero degli affari esteri intorno alla linea di condotta che intende di seguire il Governo in presenza della occupazione della Bosnia e della Erzegovina.

« Antonibon. »

Pregho l'onorevole ministro dell'interno di voler comunicare al suo collega il presidente del Consiglio queste interrogazioni a lui rivolte.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

MINISTRO PER L'INTERNO. Non mancherò di farlo.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Altre voci. No! no! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Melodia.

MELODIA. Rinunzio.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Mussi Giuseppe.

MUSSI GIUSEPPE. Io sarò brevissimo. Credo che le discussioni non si debbono proporre di

Descriver fondo a tutto l'universo

ma che si devono limitare solo ad esaminare i punti controversi.

Ora, davanti a voi, onorevoli deputati della maggioranza, dovrò io venire nuovamente qui a disputare la tesi del macinato? È ciò opportuno? No. Noi siamo troppo convinti che questa tassa è ingiusta, iniqua, incivile, perchè metta conto spendervi altre parole. Essa non si è mai potuta adagiare; le popolazioni dimostrarono sempre di non potere e non volere sopportare; politicamente questa è la pietra liscia su cui scivolano e cadono tutti i Gabinetti. Questi due fatti così eminenti e così salienti non bastano a far cessare ogni discussione? Diceva il precedente oratore: Mettiamo tutto a sesto prima di alleviare i pesi.

Ma condannando alla assoluta mancanza di cibo un ammalato, questo non morrà di sfinito prima di guarire dei suoi mali? Dunque, per parte mia, se il macinato è causa di una profonda perturbazione sociale, e se questa convinzione, dai banchi della Sinistra si diffuse fino a quelli della estrema Destra, dove milita l'onorevole Lioy, noi non abbiamo che a proporci un solo obiettivo, quello di distruggerla.

Vogliamo noi accrescere anche la potenza difensiva della nazione? Ebbene senza trascurare l'esercito procuriamo di accrescere la pace interna del paese che è sempre il primo e il più prezioso elemento di sicurezza; conciliamoci quelle braccia che dovranno trattare le armi a comune difesa.

E qui permettetemi una brevissima spiegazione.

Allorquando un gruppo di deputati vi propose l'abolizione del secondo palmento, si andò a ricercare da taluno, non qui in quest'Aula, ma fuori di qui, con maligno ingegno, la ragione della proposta, immaginando le più strane e meno oneste intenzioni, mentre era così facile il trovare la spiegazione più naturale, che sarebbe stata, siccome è, l'unica vera.

Noi abbiamo imitato un generale che si proponga prendere d'assalto una fortezza. Assalimmo il punto più debole, convinti che, abbattuto il secondo

palmento, il primo non sarebbe riuscito a salvarsi a lungó.

Comprendo benissimo che vi può essere un altro partito che non siede da questa parte, il quale poteva cercare di salvare la tassa del macinato liberandola dalla parte più gravosa, e così consolidandola in certa guisa.

Ma questo non fu mai l'animo nostro; anzi noi non avevamo che un timore, un timore che per qualche momento fece trepidare l'animo nostro: abbiamo temuto cioè che delle difficoltà politiche venissero a sorgere ben più gravi delle difficoltà finanziarie, abbiamo temuto che l'abolizione della tassa del macinato venisse maneggiata da qualche atleta come una mazza per rompere e spezzare il nostro partito. Fu tentato infatti con abile perfidia di suscitare ire regionali, avemmo però tanta virtù di sorgere ed evitare l'insidia. Oggi ringraziamo gli Dei ottimi e massimi che la votazione dell'altro ieri ha dimostrato come l'abolizione della tassa del macinato è una lancia in mano della Concordia con cui la Dea gagliarda e benigna uccide in un colpo la tassa invisa, e i suoi antichi partigiani, glorificando la Sinistra, oggi più che mai unita e concorde. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Vollaro.

VOLLARO. Ci rinunzio.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Lucchini.

LUCCHINI. Rinunzio.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Salaris.

SALARIS. Rinunzio. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Tecchio.

(*Non è presente.*)

La parola spetta all'onorevole Alli-Maccarani.

ALLI-MACCARANI. Dico due parole sole.

PRESIDENTE. Ed ha la parola.

ALLI-MACCARANI. Dirò poche parole, imperocchè ogni discussione proponibile a quest'ora è stata ampiamente esaurita, nè ardisco intrattenere la Camera con inutili e peggiorate ripetizioni.

Mi fermerò un momento su quanto di più serio è stato detto in questa discussione per sostenere come intempestivo l'attuale progetto di legge.

L'onorevole Buonomo dava testè il doloroso annunzio che l'Italia ha subita una sconfitta a Berlino. In questo mi piace di essere meno trepidante dell'onorevole collega. I misteri della diplomazia mal si spiegano in sulle prime, e la condotta di un diplomatico, prima di misurarla fino in fondo, bisogna aver tempo di conoscerla e considerarla in tutte le sue conseguenze. Vi sono in diplomazia dei fatti che,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

a prima giunta, possono mettere in apprensione, e poi col tempo, pensati e misurati, conducono a prevedere prospere conseguenze.

Quando il conte di Cavour si accinse a spedire un contingente in Crimea, vi fu pure un partito patriottico che combattè quell'idea come dannosa all'Italia. Eppure dalla spedizione di Crimea ne sono venute grandi conseguenze e insperabili vantaggi per l'Italia.

Ma, comunque più rasserenato dell'onorevole Buonomo, anche mutuando per un momento le apprensioni dell'onorevole collega, io dico: se fosse vero che il nostro esercito si trovasse in quelle condizioni dolorose che egli vi riscontra; se la nostra finanza desse motivo a trepidare come a lui ne somministra; se fosse vero che dovessimo prepararci a prove estreme, da tutto questo troverei una ragione di più perchè si abolisca questa tassa dalla quale siamo oggi tutti preoccupati.

Signori, se ci trovassimo al momento di fare appello ad uomini e ad armati, ciò porterebbe a pensare che abbiamo bisogno delle braccia dei cittadini.

Ora tutti in questa Camera da destra, da sinistra e dal centro, hanno dimostrato coi loro discorsi che la tassa sul macinato costituisce un motivo di disperazione appunto per il popolo più bisognoso. Io di più aggiungo che il macinato è una calamità per la classe agricola, la quale più che ogni altra per la sua robustezza fisica concorre a rinforzare dei suoi figli l'esercito nazionale. Se dunque v'ha timore che debbasi incontrare un cimento fatale, occorre riflettere che quando lo Stato era minacciato dal baratro di 200 milioni di annuo disavanzo, dopo tanti sacrifici domandati al popolo gli si dovè imporre anche l'ultimo degli aggravii, togliendogli una parte del suo nutrimento. Quindi oggi che, quantunque possa essere da alcuno impugnato, ci arride la vittoria di avere potuto portare il bilancio in pari, è tempo ed è doveroso di togliere questo peso gravante con maggiore intensità sui poveri. Se poi verrà il momento del bisogno e qualcuno per legge di necessità dovrà sacrificarsi (*Bene!*), si sacrifichino i più abbienti col ricorso ad altra tassa che non gravi così acerbamente sui meno fortunati, ma si abolisca la estrema fra le imposte quella del macinato. (*Applausi*) Se avessimo perduto, come teme l'onorevole Buonomo, una battaglia diplomatica a Berlino, ci afforzerà una vittoria di civiltà conquistata oggi a Monte Citorio.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Perroni-Paladini.

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Abbiamo pazienza; parli l'onorevole Perroni-Paladini.

PERRONI-PALADINI. Io in verità, dal punto di vista finanziario, avrei avuto qualche esitazione a votare il progetto di legge come il controprogetto, ma in presenza dello emendamento proposto dal Governo io, uomo politico, non posso a questo *fuld* che si fa del macinato non portare la mia fascina. D'altronde dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro fatte l'altro giorno, e quelle da lui fatte quest'oggi, avendo piena fiducia nel Ministero e nel ministro che le ha fatte, non mi resta che dire, che in omaggio alla concordia accetto il progetto con gli emendamenti del Ministero; e lo voterò di gran cuore.

Voci. Chiusura! chiusura!

PRESIDENTE. Abbiamo pazienza; non ci sono più oratori iscritti, dunque la discussione è chiusa.

Non sono soddisfatti di essere arrivati a questo risultato dopo che tutti hanno potuto esprimere la loro opinione?

Veniamo agli svolgimenti degli ordini del giorno.

Il primo è il seguente:

« La Camera, ritenuta la necessità di alleviare i carichi tributarii che pesano sulla popolazione più povera senza turbare l'equilibrio delle finanze, passa alla discussione del progetto di legge. »

Firmati: Morpurgo, Finzi, Chinaglia, Di Carpegna, Cagnola, Camici, Marchieri, Marzotto, Morini, Serazzi, Fornaciari, Ferrari, Righi, Agostinelli e Calciati.

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

Ha la parola l'onorevole Morpurgo per svolgerlo.

MORPURGO. Un arguto oratore dell'altro lato della Camera accennava testè presso a poco questo concetto. (L'oratore era l'onorevole Mussi.) Egli diceva: noi abbiamo assalita la tassa dal lato più debole che essa offriva; e comprendevamo bene, che vi potessero essere altri, i quali invece di abolirla, cercassero di moderarne, di mitigarne l'asprezza per renderle possibile l'esistenza, onde giovare ai bisogni delle finanze.

L'onorevole Mussi, senza pensarlo, si rivolgeva proprio a chi ha l'onore di parlare in questo momento alla Camera.

Quando io proposi l'ordine del giorno, che ebbe l'onore di parecchie adesioni da questo lato della Camera, io mi pensava veramente di doverne fare lo svolgimento in tutt'altro senso di quello al quale, pei fatti nuovamente accaduti, debbo condurmi in questo momento. Imperocchè io non potevo non tener conto del concetto che il Ministero e la Com-

missione manifestarono, riuniti deliberatamente in un sol pensiero; il concetto era un solo ed identico; soltanto la forma, l'applicazione era diversa; entrambi intendevano di approfittare della migliorata condizione delle nostre finanze, di approfittarne in quei limiti in cui questa condizione era veramente accertata, per alleviare le tasse. Oggidì invece la scena è intieramente mutata. Il Ministero e la Commissione non ci dicono più: noi prendiamo a fondamento delle nostre proposte le condizioni di fatto esistenti, considerandole quali esse veramente sono; bensì Ministero e Commissione confidano in un avvenire, che io auguro di gran cuore si verifichi, ma che in questo momento deve essere riconosciuto come una incognita; si tratta di avvenimenti futuri ed ignoti.

Io avrei pertanto sviluppato il mio ordine del giorno, coll'intendimento e colla persuasione di secondare le idee che Ministero e Commissione ci enunciavano presentando proposte nettamente formulate. Oggidì invece debbo constatare che io mi colloco veramente da un punto di vista affatto opposto a quello che riunisce il Ministero e la Commissione.

Qui, o signori, da questo lato della Camera, le simpatie per la tassa del macinato (se di simpatie può parlarsi), sono state sempre molto blande; noi tutti, anche quelli che votarono questa tassa, ed io l'ho votata, la considerarono niente altro che come una macchina da guerra; avevamo un nemico davanti a noi, un nemico formidabile, contro il quale nessun'arma sembrava sufficiente; ed uomini di parte nostra, della cui opera è impossibile che la storia del nostro paese non tenga gran conto, escogitarono questa tassa a fine di combattere un pericolo che poteva essere una minaccia contro l'onore del nostro paese.

Quando l'onorevole Sella, ricordando le proposte che egli fece fin dall'anno 1865, ci disse molte volte (e disse assai giusto) che se fossero state ascoltate le sue esortazioni in quel tempo, ben prima d'ora e più efficacemente si sarebbero ristrate le condizioni della finanza; quando, più tardi, nel 1869, egli raccolse la eredità di questa tassa in condizioni non buone, e portò sopra di essa tutta l'intensità della sua mente vigorosa e la condusse a tal punto pel quale oggi noi possiamo salutare quel pareggio di cui parlava testè con gioia, alla quale io mi associo, l'onorevole Alli-Maccarani; ebbene l'onorevole Sella allora rendeva un gran servizio al suo paese. Ma egli stesso, ed ebbe occasione di enunciarlo molte volte, non credeva mai che questa potesse essere una tassa di natura perpetua.

Egli la considerava come uno strumento di resistenza contro gravissime difficoltà finanziarie, che

ci attraversavano la via; ed era nei propositi dell'onorevole Sella, come fu sempre nei nostri, di temperarne le asprezze quanto più presto e meglio fosse possibile.

I firmatari dell'ordine del giorno, hanno tenuto conto della discussione finanziaria così ampia, che ha avuto luogo in questi stessi giorni.

Quando gli oratori di parte nostra, poterono accordarsi in molta parte con le affermazioni, che venivano dal Governo, e per questo consenso potè essere definitivamente accertato che la condizione delle nostre finanze deve riconoscersi migliorata davvero; noi credemmo che il momento fosse giunto per tenere la parola data al popolo italiano di alleviare quegli aggravii, che pesavano maggiormente su lui. Ma non dubitammo che questo alleviamento si proponesse e dovesse farsi in quei limiti soltanto, nei quali e Commissione e Ministero si trovarono fino a questo giorno concordi.

Io dichiaro, o signori, e spero rimangano con me saldi nella stessa idea i miei amici politici, che firmarono l'ordine del giorno, io dichiaro nettamente il mio pensiero. Credo solo logico provvedimento, solo possibile, solo non illusorio, l'adozione della proposta primitiva della nostra Giunta; la sola finora che, come diceva l'onorevole Liczy, si presenti in modo da non illudere alcuno, e da alleviare veramente quelle sofferenze di cui si dolgono a ragione le nostre popolazioni e che per debito di giustizia noi vogliamo far cessare. (*Rumori a sinistra*)

Se altri ha un'opinione diversa, potrà enunciarla; questa è la mia, e la manifesto con la schiettezza, di cui tutti abbiamo il dovere in quest'Aula.

La sola proposta accettabile mi sembra l'abolizione della tassa sul grano turco e sui cereali inferiori.

Rammento le parole pronunziate dal relatore della Commissione in questa stessa tornata. Esse possono riepilogarsi in questo concetto generale, che con quei 20 milioni, dei quali era accertato il civanzo nel bilancio, si aiutavano davvero le classi più povere.

E lo stesso relatore non si asteneva dal soggiungere molti argomenti, coi quali (come bene ha detto l'onorevole Liczy), si faceva una critica acerba dell'abolizione del quarto su tutta la tassa.

L'onorevole relatore concludeva tutte le sue argomentazioni dicendo che egli dava un voto di fiducia politica al Ministero.

Ora, rispetto a me, nessuno vorrà essere così esigente da richiedere che io mi accontenti di un'argomentazione simile a questa, per votare cosa di cui non conosco e non posso apprezzare la bontà intrinseca. Io dissi nondimeno che nel primitivo mio

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

pensiero rimarrò saldo; sebbene a dir vero, le proposte del Governo, alle quali la Giunta si accosta, mi paiano per se stesse di così singolare natura da non poter persuadere chicchessia; eccetto che qualche necessità di un ordine diverso, di un ordine che io non voglio nè considerare nè giudicare in questo momento, non debba spingere qualcheduno a diverso consiglio.

Ma si parla, o signori, di abolire la tassa fra 5 anni. Ma io non conosco esempio di alcuno Stato, in cui una simile deliberazione siasi presa!

Ma che! o signori, il Parlamento chiude forse le sue porte, ed al paese qualcuno impone silenzio, perchè non possa far sentire la sua voce nell'avvenire?

Ma no, io mi ingannava. Ricordo, o signori, un precedente di abolizione di tassa in tempo anticipato; ma però con ragioni e per iscopo ben diversi. Io ricordo una discussione memorabile del Parlamento inglese sulla legge dei cereali, la quale ebbe fine colla conclusione che la legge approvata avesse applicazione ed effetto soltanto 3 anni appresso.

L'abolizione dell'impopolare balzello avveniva infatti nel 1849, e la legge ebbe la data del 1846. Ma, signori, vi era una causa evidente e necessaria di questa dilazione, e risiedeva in ciò che quella legge si connetteva a determinati contratti agrari e che dall'abolizione dell'antico sistema dovevano maturarsi determinati effetti, pei quali il legislatore riconosceva un debito di giustizia il differire l'abolizione della imposta. Ora, io comprendo, che una considerazione di questo genere consigli una dichiarazione anticipata, e conduca il legislatore a mettere vincoli a sè stesso, a legiferare per un tempo che non è ancor giunto; mai in altro modo non so comprenderlo.

Piuttosto, onorevole ministro, se ella ha una fede così viva nella possibilità di imporre nuovi carichi al nostro paese, perchè non viene a proporci di abolire l'imposta in un tempo a noi prossimo? Io confesso che se questa proposta fosse venuta dinanzi alla Camera, essa mi sarebbe sembrata meno pericolosa, e più ragionevole di quella che ora ci si fa. (Bravo! a destra)

Imperocchè un ministro il quale abolisca il macinato in un tempo abbastanza prossimo, è necessariamente forte davanti al paese. Può dire: vedete, io ho distrutto questa tassa contro la quale erano sì gravi i lamenti; ma io debbo preoccuparmi degli effetti di questa abolizione; debbo richiedere ed assicurare al Tesoro l'equivalente del provento cessato. E un simile linguaggio non potrebbe non essere ascoltato. Imperocchè non c'è paese al mondo, o signori, il quale non voglia tener conto delle necessità

della sua finanza, ed il nostro ha ben dimostrato di volerlo. E quando da quei banchi (qualunque sia il partito che si rivolga al paese ed alla Camera), si dica: noi sopprimeremo sì un'imposta troppo grave, ma ci deve essere dato l'equivalente per sopperire alle necessità della finanza, non dubiti il Governo, il paese non saprebbe mancare all'appello, come non vi mancò mai. (Bene! a destra)

Il Governo, anche a mezzo dell'onorevole ministro delle finanze, fece altra volta esortazione alla concordia dei partiti e disse, molto giustamente, che le questioni finanziarie devono esser sottratte alle lotte di parte.

Ebbene, l'onorevole ministro delle finanze può credere a me, può credere a tutti noi; giammai nel nostro pensiero potrebbe sorgere ombra di gelosia contro un partito diverso dal nostro il quale facesse il bene del nostro paese. Se per rara ventura un pensiero buono ci balenasse alla mente e non potessimo da noi stessi attuarlo, noi saremmo i primi a consigliarlo al Governo, imperocchè, come si disse in questi giorni, da questo lato della Camera, un proposito diverso sarebbe malvagio ed abietto. (Bravo! a destra) Ma quando il Governo viene innanzi con proposte della cui bontà noi non possiamo farci convinti; quando un provvedimento buono in se stesso è da lui esagerato in tal modo da dover essere considerato pericoloso per la finanza dello Stato, ebbene, mel perdoni il ministro delle finanze, in quel caso noi sentiamo che alla responsabilità di tutti sottentra la responsabilità individuale, e noi non possiamo votare ciò che temiamo risulterà a detrimento della nostra patria! (Benissimo! Bravo! a destra)

PRESIDENTE. Ora verrebbe il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando come dal lato economico, finanziario e politico siano tuttora grandi ed urgenti bisogni da soddisfarsi nell'amministrazione in prima dello Stato e poi delle provincie e dei comuni, delibera che si sospenda la proposta di qualunque diminuzione delle esistenti entrate governative: e confidando che il Ministero col modificare i regolamenti, procuri di rendere sempre meno molesti i metodi di esazione delle tasse, passa all'ordine del giorno. »

Quest'ordine del giorno, firmato dall'onorevole Buonomo fu da lui svolto nel suo discorso; per conseguenza non c'è più altro svolgimento possibile.

BUONOMO. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BUONOMO. Quest'ordine del giorno io l'ho svolto e

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

svolgendolo ho detto che alcuni dubbi mi si aggiravano nell'animo, sui quali desiderava una risposta.

Se il ministro credeva di darmela soddisfacente, in modo che, anche attraverso alle mie osservazioni potessi votare la legge, l'avrei votata; in altro caso dichiarava che io mi sarei astenuto dal votare.

Dopo questa dichiarazione, io stimo di non dover chiamare la Camera a votare sul mio ordine del giorno, e lo ritiro.

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Torrigiani. Esso è del tenore seguente:

« La Camera riconosciuta la necessità di procedere alla diminuzione ed alla cessazione di una tassa nociva ai più poveri delle popolazioni, passa alla discussione del progetto di legge. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Torrigiani ha la parola per svolgerlo.

Voci. Lo ritiri!

TORRIGIANI. Onorevoli colleghi io mi limito ad una sola dichiarazione. (*Bravo!*)

Il mio ordine del giorno è conforme a ciò che fu proposto dalla Commissione, ed a ciò che oggi stesso è stato proposto dal Ministero.

Ora, essendo stato svolto dall'onorevole ministro delle finanze e dall'onorevole relatore tutto quanto io aveva accennato nel mio ordine del giorno, non voglio annoiare la Camera, ripetendo con altre parole i pensieri contenuti nell'aggiunta al progetto di legge. (*Bene!*)

Mi limito solamente ad accennare, e lo dico con gioia, ad alcune parole tanto lodate ed applaudite del discorso di Sua Maestà il Re d'Italia. Eccole:

« Vi verranno proposte misure atte a curare la più proficua applicazione delle altre imposte, che meno pesano sui bisogni della vita. »

Qui dentro ci è tutto quello che può fare il Ministero, vale a dire, è questo il precedente di cui io volevo occuparmi per dimostrare i procedimenti finanziari da seguirsi per sopprimere la tassa del macinato. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Marziale Capo:

« La Camera invita il Ministero a rivedere il regolamento per la tassa sul macinato, approvato con decreto reale del 13 settembre 1874, ed a sospendere l'esecuzione degli articoli 182 a 188 del medesimo, riguardanti le zone di vigilanza intorno ai mulini; degli articoli 177 e 178 contenenti il divieto del lavoro e delle operazioni di macinazione nelle ore notturne; dell'articolo 273 che autorizza l'arresto preventivo fuori dei casi permessi dalla legge di

procedura penale; e dell'articolo 275 che autorizza il sequestro dei veicoli e mezzi di trasporto a garanzia delle multe e passa alla discussione degli articoli. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo per svolgere questo suo ordine del giorno.

Voci. Lo ritiri! lo ritiri!

PRESIDENTE. Che ritiri? Non vedono che s'alza per parlare? (*Si ride*)

Usi del suo diritto, onorevole Capo. Parli, e gli onorevoli nostri colleghi facciano silenzio.

CAPO. Nello stato nervoso in cui trovasi la Camera. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non c'è stato nervoso per parte d'alcuno.

Mi permetta l'onorevole Capo di constatare ancora una volta che la Camera ha ascoltato tutti gli oratori iscritti, e che la discussione non fu chiusa se non quando non c'erano più oratori iscritti. Svolga il suo ordine del giorno e vedrà che sarà ascoltato.

CAPO. Conosco per prova la bontà della Camera a mio riguardo, ma ciò non pertanto ho trepidato un momento nel prendere a parlare, poichè oltre allo stato, ripeto, in cui trovasi la Camera, mi si affacciava alla mente un'altra considerazione.

Se il mio ordine del giorno fosse respinto dalla Camera, ne verrebbero conseguenze disastrose per una quantità di cittadini, e si farebbe scomparire ancora una di quelle linee, le quali, come si disse, dividono la destra dalla sinistra, linee che l'onorevole ministro per le finanze, sia nella discussione del bilancio dell'entrata, sia colla presentazione dell'attuale disegno di legge, si ostina, e fa benissimo, a mantenere.

Ma la mia trepidazione è vinta dalla giustizia della tesi che con brevissime parole sento l'obbligo di sostenere, e dico con brevissime parole perchè nel 1874 in una tornata parlamentare rimasta famosa, chi ne abbia voglia potrebbe leggere lunghi discorsi, e potrebbe trovarvi la medesima tesi sostenuta dall'illustre Mancini, dall'onorevole Sorrentino, dall'onorevole Della Rocca, dall'onorevole Speciale e da moltissimi altri oratori.

Ed invero, onorevoli colleghi, i primi articoli menzionati nel mio ordine del giorno, sono quelli che portano i numeri 182 a 188 i quali riguardano le zone di vigilanza intorno ai mulini, articoli che continuo a ritenere incostituzionali ed illegali.

Quale fu infatti la facoltà che con l'articolo 8 della legge 13 settembre 1874, venne data al Governo? Il Governo del Re ebbe facoltà di stabilire

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

le discipline necessarie per la introduzione ed il deposito di cereali nei mulini e per eseguire il controllo della macinazione dei medesimi. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, non facciano agli altri quello che non vogliono sia fatto a loro. (*Siride*) Perchè poi ognuno quando parla, ama che altri faccia silenzio.

CAPO. Dunque le facoltà dovevano essere ristrette a stabilire le condizioni necessarie per il deposito e per l'introduzione dei cereali nei mulini

Ora, o signori, se il Governo oltre questa facoltà si fosse appropriato in forza degli articoli citati, l'altra di esercitare la sua vigilanza fuori degli edifici in cui si effettua la macinazione, secondo me avrebbe oltrepassati i confini ad esso segnati dalla legge e perciò l'avrebbe violata.

Io quindi sono certo che questi articoli saranno riveduti dall'attuale ministro per le finanze che si sente ancora uomo di parte nostra, nè spero saranno difesi con le ragioni che la destra accampò nel 1874.

La Camera ricorderà le disposizioni del vecchio regolamento che si riferivano al diritto degli agenti di finanza d'introdursi nei mulini durante la notte. (*Rumori*)

(*L'oratore si ferma per un momento.*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

Prosegua, onorevole Capo.

CAPO. Parlerò quando l'onorevole ministro mi ascolterà.

PRESIDENTE. Onorevole Pierantoni, la prego di non fare conversazione al banco dei ministri.

L'oratore non vuol parlare senzachè il ministro lo ascolti; ed ha ragione.

Prosegua, onorevole Capo.

CAPO. La Camera ricorderà che le Corti di casazione del regno dichiararono unanimemente incostituzionali quegli articoli del vecchio regolamento ed obbligarono la finanza a rientrare nella legge.

Ebbene, o signori; il Governo col nuovo regolamento, di cui oggi ci occupiamo, cosa fece? Trovò un espediente feroce: disse, giacchè si questiona del diritto degli agenti fiscali di entrare in tempo di notte nei molini, e circa il diritto dell'amministrazione finanziaria di farsi consegnare le chiavi, ebbene, si proibisce addirittura il diritto di macinare di notte; e cogli articoli 177 e 178 proibì il lavoro notturno, meno quando all'amministrazione fosse piaciuto di concedere speciali licenze, e sotto certe condizioni.

Ora, questa disposizione nel 1874 fu trovata così enorme, violava così la libertà dell'industria, ed il libero esercizio dell'arte, da parte soprattutto di classi operaie e povere, che l'onorevole Mancini disse

che se fosse tollerata nel regolamento una simile disposizione che, fatta per legge sarebbe stata ingiusta ed oppressiva, avrebbe creduto che da quel momento la condizione della libertà degli individui fosse diventata un gioco, un trastullo, un mezzo da servire ai partiti unicamente per rovesciare o mantenere un Ministero.

Ebbene, o signori, le disposizioni così stigmatizzate dall'illustre Mancini esistono tuttavia. Queste disposizioni sostanziali e veramente legislative del regolamento non sono state sospese.

Ed io credo che debbano esserlo, altrimenti voi sacrifichereste sul serio lo Statuto, facendo sussistere oggi quello che trovavate incostituzionale ed illegale sin dal 1874.

Ma vi è di più.

L'articolo 273 invade il campo della procedura penale, perchè stabilisce l'arresto preventivo anche nelle contravvenzioni minime, punite con 5 giorni d'arresto. E questa facoltà il famoso regolamento tende a concederla; non solo agli agenti della forza pubblica, ma anche agli agenti della finanza i quali niente hanno di comune colla forza pubblica. Ma l'articolo 64 del Codice di procedura penale prescrive non esservi arresto preventivo per reati che non portano pene superiori a 3 mesi di carcere; dunque l'articolo 273 del regolamento deve essere sospeso, perchè è pur esso un attentato alla libertà individuale.

Ed eccomi, o signori, finalmente all'articolo 275, il quale, diceva bene l'amico mio, onorevole Della Rocca, completava l'opera con una confisca bella e buona. Questo articolo è così concepito:

« Nei mulini ove la tassa è riscossa direttamente dalla finanza o da un appaltatore, gli agenti dell'uno e dell'altro hanno sempre diritto a garanzia della multa di sequestrare, oltre gli oggetti caduti in contravvenzione, anche i recipienti e i veicoli nei quali è trasportato il genere. »

Dunque, o signori, quest'articolo autorizza il sequestro; non solo dei cereali abusivamente macinati, ma anche dei carri, muli e cavalli, di tutti i mezzi di trasporto su cui venissero sorpresi questi generi nella zona di vigilanza di cui abbiamo parlato. Ed è enorme; perchè con un articolo di regolamento si viola ancora un'altra disposizione del Codice penale. E diffatti se la contravvenzione nella legge del macinato consiste nell'abusiva macinazione dei cereali; e se quando la macinazione abusiva è già eseguita, la contravvenzione è consumata, voi potrete sequestrare il genere, ma non i veicoli che questo genere altrove trasportano, perchè i veicoli, i muli ed i cavalli non hanno servito a commettere la contravvenzione.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

E da questa disposizione illegale io traggo altro argomento contro le zone di vigilanza, le quali servono a rendere continuato un reato per una certa estensione, mentre incomincia e si compie nell'interno del mulino.

Quando, nel 1874, venne attuato questo regolamento, il Ministero di quel tempo, nel difenderlo, prometteva di correggerlo, se nella pratica avesse presentato degli inconvenienti.

Ora, onorevole ministro delle finanze, io so che due Corti d'appello, quella di Napoli e quella di Roma, si sono già occupate di questo famoso regolamento per la parte che riguarda il lavoro notturno, ed hanno dichiarato incostituzionali gli articoli 177 e 178.

Ora, se anche la magistratura è venuta a darmi ragione, cioè no, è venuta a dar ragione a voi che nel 1874 sostenevate proprio l'incostituzionalità di queste disposizioni, io credo che sia sul serio arrivato il momento in cui questi articoli dovranno essere condannati definitivamente.

E solo così voi, che allora eravate minoranza ed oggi siete diventati maggioranza, acqueristerete il diritto di essere chiamati logici e giusti. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Leggo ora l'ordine del giorno seguente:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare pel novembre prossimo venturo con speciali progetti di legge un complesso di riforme tributarie che permettano, senza danno delle finanze dello Stato, la sollecita abolizione della tassa sul macinato, aggiorna per ora ogni deliberazione sul proposto progetto di legge.

« Cavalletto. »

L'onorevole Cavalletto ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

CAVALLETTO. Sarò brevissimo.

Il concetto del mio ordine del giorno è evidente, e non ha bisogno di molte parole per essere chiarito.

Le idee esposte dall'onorevole Depretis sul metodo col quale egli intendeva di arrivare all'abolizione del macinato; il patriottico e veramente assennato discorso dell'onorevole Buonomo; le chiare ed irrefutabili osservazioni fatte dai miei amici Morpurgo e Liroy, giustificano pienamente il mio ordine del giorno.

Io desidero che la tassa del macinato sia abolita, ma desidero che prima sia provveduto alle finanze ed al credito pubblico del paese.

PRESIDENTE. Veniamo ora all'ordine del giorno seguente:

« La Camera confida: che l'applicazione del sag-

giatore sarà fatta in modo da non creare una dannosa concorrenza fra i mugnai.

« Confida inoltre: che sarà facoltata l'esazione della tassa sulla macinazione dei cereali nella stessa maniera con cui si riscuote il dazio di consumo nei comuni chiusi, e serbate le analoghe cautele.

« Della Rocca. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Della Rocca ha facoltà di svolgerlo.

DELLA ROCCA. Per la giusta premura che la Camera ha di venire ad una conclusione sull'importante questione del macinato, io rinuncio allo svolgimento della mia proposta.

PRESIDENTE. Ora verremo al successivo ordine del giorno:

« La Camera ritenendo che il progetto di legge sia l'iniziamiento della riforma del sistema tributario secondo i principii della Sinistra; e confidando che il Ministero persevererà in questa via, passa alla discussione degli articoli.

« Toscanelli. »

Domando se questo ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Toscanelli ha facoltà di parlare.

Voci. Rinunci!

PRESIDENTE. Ma che rinunci; smettano queste esclamazioni.

TOSCANELLI. Mi pare impossibile il terminare oggi la discussione.

PRESIDENTE. Lasci dire al presidente che dopo il suo ordine del giorno ve ne sono ancora sette altri, e non c'è neppure a sperare che oggi possa terminare questa discussione.

TOSCANELLI. Siamo alle sette.

PRESIDENTE. Parli.

TOSCANELLI. Allorquando fu discussa l'esposizione finanziaria, questo progetto di legge fu combattuto dalla parte opposta della Camera in quanto che si disse che era l'iniziamiento di una riforma del sistema tributario in un modo assolutamente contrario a tutti i principii della buona economia, e di quelle regole che nella riforma del sistema tributario si devono seguire.

Io credo che il sistema tributario inaugurato dal Ministero attuale abbia per obbiettivo di svolgere la pubblica ricchezza per mezzo dei pubblici lavori, di rendere in questo modo la materia imponibile maggiore e più elastica, e di procurare nel tempo medesimo lavoro alle classi operaie che ne hanno tanto bisogno.

Oltre a ciò questo progetto di legge mira a te-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

gliere un'imposta che, come ha ben sviluppato la relazione del ministro, procede in modo inverso, vale a dire è molto maggiore l'imposta che pagano le classi povere in confronto delle ricche. Io non starò a ripetere le considerazioni che conducono a questa conclusione, in quanto che sono svolte con delle cifre, e molto esattamente, nella relazione dell'onorevole ministro. Indi la riforma tributaria del Ministero attuale ha per iscopo di diminuire l'imposta sulle classi povere, di dare ad esse lavoro, di sviluppare la ricchezza della nazione.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di non allontanarsi dall'Aula, perchè ci sono ancora due leggi da votare, a scrutinio segreto, prima che la seduta sia sciolta.

TOSCANELLI. Il Ministero ha aggiunto un'appendice al suo sistema; esso impegna i bilanci futuri, esso impegna i suoi successori, a non deviare da questo cammino. Nel calcare questa strada il Ministero potrà accusarsi e rimproverarsi, ma io invece altamente lo lodo.

Gli economisti inglesi, citati tante volte in quest'Aula dall'onorevole Minghetti, sostengono che i denari più produttivi, quelli che rendono maggiormente allo Stato, sono i danari che si lasciano nelle tasche dei contribuenti, perchè quei denari vengono spesi per aumentare la ricchezza, e perciò la materia imponibile.

Indi potrà accusarsi questo sistema di riforma tributaria stato sempre difeso dalla sinistra; ma venire innanzi dicendo che non c'è sistema, io veramente non so comprendere come si possa sostenere.

Il sistema sviluppato dall'onorevole Perazzi-Sella, dico così perchè ritengo che l'onorevole Perazzi e l'onorevole Sella siano due anime in un nocciolo, due persone divine e un solo Iddio... (*ilarità*), il sistema dell'onorevole Sella è questo, che tutti i lavori pubblici sortano dal bilancio ordinario, e che non si debbano fare lavori pubblici se non che nella misura che è consentita dal bilancio ordinario. Ma è proprio il caso di dire: cangiano i saggi a seconda dei casi il loro pensiero. Udite qual era il sistema dell'onorevole Sella l'ultima volta che fu ministro, l'ultima volta che fece un'esposizione finanziaria davanti alla Camera.

Ecco le parole dell'onorevole Sella:

« Come voi vedete, nel biennio 1871-1872 noi abbiamo consumato di risorse di cassa 147 milioni, all'ingrosso 150 milioni. Vi parrà molto poco. Infatti, basta osservare che abbiamo speso nel 1871 quasi 55 milioni per costruzioni di strade ferrate, 59 nel 1872, in totale 114 milioni, che abbiamo speso per costruzioni di strade nuove, di porti e di fari circa 27 milioni, che avremo consacrato circa 141

milioni, nel biennio, in costruzioni di strade ferrate, strade ordinarie e simili; se si potesse continuare così con un disavanzo di cassa non guari superiore alle spese per costruzioni di grandi opere pubbliche, allora, signori, sarebbe veramente il paradiso, proprio il paradiso per il ministro delle finanze. »

Ma invece, signori, nell'anno corrente, il patrimonio dello Stato non diminuisce di 42 milioni, come ha osservato l'onorevole Perazzi, perchè debbono essere detratti 10 milioni dell'avanzo davanti dal bilancio, restano 32, e per altre considerazioni, che mi porterebbero troppo per le lunghe, questa cifra deve essere molto ridotta.

Ebbene nei nostri bilanci figurano 85 milioni di opere pubbliche produttive, da quelle levati i 30 milioni resta una bella cifra d'avanzo, onde dovrebbe essere proprio il paradiso, ma si vede che per l'onorevole Sella non è un paradiso vedere al potere i suoi avversari politici. (*ilarità*)

L'onorevole Sella, che sapeva quali principii aveva manifestato mentre era ministro, quando nei giorni scorsi si fece la discussione sul bilancio del Tesoro, disse che gli apprezzamenti per giudicare se c'era, o non c'era pareggio, non erano assoluti, ma erano relativi.

Questa è una teoria veramente nuova; quei principii che sono buoni per l'onorevole Sella per sostenere che c'è pareggio, quando egli è ministro, non sono più buoni quando egli non è più ministro. Io credo che questa teoria non possa in verun modo sostenersi.

L'onorevole Minghetti disse che la diminuzione delle imposte era la distruzione del sistema tributario.

Dunque, o signori, bisogna che il popolo italiano sappia che sulla bandiera dei nostri avversari c'è scritto che quando essi tornassero al potere non diminuirebbero nessuna imposta, che farebbero lavori pubblici unicamente in proporzione dei mezzi ordinari, e che non leverebbero nemmeno l'imposta del macinato.

Io non rinnoverò la discussione sopra le condizioni finanziarie (*Voci: No! no! — Rumori*), perchè fu fatta l'altro giorno, e mi pare che il voto della Camera abbia abbastanza dimostrato come la maggioranza di quest'assemblea ritenga che le condizioni delle finanze permettano di votare questa legge. Se oggi la Camera votasse in modo diverso si metterebbe in contraddizione col voto precedente.

Mi limito unicamente a un'osservazione sintetica.

Quando io penso che il nostro bilancio attivo e passivo è di un miliardo e 400 milioni; quando ri-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

fletto all'abilità politica e finanziaria dell'onorevole Sella e dell'onorevole Minghetti, dell'onorevole Maurogònato, e che essi hanno scorsi tutti i capitoli di questo bilancio col preconconcetto di gonfiare tutte le spese e sgonfiare tutte le entrate (*Oh! oh!* — *Rumori a destra*) in verità io ho grande ragione di confortarmi della situazione della nostra finanza.

L'onorevole Maurogònato è un uomo troppo serio, troppo disposto ad affrontare l'impopolarità, quando lo crede opportuno, per aver dichiarato che voterà la legge, quando esso non fosse realmente convinto che questa diminuzione poteva aver luogo senza sconcertare l'assetto della nostra finanza.

Ma per vedere se la riforma intrapresa dal Ministero del nostro sistema tributario è o non è razionale, mi occorre rapidissimamente dare una scorsa al modo col quale questo sistema fu generato.

Il primo periodo è rappresentato da questo principio: « moltissime spese, punte imposte, pochissime entrate. » Durante questo periodo, che è la vera causa, la vera rovina della finanza italiana, furono ministri gli onorevoli Sella e Minghetti. Allora dicevano che avrebbero pagato i nipoti. (*Interruzioni*)

Il secondo periodo è il diluvio delle imposte, con metodi irrazionali, senza nessun concetto circa il modo di costituire un vero sistema tributario. Ed anche in quel periodo furono ministri l'onorevole Sella e l'onorevole Minghetti.

Rammento, che un giorno l'onorevole Sella, dal banco dei ministri, ci presentò un *omnibus*, il quale votato, lasciava 100 milioni di scoperto; e l'onorevole Sella ci disse: Se voi quest'*omnibus*, lo aveste votato 4 anni fa, noi oggi avremmo il pareggio. La ragione per cui bisognerà gravare il paese di altri 100 milioni d'imposta, è perchè lo avete votato troppo tardi. Ma quattro anni avanti, era ministro delle finanze l'onorevole Sella! (*Ilarità*)

Il terzo periodo è quello a nuove spese contrapporre nuove entrate, che in lingua volgare vuol dire: nuove spese e nuove imposte.

L'onorevole Depretis ha molto migliorato le condizioni della finanza, ma l'onorevole Maurogònato disse che, in sostanza, questo era stato il sistema dell'onorevole Minghetti. Ma se così è, l'onorevole Minghetti doveva abbracciare l'onorevole Depretis e invece lo combattè fieramente.

In conclusione, signori, l'onorevole Sella e l'onorevole Minghetti, relativamente alle finanze italiane, hanno fatto come quelle donne che, belle e giovani si permettono peccati di ogni maniera (*Ilarità*), e che quando sono diventate vecchie hanno gli scrupoli di coscienza e si danno alla bacchettoneria. (*Viva ilarità*)

PRESIDENTE Onorevole Toscanelli, la prego...

SELLA. (*Vivamente*) Onorevole presidente, ci si lascia insultare così?

PRESIDENTE. Io cerco di farmi ascoltare, ma la mia voce si cuopre.

Onorevole Toscanelli, la prego, ripeto, a spiegare le sue parole le quali, oltre al non essere troppo adatte...

TOSCANELLI. Parlavo di peccati politici veh! (*Rumori*)

PRESIDENTE... all'Assemblea davanti alla quale ella parla, possono avere una interpretazione a danno dei colleghi che ella nomina, certo al di là del suo pensiero. Le spieghi, perchè il sale attico, onorevole Toscanelli, condisce opportunamente i discorsi, ma quando questo sale è sparso a mani troppo piene e non troppo felici offende le persone contro le quali è gittato. (*Bravo! Benissimo! a destra*)

TOSCANELLI. Dichiaro che è stato ben lungi dall'animo mio il pensiero di recare offesa ad alcuno. Io ho fatto un confronto col quale ho inteso di dire che le cause per cui le finanze nostre si trovano in condizioni così deplorabili furono l'onorevole Sella e l'onorevole Minghetti, i quali, dopo aver fatto il male, cercarono di rimediare meglio che poterono. (*Mormorio a destra*) Questo ho voluto dire. Non mi pare che ci sia niente...

PRESIDENTE. Moderi i suoi frizzi e temperi il suo linguaggio.

TOSCANELLI. Oltre a questo il sistema tributario consiste nel togliere tutti i giorni le risorse dei comuni e delle provincie, e nel mettere nuovi aggravi, in modo che se può considerarsi in qualche guisa accomodata l'azienda dello Stato, non è niente affatto in ordine l'azienda dei comuni e delle provincie. Uno Stato, riguardato nel suo complesso, deve ritenersi formato dal bilancio dello Stato, dal bilancio delle provincie, e dai bilanci dei comuni.

Le imposte sono triplicate: i debiti si sono portati alla misura che fu l'altro giorno messa innanzi dall'onorevole ministro delle finanze. Ed in questo modo lo sviluppo della ricchezza pubblica è stato grandemente ritardato. Questo è stato il sistema tributario dei nostri avversari. (*Rumori a destra*)

Io avrei molte altre cose da dire, ma vedo che la Camera è desiderosa di chiudere presto questa discussione indi mi restringo al più possibile.

In questo progetto di legge vedo una misura provvida, inquantochè, fra tutte le imposte possibili ed immaginabili, non ve n'è nessuna la quale sia irrazionale come l'imposta del macino. È contraria allo statuto, inquantochè non fa pagare ai cittadini le imposte secondo i propri averi; è contraria al prin-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

cipio che le imposte devono produrre i minori danni possibili alle popolazioni, inquantochè per la farina male macinata, per le liti che cagiona, pel tempo che fa perdere ai mugnai, e per mille e mille altre cagioni; se il paese paga mezzo miliardo, in realtà viene a pagare un miliardo e mezzo. Qualunque imposta si sostituisca a quella del macino, sarà sempre un'imposta più giusta, più razionale, meno gravosa per le nostre popolazioni.

Nell'imposta dal macino vi è senza dubbio alcuna quistione politica, che credo consista nei pericoli che l'esistenza di questa imposta crea nel paese. Quest'imposta non è presso nessun popolo civile; è soltanto in Italia. Dunque, o signori, a mio modo di vedere, è questione umanitaria quella di far cessare questa imposta al più presto possibile, ed è certo che qualunque altra gravanza si metta, sarà sempre meno sentita di questa. Del resto ho la ferma convinzione che le condizioni delle nostre finanze ci permettano di votare la proposta del Ministero senza aggravare ulteriormente con imposte le popolazioni; perchè in cinque anni vi sarà un accrescimento naturale nella rendita delle imposte di 10 milioni all'anno, ed in cinque anni perciò le rendite saranno accresciute di 50 milioni. Possono farsi delle economie sul bilancio della guerra, altre è facile realizzarne nelle spese improduttive: e vi sarà una diminuzione di rimborso poichè i debiti redimibili nei prossimi anni diminuiscono in proporzione crescente. Quindi ho la ferma fiducia, che il Ministero e la Commissione nel presentare il loro ordine del giorno abbiano usato una precauzione; ma penso che nel 1883 si potrà togliere l'imposta senza aggravare il paese di nuovi balzelli.

Essendo questa la mia intiera convinzione, non dubito di affermare che ogni altra imposta sarebbe meno gravosa di questa e perciò qualunque sia per essere l'avvenire volentieri voto la proposta che discutiamo.

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI SULL'ANDAMENTO DI TALUNI PUBBLICI SERVIZI.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

BACCARINI, ministro per i lavori pubblici. Mi pregio di presentare alla Camera tre relazioni: una relazione sulla costruzione delle strade nazionali al 31 dicembre 1877 (V. *Documento*, n° XVII); una relazione sulle strade comunali obbligatorie per l'anno 1877 in adempimento della legge 3 agosto 1876 (V. *Documento*, n° XVIII); e la relazione

intorno al servizio postale del 1875. (V. *Documento*, n° XIX.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici delle tre relazioni che ha testè presentate le quali saranno stampate e distribuite.

NOMINA DEI COMMISSARI PER L'INCHIESTA SULLE FERROVIE.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli miei colleghi di avvertire che, secondo ogni probabilità, domani sarà terminata la discussione di questo disegno di legge e della legge di approvazione del bilancio definitivo pel 1878. In questa condizione di cose è molto probabile che lunedì la Camera non siederà più. Ora ci resta ancora qualche cosa da fare prima di separarci. Ci resta a designare quelli fra i nostri colleghi che debbono fare parte della Commissione d'inchiesta sull'esercizio ferroviario, nell'ipotesi che, approvato il progetto dall'altro ramo del Parlamento, la Corona tramuti in legge, quello che per ora non è che un disegno di legge.

Noi dunque, per procedere normalmente dovremmo aspettare a designare questi colleghi il giorno in cui questo progetto fosse legge sancita dai tre poteri dello Stato; ma allora probabilmente la Camera non siederà. Pertanto, senz'aver in mente di offendere la convenienza di alcuno, o di influire sul voto dell'altro ramo del Parlamento, che deve ancora decidere intorno a questa materia, noi anticiperemo quest'elezione la quale non sarà per ora che una designazione di coloro che, se la legge sarà approvata anche dal Senato saranno, per ciò solo, eletti a far parte di quella Commissione.

In questa intelligenza nella seduta di domani mattina si potrebbe procedere all'elezione dei sei commissari per tale Commissione d'inchiesta...

Voci. Il presidente! Il presidente!

PRESIDENTE... e nella seduta pomeridiana si potrebbe addivenire alla votazione di ballottaggio se ne sarà il caso.

(Molti deputati domandano di parlare.)

Non do la parola a nessuno se gli onorevoli colleghi non riprendono i loro posti.

(Molti deputati occupano l'emicycle.)

Prego gli onorevoli colleghi di prendere i loro posti: un quarto d'ora di pazienza non fa male a nessuno.

È un sacrificio; ma se ne son fatti tanti!

L'onorevole Botta ha facoltà di parlare.

BOTTA. Nello scopo che quella parte di Commissione per l'inchiesta sulle ferrovie che deve nomi-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

nare la Camera dei deputati, trovisi già eletta dopo che il Senato avrà discusso ed approvato quel progetto di legge, propongo che tale nomina sia deferita all'ufficio di Presidenza. (*Si! sì!*)

PRESIDENTE. A nome dell'Ufficio di Presidenza, ringrazio l'onorevole Botta della sua proposta, ma siccome per compiere un incarico bisogna che ci sia chi si sobbarchi all'ufficio, io dichiaro alla Camera che l'Ufficio di Presidenza è molto grato di quello che gli si vorrebbe dare, ma debbo dichiarare all'onorevole Botta che l'Ufficio di Presidenza non lo accetterebbe.

Quindi prego l'onorevole Botta a ritirare la sua proposta. Non mi obblighi a dire di più.

BOTTA. Abbia pazienza, faccio una semplice osservazione.

PRESIDENTE. Parli.

BOTTA. Quando la Camera domani avrà eletto i membri di questa Commissione per l'inchiesta sulle ferrovie, e più tardi l'altro ramo del Parlamento non approvasse il progetto di legge, che figura faranno questi commissari? (*Rumori vivissimi*)

PRESIDENTE. Non insiste nella sua proposta?

BOTTA. No, non insisto.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanguinetti ha chiesto di parlare?

SANGUINETTI. Era per fare la stessa proposta.

PRESIDENTE. Non insiste.

SANGUINETTI. Non insisto.

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole ha domandato la parola su questo?

ERCOLE. No.

PRESIDENTE. Allora rimane inteso che nella seduta antimeridiana di domani si procederà alla nomina dei membri della Commissione d'inchiesta, i quali si riterranno veramente eletti il giorno in cui l'altro ramo del Parlamento abbia approvato il progetto di legge sull'inchiesta ferroviaria; nella seduta pomeridiana poi, se occorrerà, si procederà al ballottaggio.

CONFERMA IN UFFICIO DELLA COMMISSIONE GENERALE DEL BILANCIO.

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole ha facoltà di parlare.

ERCOLE. Se mi permette la Camera, io farò un'altra proposta che spero sarà accolta.

L'anno scorso, alla vigilia di separarci, l'onorevole Cairoli da questi banchi fece alla Camera la proposta di riconoscere l'esistente Commissione generale del bilancio come competente ad esaminare

il bilancio di prima previsione per l'anno susseguente.

Così io propongo che la Camera faccia adesso; cioè che confermi questo mandato alla Commissione attuale, affinché possa esaminare il bilancio di prima previsione per il 1879.

PRESIDENTE. Sta di fatto che l'anno scorso nella tornata del 12 giugno, la Camera risolveva il dubbio che derivava dall'articolo 58 del nostro regolamento, il quale prescrive che la Commissione del bilancio dura in carica per tutta la sessione.

L'anno scorso si discusse nell'ipotesi che la Sessione fosse sciolta, cosa avrebbe potuto fare la Commissione, che fine avrebbero avuto i suoi lavori?

Si citarono i precedenti degli anni prima, vale a dire che qualche volta queste Commissioni furono nominate prima che la Camera si separasse e altre volte invece si fece diversamente. E come conclusione si confermarono in ufficio dichiarando che la stessa Commissione del bilancio avesse a riferire anche sul bilancio di prima previsione dell'anno successivo.

Quindi l'onorevole Ercole propone che si confermi anche quest'anno quella declaratoria.

Non essendovi obiezioni, la proposta dell'onorevole Ercole si intenderà approvata e la attuale Commissione del bilancio durerà in carica anche per riferire sui bilanci di prima previsione del 1879.

VOTAZIONE DI DUE DISEGNI DI LEGGE DISCUSSI NELLA TORNATA MATTUTINA.

PRESIDENTE. Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto dei due progetti di legge:

Istituzione di un Monte delle pensioni per gli insegnanti elementari;

Abrogazione di articoli della legge 29 maggio 1864, e disposizioni sul facchinaggio nel porto di Genova.

Si procede all'appello nominale.

(*Il segretario Pissavini fa la chiama.*)

Proclamo l'esito delle votazioni testè avvenute a scrutinio segreto.

Istituzione di un Monte per gli insegnanti elementari:

Presenti e votanti.	233
Maggioranza.	117
Voti favorevoli.	193
Voti contrari.	40

(La Camera approva.)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 5 LUGLIO 1878

Abrogazione di articoli della legge 29 maggio 1864, e disposizioni sul facchinaggio nel porto di Genova:

Presenti e votanti	233
Maggioranza	117
Voti favorevoli	206
Voti contrari	27

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle 7 30.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

(Alle ore 9 antimeridiane.)

1° Nomina di sei commissari per l'inchiesta sopra le ferrovie del regno;

Discussione dei progetti di legge:

2° Sistemazione della calata del molo di San Genaro nel porto di Napoli;

3° Convalidazione di decreti per prelevamenti di somme dal fondo delle spese impreviste per l'anno 1877;

4° Maggiori spese sui residui 1877 e retro;

5° Anticipazione sul prodotto ricavabile dalla vendita dei beni demaniali, e spese straordinarie per l'esercito;

6° Modificazioni della legge relativa alla reinte-

grazione nei loro gradi militari e diritti di coloro che li perdettero per causa politica;

7° Convenzione coi fratelli Mangili pel servizio di navigazione sul lago Maggiore;

8° Abolizione di alcune tasse di navigazione;

9° Abolizione di alcuni dazi di esportazione;

10. Ordinamento degli arsenali della marina militare;

11. Abrogazione dell'articolo 202 del decreto sull'ordinamento giudiziario;

12. Modificazioni della legge relativa all'ordinamento del notariato;

13. Convenzione per lo scavo dei canali maggiori della Laguna veneta;

14. Aumento di sostituti procuratori generali presso la Corte di cassazione di Roma, e facoltà al Governo di aggiungere consiglieri alle Corti d'appello di Roma e Catanzaro.

(Al tocco.)

1° Votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge discussi nella seduta antimeridiana, e ballottaggio occorrendo per la nomina dei suddetti commissari;

2° Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni della legge sulla tassa del macinato;

3° Discussione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio definitivo dell'entrata e della spesa per l'anno 1878.

